CONOSCERE LA STORIA

CONOSCERE LA STORIA

Il mistero di Pio XI

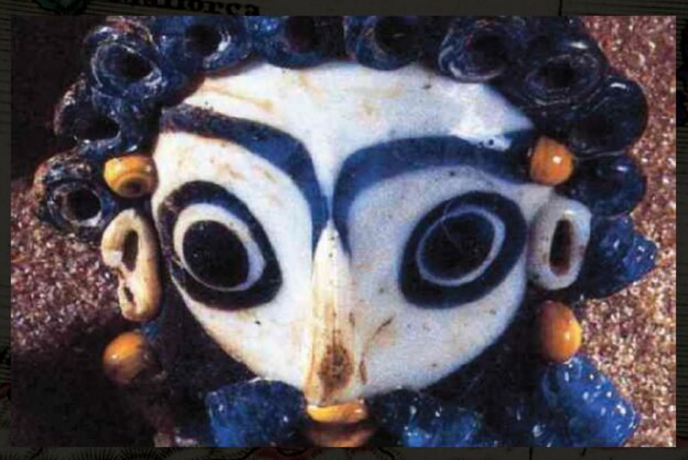
Il discorso contro il fascismo e le leggi razziali svanito nel nulla

Vampiri e non-morti

Il fenomeno dei revenant tra mitologia e antropologia

La regina dei pirati

La straordinaria storia di Madame Ching, terrore dei mari orientali



L'eredità dei Fenici

Gli inarrivabili navigatori alla conquista del Mediterraneo

Dai diritti civili all'arte bellica

L'EREDITÀ DI NAPOLEONE

l'uomo che sconvolse l'Europa in meno di 20 anni

La rivoluzione di Louis Daguerre

Il visionario chimico francese che cambiò per sempre il modo di registrare il passato, ponendo le basi per lo sviluppo della scienza fotografica

Sprea EDITORI

DISTRIBUTORE: PRESS DI DISTRIBUZIONE STAMPA E MULTIMEDIA S.R.L. - CODICE A BARRE IN IV DI COPERTINA
IN ITALIA: TARIFFA R.O.C. - POSTE ITALIANE SPA SPED. IN ABB. POST. D.L. 353/2003 (CONV. IN L. 27.02.2004, N° 46), ART.1, COMMA 1, S/NA - LUX € 9,90 | PT CONT. € 9,90 | BE € 10,50 | ES € 10,50 | F + PM € 12,50 | AUT € 13,50 | DE € 13,50 | CH CHF 13,90 | CH TICINO CHF 13,50

IN EDICOLA

OGNI 15 DEL MESE

Scansiona il QR Code

Acquistala su www.sprea.it/bbchistory
versione digitale disponibile dal 12 di ogni mese

L'AQUILA CORSA

di PASQUALE BARILE

Di sicuro Napoleone rappresenta una delle figure più controverse e influenti nella storia mondiale. La sua fulminante carriera, da semplice ufficiale di artiglieria a "Imperatore dei Francesi", descrive meglio di qualsiasi cosa l'ambizione che lo divorava. Come tutte le figure carismatiche della storia, anche Napoleone non sfugge alla sindrome da "doppia personalità"; per certi versi può essere accostato a un altro grande condottiero e statista del passato, Alessandro Magno, ugualmente divorato da una smisurata ambizione che lo condusse ai confini del mondo allora conosciuto. Si dice, tra l'altro, che prima di una battaglia il generale francese amava vestirsi davanti a un quadro che rappresentava il grande condottiero macedone, in cui evidentemente rivedeva se stesso. In poco meno di vent'anni, Napoleone fu capace di stravolgere l'intera Europa, con conseguenze positive ma anche negative. Da un lato, le sue riforme hanno influenzato pesantemente i sistemi legali moderni; il Codice Napoleonico è ancora oggi alla base del sistema giuridico francese. I suoi interventi furono evidenti anche in campo amministrativo e scolastico, dove promosse un'istruzione laica. Tuttavia, la sua sete di potere e di dominio ha causato morte e sofferenza in tutta Europa; le sue campagne militari volte a invadere le nazioni europee contrastavano pesantemente con i suoi ideali di libertà e uguaglianza, poiché eludevano ogni principio democratico e di autodeterminazione dei popoli. Come sempre la storia ci mostra un mondo con sfumature di grigio, in cui i grandi personaggi hanno avuto un impatto allo stesso tempo positivo e negativo. Per questo motivo è importante non esprimere giudizi categorici, al netto di alcuni eventi oggettivamente deplorevoli, ognuno è figlio del suo tempo e come tale dovrebbe essere analizzato.

Bon voyage!

Pasquale Barile

SOMMARIO

DICEMBRE/GENNAIO 2024

A VOLTE "RITORNANO"

24 DI ELENA PERCIVALDI

Il ritrovamento in Polonia di 450 scheletri riaccende l'attenzione sulle superstizioni relative al mondo dei morti

NAPOLEONE

34 DI MARIO GALLONI

L'irresistibile ascesa e la repentina caduta dell'uomo che sconvolse l'Europa in meno di vent'anni

L'EREDITÀ DEI FENICI

44 DI STEFANIA TOSI

Sfidarono i confini del Mediterraneo, alla ricerca di nuove terre e conoscenze grazie alla maestria della navigazione

IL DISCORSO PERDUTO DI PIO XI

52 DI MONICA ATZEI

La misteriosa enciclica che condannava i regimi totalitari e le leggi razziali sparì subito dopo la sua morte

GLI INFLUENCER DELLA WWII

58 DI GIUSEPPE RUSSO

Stelle del cinema, della musica e dello sport per convincere addirittura i bambini a sottoscrivere i buoni di guerra!

MADAME CHING

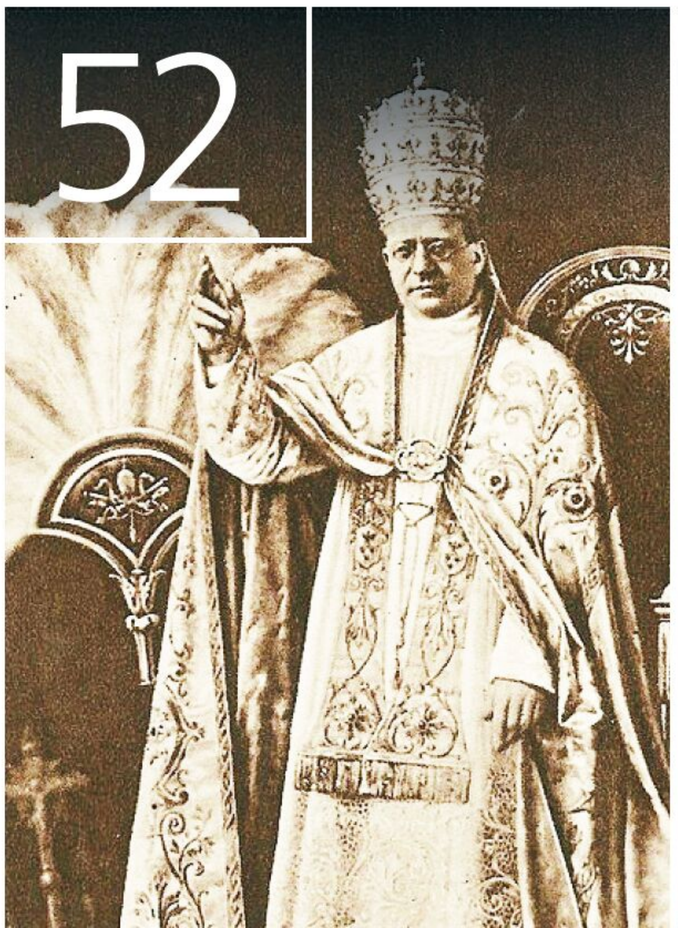
64 DI CHIARA RIZZATTI

Una donna che ha sfidato le convenzioni del suo tempo per diventare uno dei più grandi pirati della storia

LOUIS DAGUERRE

72 DI GIUSEPPE BARILE

La straordinaria invenzione dell'artista francese che cambiò il modo di registrare la realtà: la rivoluzione visuale



CONOSCERE LA STORIA

IL PROSSIMO NUMERO
IN EDICOLA DAL
26 GENNAIO 2024

PEFC™ PEFC/18-31-379

Certificato PEFC

Questo prodotto è realizzato con materia prima da foreste gestite in maniera sostenibile e da fonti controllate

www.pefc.it

Stampata su carta

HOLMEN

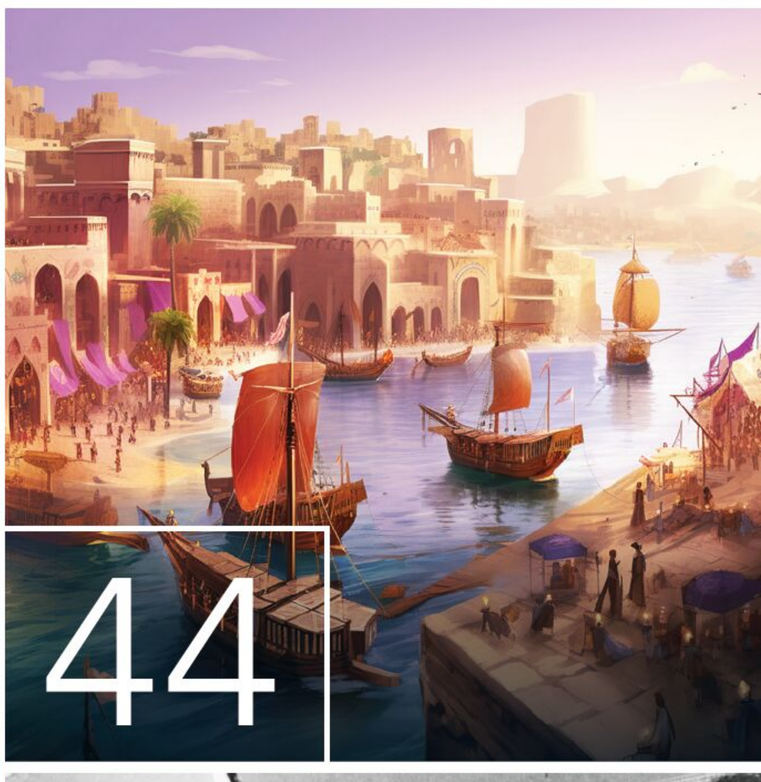
con fibra vergine proveniente da foreste sostenibili

holmen.com/paper

"Conoscere la Storia" è una rivista a basso impatto ambientale

72

24



44

58

RUBRICHE

08 NUOVE SCOPERTE
Le Pietre di Jelling: rune in memoria di una mitica regina vichinga

12 TERRA INCOGNITA
Heinrich Schliemann, il commerciante tedesco ossessionato da Omero

16 I CADUTI DI PIETRA
Napoli, la città più bombardata del secondo conflitto mondiale

20 ASTROSTORIE E DINTORNI
Margherita Hack, la scienziata delle stelle che illuminò la coscienza

78 NOVITÀ IN LIBRERIA
Roma sotto le bombe, una prospettiva dall'alto

80 MOSTRE
Un grande porto nel Mediterraneo: Spina etrusca a Villa Giulia

CONOSCERE LA STORIA

REDAZIONE

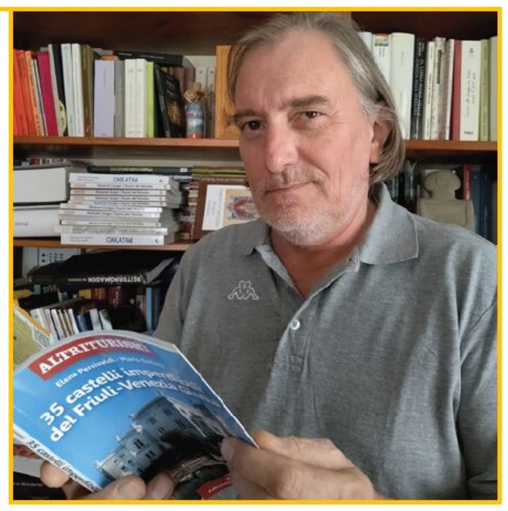
HANNO COLLABORATO

MONICA ATZEI

Laureata in Lettere Moderne e in Scienze della Formazione Primaria. Ha conseguito vari Master sulla didattica, la ricerca e la criminologia. Scrive per vari magazine musicali occupandosi di rubriche, interviste e recensioni.

GUIDO COSSARD

Fisico e archeoastronomo, è autore di numerosi libri tra i quali *Cieli Perduti* (Utet, 2018), tradotto in spagnolo in *Firmamentos Perdidos*. Nel 2005 la International Astronomical Union (IAU) gli ha intitolato il pianetino (4993) 1983 GR, che da allora si chiama Cossard.



MARIO GALLONI

Giornalista professionista, ha iniziato a scrivere negli anni Novanta lavorando per il quotidiano milanese *La Notte*, per il quale si è occupato di cronaca e sport; poi è stato caporedattore di testate nazionali. Ad oggi ha al suo attivo una decina di libri.

GIUSEPPE RUSSO

Storico, scrittore e giornalista, ha all'attivo diverse ricerche e pubblicazioni su '900 e Seconda guerra mondiale. Collabora con testate giornalistiche e riviste scientifiche ed è vincitore del Premio Liburia 2021 quale miglior divulgatore della storia bellica in Campania.

GIUSEPPE BARILE

Storico, documentarista e scrittore, ha realizzato documentari e reportage e ha partecipato a diversi festival internazionali. Tra i suoi documentari, *Micro*, vincitore del Wood Film Festival 2023.

LAURA BEGHELLI

Laureata in lingue orientali e archeologia, da oltre dieci anni lavora nell'ambito dell'insegnamento delle lingue, coltivando la passione per i libri e la lettura attraverso i social media.

CHIARA RIZZATTI

Laureata in Filologia, Letteratura e Tradizione Classica all'Università di Bologna, lavora come curatrice di mostre e collabora con organizzazioni culturali e di promozione artistica.

ELENA PERCIVALDI

Storica del Medioevo e giornalista. Collabora con numerose testate del settore storico e archeologico e nel 2009 ha vinto il prestigioso Premio Italia Medievale. Ad oggi ha pubblicato una trentina di libri, alcuni dei quali tradotti in una decina di lingue.

STEFANIA TOSI

Laurea in Storia, è docente di materie umanistiche, ricercatrice indipendente, studiosa di storia antica e di mitologia. Da più di dieci anni si occupa di storia dell'Antico Egitto e dei testi sacri egizi a cui ha successivamente affiancato l'analisi dei testi biblici.

ABBONATI

ALLA TUA RIVISTA PREFERITA

LA RICEVI A CASA APPENA STAMPATA

CONSEGNA GARANTITA ENTRO 48H

Posteitaliane Posta PremiumPress

Con l'abbonamento cartaceo la versione digitale è in **OMAGGIO**!

Riceverai 6 numeri a soli

25,90€

invece di ~~35,40€~~

DISPONIBILE ANCHE SOLO IN VERSIONE DIGITALE

Scansiona il QrCode per abbonarti oppure contattaci

Telefono
02 87168197

online
www.sprea.it/conoscerelastoria

email
abbonamenti@sprea.it

WhatsApp
329 3922420
Solo messaggi

Informativa ex Art.13 LGS 196/2003. I suoi dati saranno trattati da Sprea SpA, nonché dalle società con essa in rapporto di controllo e collegamento ai sensi dell'art. 2359 c.c. titolari del trattamento, per dare corso alla sua richiesta di abbonamento. A tale scopo, è indispensabile il conferimento dei dati anagrafici. Inoltre previo suo consenso i suoi dati potranno essere trattati dalle Titolari per le seguenti finalità: 1) Finalità di indagini di mercato e analisi di tipo statistico anche al fine di migliorare la qualità dei servizi erogati, marketing, attività promozionali, offerte commerciali anche nell'interesse di terzi. 2) Finalità connesse alla comunicazione dei suoi dati personali a soggetti operanti nei settori editoriale, largo consumo e distribuzione, vendita a distanza, arredamento, telecomunicazioni, farmaceutico, finanziario, assicurativo, automobilistico e ad enti pubblici ed Onlus, per propri utilizzi aventi le medesime finalità di cui al suddetto punto 1) e 2). Per tutte le finalità menzionate è necessario il suo esplicito consenso. Responsabile del trattamento è Sprea SpA via Torino 51 20063 Cernusco SN (MI). I suoi dati saranno resi disponibili alle seguenti categorie di incaricati che li tratteranno per i suddetti fini: addetti al customer service, addetti alle attività di marketing, addetti al confezionamento. L'elenco aggiornato delle società del gruppo Sprea SpA, delle altre aziende a cui saranno comunicati i suoi dati e dei responsabili potrà in qualsiasi momento essere richiesto al numero +39 0287168197 "Customer Service". Lei può in ogni momento e gratuitamente esercitare i diritti previsti dall'articolo 7 del D.Lgs.196/03 – e cioè conoscere quali dei suoi dati vengono trattati, farli integrare, modificare o cancellare per violazione di legge, o opporsi al loro trattamento – scrivendo a Sprea SpA via Torino 51 20063 Cernusco SN (MI).

IL “CERTIFICATO DI NASCITA” DANESE

Sulla Pietra grande di Jelling si legge la seguente iscrizione runica: “Il re Haraldr [Aroldo] ordinò la realizzazione di questo monumento in memoria di Gorm, suo padre, e in memoria di Thyra, sua madre; quello stesso Haraldr che ottenne per sé tutta la Danimarca e la Norvegia e rese cristiani i danesi”.

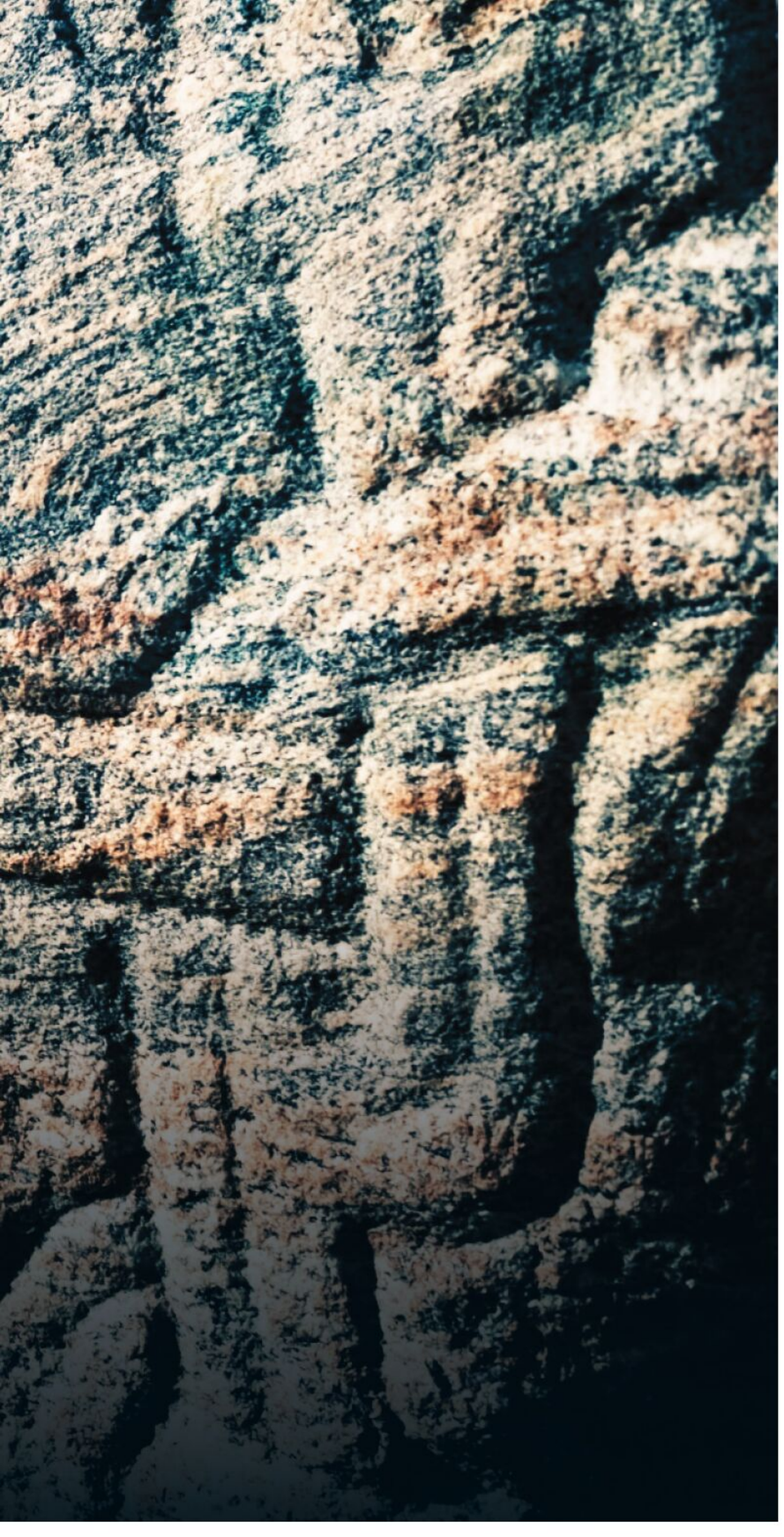
Le Pietre di Jelling: rune in memoria di una mitica regina vichinga

Un nuovo studio sulle iconiche iscrizioni, considerate il “certificato di nascita” della Danimarca, rivela come le donne rivestissero un ruolo di primo piano e avessero enorme influenza nella società nordica del X secolo

Le Pietre di Jelling sono senza dubbio tra le più famose e iconiche iscrizioni runiche giunte fino ai giorni nostri. Rinvenute nella cittadina danese di Jelling, nello Jutland, e risalenti al X secolo, sono considerate fondamentali dai danesi perché nel testo viene menzionato per la prima volta il nome della Danimarca, il che ne fa una sorta di “certificato di nascita” del Paese scandinavo (e per questo dal 1994 fanno parte del Patrimonio dell’Umanità dell’Unesco). Notissime agli esperti e agli appassionati di storia vichinga e già oggetto di innumerevoli studi, le due iscrizioni di Jelling sembravano aver rivelato da tempo i loro segreti. Non tutti però. I ricercatori del Museo Nazionale Danese sono infatti riusciti a stabilire chi ha inciso materialmente le rune di almeno una di esse, la più grande e recente, commissionata tra il 960 e il 965/985 circa da re Haraldr Gormsson, detto *Blåtand* (Dente Azzurro, in inglese Bluetooth), più conosciuto come Aroldo I di Danimarca, in memoria dei suoi genitori, il re Gorm e la regina Thyra. Nell’iscrizione Aroldo dichiara non solo di regnare sulla Danimarca e sulla Norvegia, rivendicando l’unificazione dei due regni fino a quel momento frammentati, ma anche di aver convertito i danesi al cristianesimo: un documento straordinario, quindi, che testimonia il momento in cui la Danimarca conobbe per la prima volta un’unità sia politica che religiosa.

Ravnunge-Tue, il lapicida

La scansione 3D effettuata nei recenti studi sulle pietre runiche, in origine vivacemente colorate,



PIETRE DIPINTE
In origine le parti scolpite erano vivacemente colorate, come ha rivelato uno studio basato sulle tracce di pigmenti conservati sulla superficie. Una copia è conservata al Museo Nazionale di Danimarca.

consente ai ricercatori di vedere da vicino i solchi tracciati durante l'incisione delle lettere, consentendo di distinguere la tecnica di intaglio con cui sono state realizzate le singole iscrizioni. Ogni lapicida, infatti, regge lo scalpello con una certa angolazione e manovra il martello imprimendo una determinata forza, lasciando tracce ben precise nell'angolazione delle lettere e nella distanza che intercorre tra di esse: una sorta di "firma", insomma, che rende ogni iscrizione unica e riconoscibile.

Esaminando le scansioni di sette pietre runiche rinvenute nello Jutland – Bække 1 e 2, Læborg, Horne, Randbøl, oltre alle due pietre Jelling – gli studiosi hanno riscontrato somiglianze evidenti tra i segni incisi sulla più grande e antica iscrizione di Jelling e quelli che caratterizzano la Pietra di Læborg, rinvenuta a una trentina di chilometri circa a sud-ovest della stessa Jelling. Il testo sulla Pietra è il seguente: "Ravnunge-Tue ha scolpito queste rune in memoria di Thyra, la sua regina". Essendo la tecnica impiegata per entrambe la medesima, la deduzione è stata inevitabile: sono state prodotte dalla stessa persona, Ravnunge-Tue, appunto.

Quanto all'altra pietra di Jelling, la più piccola e antica, purtroppo le rune risultano troppo usurate per fornire dati significativi: non è da escludere che possa essere stata anch'essa realizzata da Ravnunge-Tue, ma è impossibile provarlo.

«Ravnunge-Tue ha scolpito queste rune in memoria di Thyra, la sua regina»

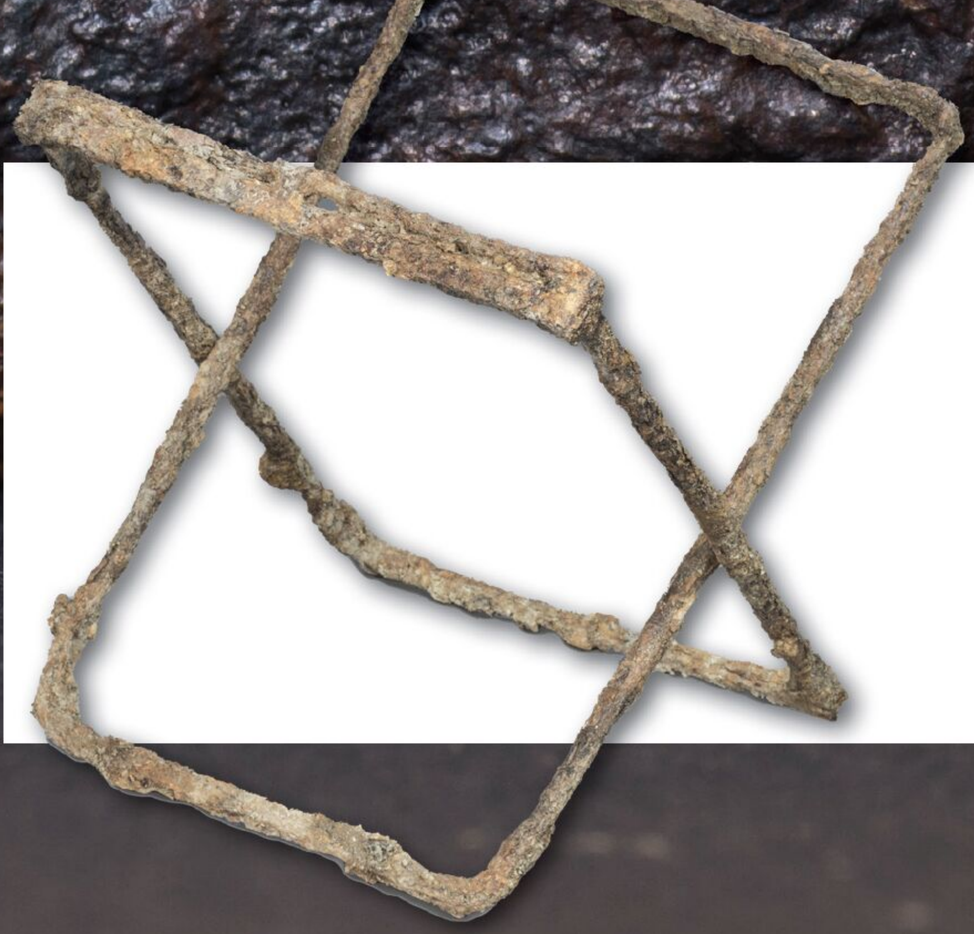
La regina Thyra, protagonista della storia

Ma la ricerca ha rivelato molto di più. Secondo Lisbeth Imer, runologa e ricercatrice presso il Museo Nazionale Danese, la scoperta fornisce anche nuovi importanti informazioni sulla regina Thyra e sul potere che deteneva in Danimarca. Nelle due pietre di Jelling, Thyra è citata come madre di Aroldo "Bluetooth" e moglie di Gorm il Vecchio; la pietra più antica, ordinata da re Gorm in memoria della moglie, la definisce inoltre "orgoglio della Danimarca". Il nome "Thyra" appare però anche su altre due pietre runiche del X secolo: la già citata Pietra di Læborg e quella di Bække 1, che ci fornisce i nomi dei costruttori materiali del tumulo sepolcrale della sovrana, ossia lo stesso Ravnunge-Tue e altri due, Fundin e Gnyple. I ricercatori si sono a lungo chiesti se la regina Thyra menzionata sulla Pietra di Læborg fosse da identificare con la ▶

stessa Thyra che governava Jelling. La risposta sembra essere, a questo punto, affermativa perché entrambe le iscrizioni sono opera del medesimo scalpellino, Ravnunge-Tue. Secondo Imer, il fatto che la sovrana sia nominata in ben quattro iscrizioni runiche, più di qualsiasi altra persona nella Danimarca vichinga, dimostra senza ombra di dubbio la sua enorme importanza: a titolo di confronto, gli stessi Aroldo e Gorm il Vecchio appaiono citati solamente su due pietre runiche ciascuno, e Gorm soltanto in relazione a Thyra. «Ciò significa – commenta Imer – che la regina Thyra era molto più importante di quanto pensassimo in precedenza. Probabilmente proveniva da una famiglia più nobile e più antica rispetto a Gorm il Vecchio, che siamo soliti considerare il primo re di Danimarca». Tutte e quattro le pietre runiche che menzionano Thyra sono state rinvenute nello Jutland meridionale, il che suggerisce che la regina esercitasse la sua influenza soprattutto in quest'area, mentre il potere di Gorm era probabilmente radicato altrove. I risultati della ricerca, condotta da Lisbeth Imer insieme ai colleghi Laila Kitzler Åhfeldt del *Riksantikvarieämbetet* (Consiglio nazionale dei beni culturali di Svezia) di Stoccolma e Henrik Zedig del *Länsstyrelsen* (Consiglio di amministrazione) della provincia del Västergötland (Gotland occidentale), sono stati pubblicati sulla rivista scientifica *Antiquity*.

UNA SEDIA COMODA ANCHE DOPO LA MORTE

Una rara sedia pieghevole (*sella plicatilis*) risalente a circa 1.400 anni fa è stata scoperta a Endsee, nel distretto bavarese della Media Franconia. Il ritrovamento è avvenuto nell'agosto 2022, ma il reperto è stato presentato in occasione del restauro, appena terminato, a cura dell'Ufficio statale bavarese per la conservazione dei monumenti (BlfD). La sedia era parte del corredo funebre di una donna di alto rango di circa 40-50 anni, sepolta nel VII secolo, secondo il costume tradizionale germanico, con una coloratissima collana di vaghi di vetro e diverse preziose fibule. La sedia era stata deposta, piegata, ai piedi della defunta. Ne resta solo la struttura in metallo, decorata ad agemina con motivi a rombo, a spina di pesce e spiraliformi, mentre la seduta, in pelle, non si è conservata a eccezione di alcuni resti organici mineralizzati. Il ritrovamento di sedie pieghevoli in contesti funerari è piuttosto raro. In tutta Europa ne sono state censite circa una trentina, alcune delle quali in Italia, nelle necropoli longobarde di Nocera Umbra (Perugia) e Spilamberto (Modena), mentre quella rinvenuta nel 1949 a Pavia nel letto del Ticino non sembra legata a un contesto tombale. Si tratta, in ogni caso, di manufatti di pregio che indicano che il defunto apparteneva un ceto sociale elevato e aveva probabilmente anche ricoperto una carica pubblica. Nell'antica Roma, la *sella curulis* era un simbolo del potere giudiziario; inizialmente riservata ai sovrani, divenne in seguito prerogativa dei magistrati e degli imperatori. In ambito militare veniva impiegata la sella castrense, una sorta di sedile da campo riservato ai generali o all'imperatore. In ogni caso, la presenza di questi sedili, mutuati in ambito "barbarico" dalla tradizione romano-bizantina, simboleggiava autorità e potere. A poca distanza dalla tomba femminile, gli archeologi hanno scoperto, disposta quasi parallelamente e allineata ovest-est, la sepoltura di un uomo accompagnato da un corredo completo di armi e altri oggetti preziosi, tra i quali una fibula in bronzo, e da un pettine. Le due tombe appartengono verosimilmente a membri della locale élite che subivano l'influenza franca, a sua volta suggestionata da modelli romano-bizantini.



DECORAZIONI RAFFINATE

La *sella plicatilis* trovata nella tomba femminile in Baviera presenta raffinate decorazioni realizzate ad agemina, una tecnica molto apprezzata tra tarda antichità e alto Medioevo: i motivi ornamentali risaltano grazie all'argento (o al rame) inserito all'interno dei solchi praticati nel metallo, consentendo un notevole gioco cromatico.

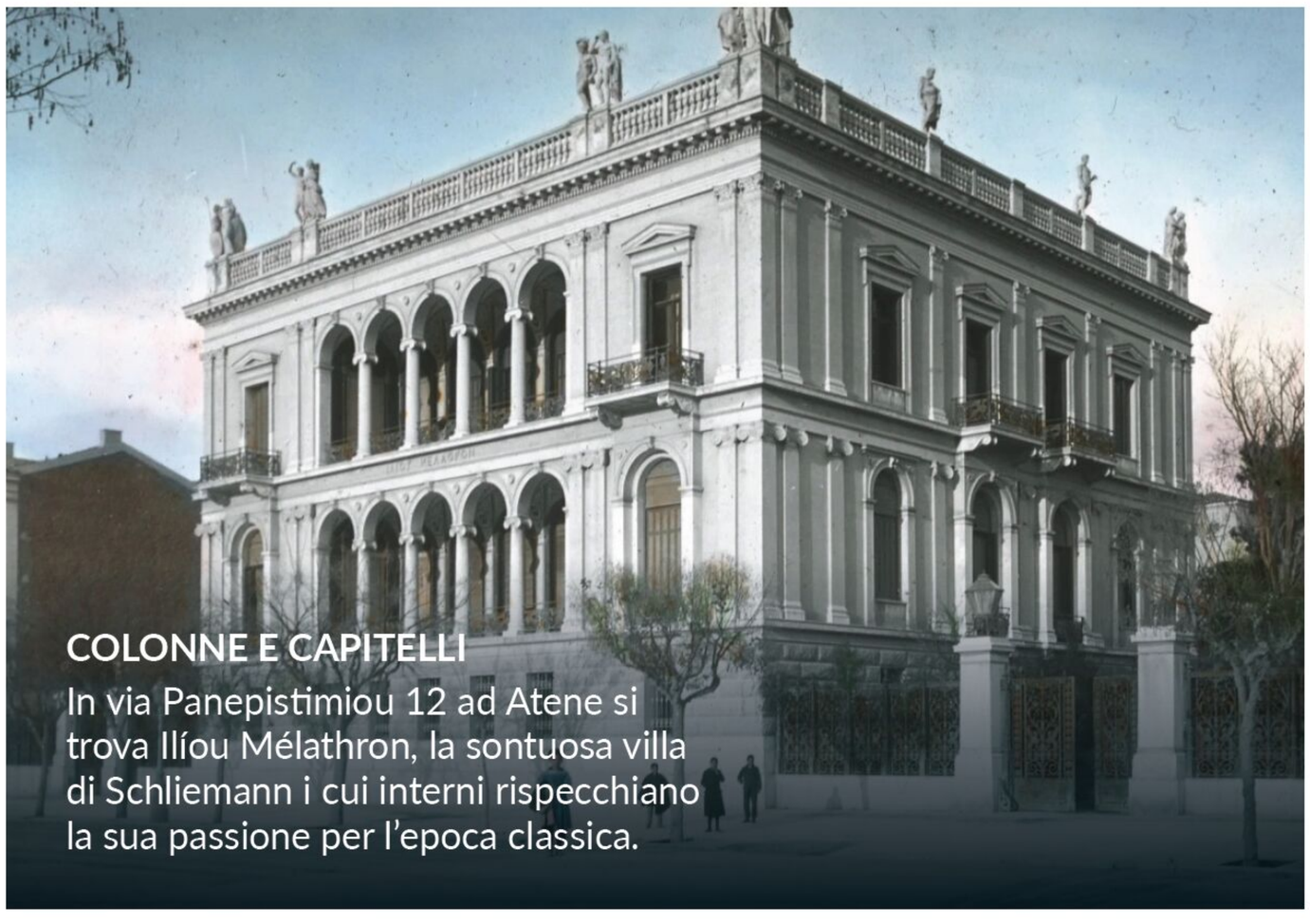
Una fibula d'oro del Tesoro di Priamo.

Heinrich Schliemann, un commerciante ossessionato da Omero

Nonostante i suoi metodi poco scientifici gli scavi pionieristici condotti in Turchia e Grecia hanno permesso di far luce sulle antiche civiltà del bronzo

Per secoli, i lettori di Omero hanno creduto che Ilio fosse un luogo di invenzione, scaturito dalla fantasia del poeta greco. Nella seconda metà dell'Ottocento, grazie alla testardaggine di un uomo unico nel suo genere, le ricerche archeologiche hanno portato alla luce i resti che testimoniano la veridicità dei testi omerici.

Il personaggio in questione, il cui nome rimarrà per sempre legato a quello di Troia, è Heinrich Schliemann. Nato in Prussia nel 1822, Heinrich era figlio di un pastore protestante. La figura del padre gioca un ruolo molto importante nelle vicende successive. Infatti, fu proprio grazie alle sue letture dell'*Iliade* e dell'*Odissea* che il figlio iniziò ad appassionarsi, fin dalla più giovane età, all'antichità classica. Quella di Schliemann per la Troia omerica non era solo una passione, ma una vera e propria ossessione, destinata a crescere nel tempo. Heinrich Schliemann dedicò infatti moltissimi anni allo studio e alla propria preparazione personale, arrivando perfino a laurearsi in lettere e filosofia alla Sorbona di Parigi. Schliemann, inoltre, possedeva un vero e proprio talento per le lingue. Grazie a un metodo di sua invenzione, era riuscito ad apprenderne oltre venti, tra cui il greco antico per leggere Omero. Il suo desiderio di scoprire le rovine della città citata nei poemi di Omero era così forte da aver investito buona parte della propria vita, e del proprio denaro, alla sua realizzazione. Schliemann era infatti un commerciante piuttosto facoltoso, che si era arricchito grazie agli scambi con le colonie e alla corsa all'oro californiana. Inoltre, possedeva anche un'agenzia a San Pietroburgo, dove aveva sfruttato a proprio favore la guerra scoppiata in Crimea nel 1854. Un evento tragico, un naufragio avvenuto nei pressi della costa di Amsterdam quando era ancora ragazzo, aveva deviato i piani iniziali di Schliemann di emigrare in Venezuela, ma era stato il punto dal quale era partito per costruire la propria fortuna.



COLONNE E CAPITELLI
In via Panepistimiou 12 ad Atene si trova Ilíou Mélathron, la sontuosa villa di Schliemann i cui interni rispecchiano la sua passione per l'epoca classica.

L'attività archeologica

Nonostante il successo delle proprie attività commerciali, Schlie-

UN PRESTIGIO DA CONQUISTARE

Durante la sua vita, piuttosto movimentata, Schliemann si adoperò per crearsi una reputazione credibile in ambito accademico. I suoi "sforzi" sono ampiamente descritti nel suo testo *Autobiografia* da cui è tratta questa foto.

mann decide, a 46 anni, di dedicarsi completamente alla ricerca di Troia e, nel 1868, parte per la Grecia. Prima del viaggio, si era separato dalla moglie, figlia di un avvocato russo, per poi sposare ad Atene la diciassettenne Sophia Engastromenou.

Schliemann, sulla base dei propri studi, era convinto che le antiche rovine fossero collocate alla base della collina di Hissarlik, che si trovava in Asia Minore, all'ingresso dello stretto dei Dardanelli, tra i fiumi Menders e Durmek. A rafforzare le convinzioni dell'appassionato di archeologia, c'erano anche le ipotesi di un altro studioso, il commerciante e diplomatico inglese Frank Calvert, il quale identificava Hissarlik come il luogo in cui si trovano i resti della leggendaria Ilio. Nel 1869, Schliemann, in compagnia della giovane consorte, inizia le prime ricognizioni dell'area, in modo del tutto ufficioso e utilizzando dei metodi poco rigorosi. In seguito alle lamentele di alcuni contadini, gli scavi vengono bloccati dalle autorità dell'Impero ottomano e possono riprendere solo ▶

CRONOLOGIA

SULLE ORME DI OMERO

13 luglio 1868

Schliemann inizia i primi scavi indipendenti sull'isola di Itaca

1 aprile 1870

Senza avere il permesso delle autorità turche, Schliemann inizia gli scavi a Troas

9 aprile 1870

Schliemann scopre i resti di un muro di pietra spesso 2 m a nord-est della collina di Hissarlik, ma è costretto a interrompere i lavori

11 ottobre 1871

Ottenuto il permesso delle autorità turche Schliemann avvia una campagna di scavo a proprie spese

1 aprile 1872

Schliemann avvia la seconda stagione di scavo, aprendo una trincea lunga 70 m e larga 14 m

14 febbraio 1873

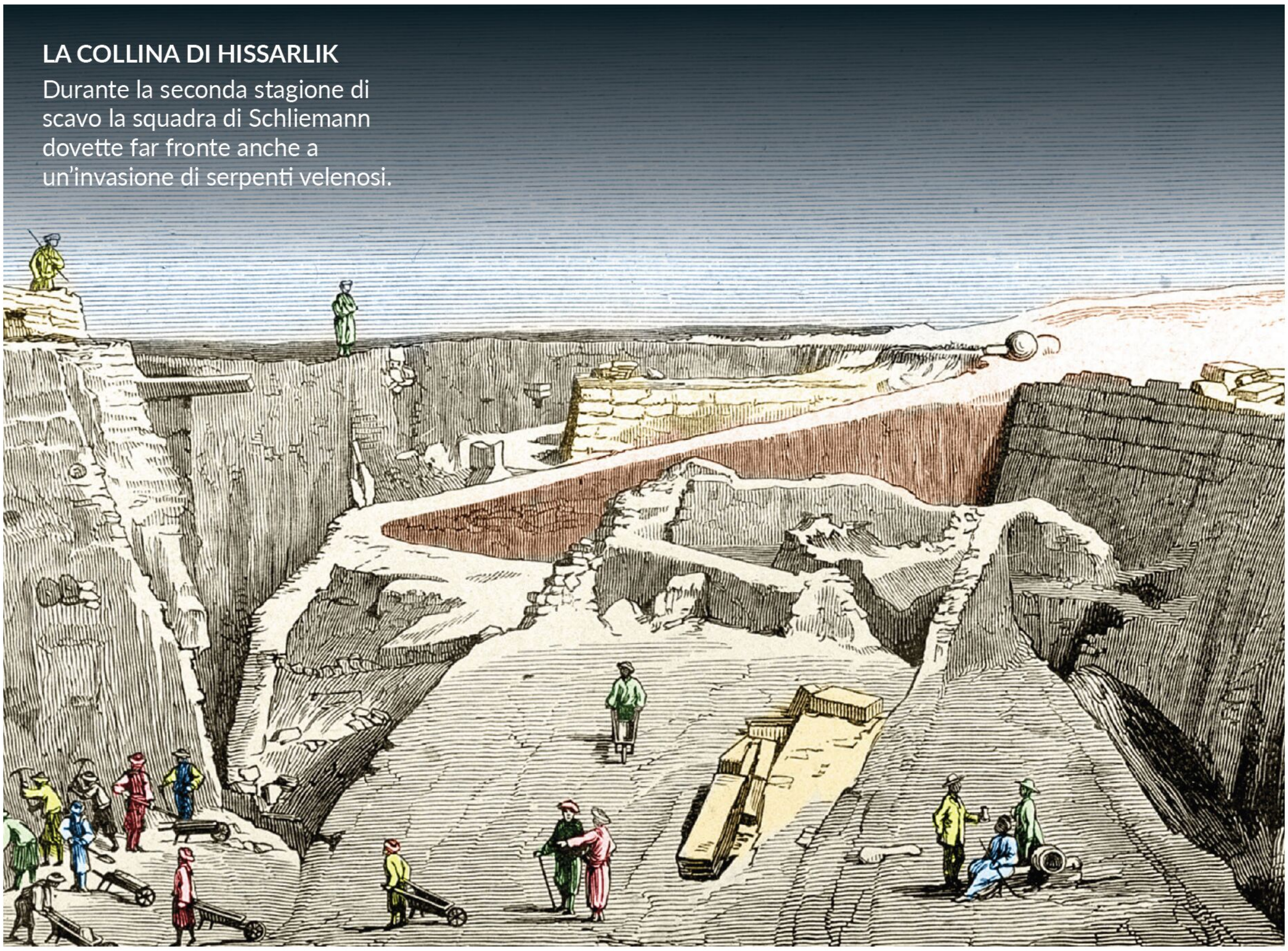
Tornano alla luce i resti di una strada e di una torre che, secondo Schliemann, appartengono alla Troia omerica

17 giugno 1873

Schliemann scopre il "Tesoro di Priamo"

LA COLLINA DI HISSARLIK

Durante la seconda stagione di scavo la squadra di Schliemann dovette far fronte anche a un'invasione di serpenti velenosi.

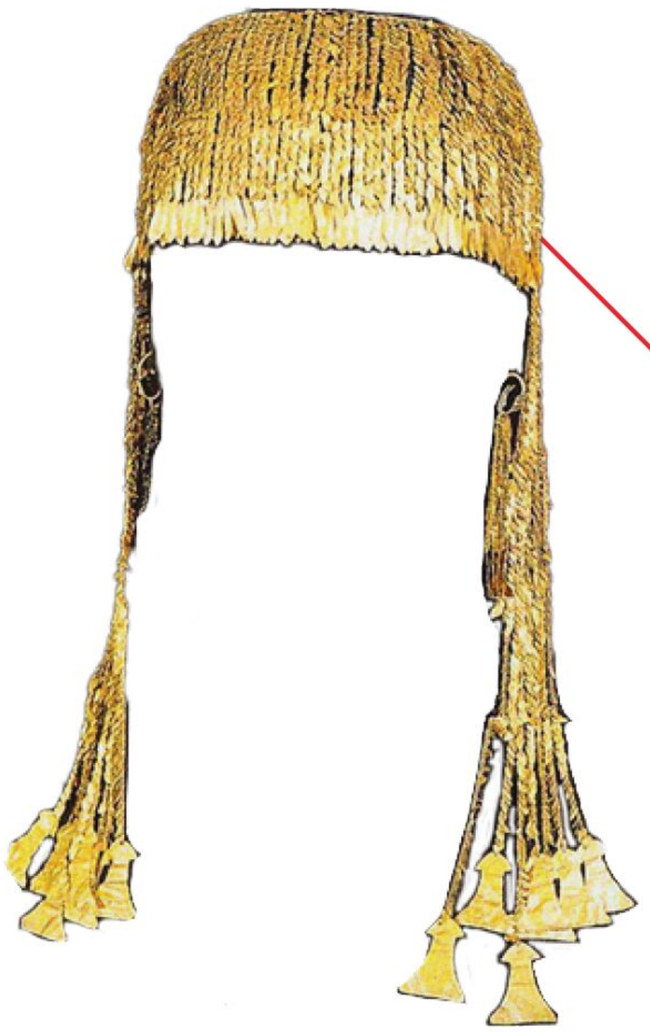


il 9 aprile 1870, con la condizione che metà dei reperti ritrovati fosse destinata al nuovo Museo Nazionale di Istanbul. La prima campagna di scavo si svolge in tre momenti diversi e termina nel 1873. Successivamente, i lavori riprenderanno nel 1878, nel 1888 e nel 1890. La collina di Hissarlik, che misura circa 40 metri, è un tell o tepe, ovvero un sito stratificato. I reperti e i manufatti ritrovati provano infatti l'esistenza di 9 insediamenti diversi, sorti dall'età del Bronzo all'età Tardoantica. Secondo le teorie di Schliemann, il quale considerava le parole di Omero delle verità scientifiche inconfutabili, le rovine di Troia erano da ricercare nel cuore della "roccia madre", ovvero lo zoccolo di pietra su cui posava la collina. Per arrivare alla mitica città omerica, Schliemann e la sua squadra di operai tagliano brutalmente il fianco del colle, danneggiando così irreparabilmente l'area archeologica. Pur ignorando i moderni sistemi di scavo stratigrafico, Heinrich Schliemann riesce comunque a raggiungere il proprio scopo e a dimostrare che l'*Iliade* e l'*Odissea* non erano solo

LA SCOPERTA DI MICENE

Il nome di Schliemann è collegato anche ad un'altra importante scoperta archeologica, ovvero quella della civiltà micenea. Seguendo sempre i testi omerici e gli scritti del geografo Pausania, il prussiano riesce a portare alla luce, all'interno delle mura cittadine, uno spazio circolare, che egli ritiene essere l'agorà di Micene. Il reperto più sensazionale è senza dubbio la maschera in oro di Agamennone, successivamente indicata come un falso da alcuni archeologi, tra cui Calder e Traill, esattamente come era accaduto per il tesoro di Priamo.

La cosiddetta "Maschera di Agamennone" ▶ scoperta nella tomba V a Micene.



UN SELFIE ANTE LITTERAM ▶
Dopo la scoperta del "Tesoro di Priamo" Sophia Schliemann indossò quelli che suo marito chiamava i "gioielli di Elena", facendosi scattare questa foto che fece immediatamente il giro del mondo.

leggende. In realtà, il nucleo urbano scavato dal tedesco non era quello descritto da Omero, che si trovava due strati più sopra, ma uno di almeno 1000-1500 anni più antico.

Il furto del tesoro troiano

Sicuramente la scoperta che più è rimasta legata al nome di Schliemann è quella del "Tesoro di Priamo" anche se, come si scoprirà in seguito, esso è da attribuire ad un altro re troiano, vissuto in epoca precedente rispetto al Priamo cantato da Omero. Anche la storia del trafugamento del tesoro è piuttosto rocambolesca: Heinrich e Sophia nascondono i preziosi dentro a degli scialli e fuggono nella notte, eludendo i sorveglianti turchi. Questo furto costerà agli Schliemann un lungo processo e una multa salatissima.

Heinrich Schliemann è stato un uomo eccentrico e geniale. Nonostante i suoi discutibili metodi di lavoro, questo archeologo dilettante ha però avuto il grande merito di individuare la collocazione della Ilio letteraria, una città fino ad allora avvolta dalle nebbie della leggenda.

IL TESORO DI PRIAMO

Il tesoro, scoperto da Schliemann nel 1873 e da lui attribuito al leggendario re Priamo, conta circa 8000 oggetti. Grazie a degli studi successivi, i reperti sono stati però datati a circa un migliaio di anni prima della guerra di Troia, avvenuta presumibilmente alla fine del secondo millennio a.C. Il tesoro, uscito illegalmente dalla Turchia, è stato poi donato al popolo tedesco e conservato presso il Pergamon Museum fino al 1945, quando scompare, per poi riapparire, nel 1993, presso il Museo Puskin di Mosca. I reperti si trovano oggi ancora in Russia, mentre a Berlino sono esposte delle riproduzioni.

Napoli, la città più bombardata del secondo conflitto mondiale

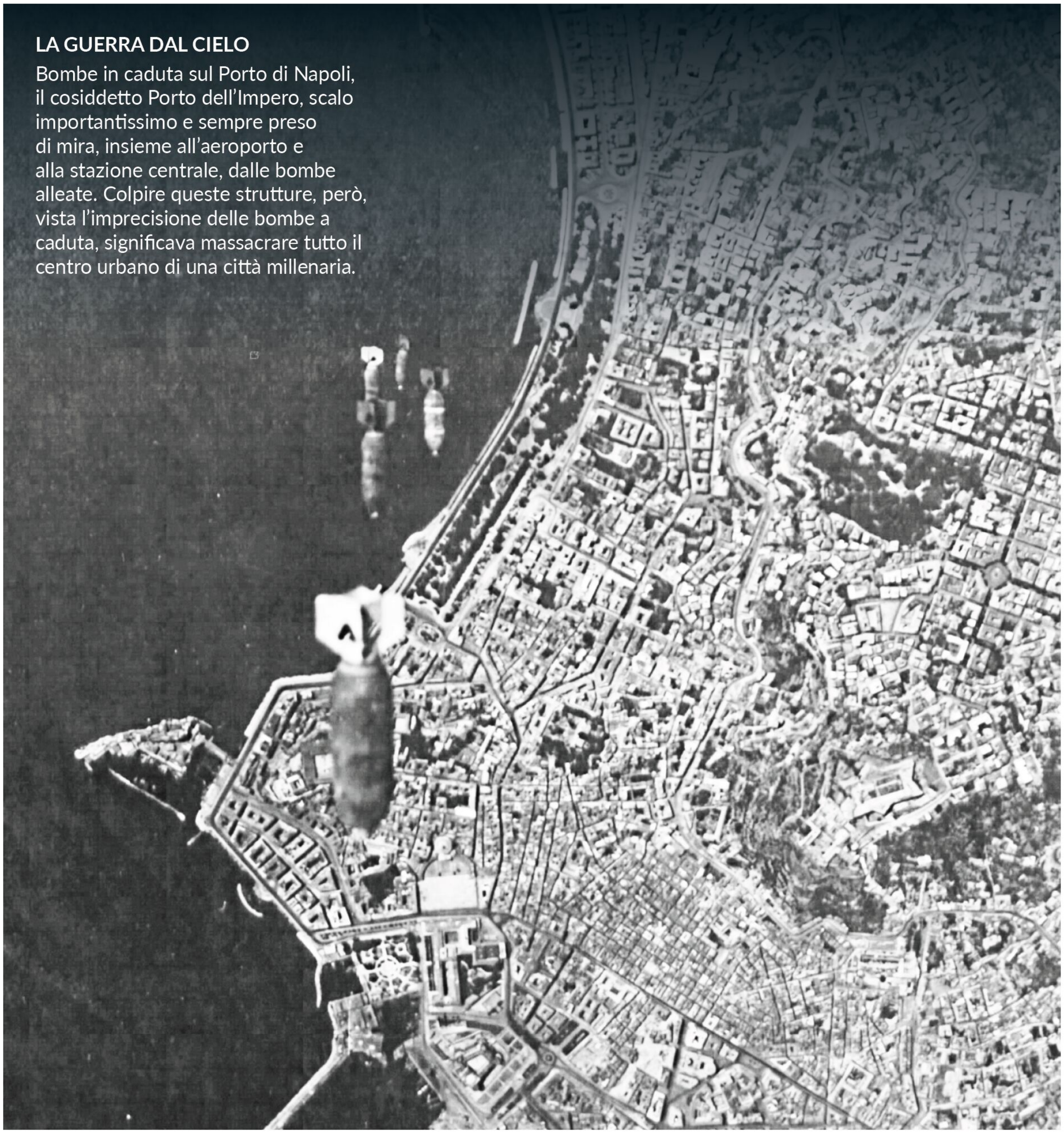
Strategica per porto e tessuto industriale, dal ’40 fino al ’43 la città fu presa di mira dai bombardieri alleati, causando danni ingenti anche al tessuto sociale

VITTIME INNOCENTI
Durante i bombardamenti i bambini, ovviamente, furono vittime due volte, sia fisicamente che psicologicamente. Vissero mesi terribili tra macerie, fame ed epidemie.

Nel raccontare le vicende della Seconda guerra mondiale, il conflitto che ha cambiato radicalmente il nostro mondo, bisogna necessariamente evidenziare le numerose tragedie “arrivate dal cielo“, primo vero fronte bellico, ancor prima dei sanguinosi scontri di terra che ampliarono, dopo gli sbarchi in Sicilia e a Salerno, le distruzioni già causate dai vari raid aerei angloamericani. Bombardamenti che, per ovvi motivi tecnici e per l’affascinante stratificazione storica delle nostre città, colpirono irrimediabilmente anche il tessuto economico e culturale dei territori finiti nel mirino nemico. Quando si parla di follia bellica degli anni ’40, non si può quindi evitare di raccontare quanti beni culturali, industriali, sportivi e commerciali siano stati strappati al regolare corso della nostra storia. Sebbene alcuni siano rinati, ricostruiti con le stesse sembianze, pur restando simulacri o potremmo dire falsi storici, molte eccellenze del Bel Paese sono state però cancellate proprio come le vite umane.

Piemonte e Campania a portata dei bombardieri

Se nel ’39 la Germania riesumava un’oscura ideologia per imporsi in Europa, poco dopo l’Italia, in pieno periodo fascista, azzardava sciaguratamente l’ingresso in guerra nel giugno del 1940. Il nostro Paese, però, smentite le



LA GUERRA DAL CIELO

Bombe in caduta sul Porto di Napoli, il cosiddetto Porto dell'Impero, scalo importantissimo e sempre preso di mira, insieme all'aeroporto e alla stazione centrale, dalle bombe alleate. Colpire queste strutture, però, vista l'imprecisione delle bombe a caduta, significava massacrare tutto il centro urbano di una città millenaria.

erronee previsioni di un conflitto breve e limitato, custode di un inestimabile patrimonio culturale, sprofondò presto nella realtà degli attacchi aerei britannici. La Royal Air Force, famosa per aver salvato il continente vincendo la Battaglia d'Inghilterra con i mitici Spitfire, pur volando di notte con bombardieri poco precisi, iniziò subito a colpire le aree italiane a portata dei propri velivoli. Torino inaugurò la triste serie di raid aerei sulla penisola proprio il giorno dopo la dichiarazione di guerra italiana, ma la Campania, diventata trampolino di lancio verso il Mediterraneo, divenne in poche settimane il main target della strategia britannica e poi, da fine '42, della più distruttiva visione americana.

Se a Torino si accesero subito i riflettori nemici sugli stabilimenti Fiat, azienda che forniva mezzi alle nostre Forze Armate, Napoli ne seguì subito le sorti perché nei pressi del porto e della zona orientale diverse importanti aziende producevano siluri e parti di mezzi per Marina e Aeronautica.

Ma le due città erano, oltre che naturali obiettivi bellici per industrie e scali merci, anche i target italiani più facilmente raggiungibili dalle basi britanniche in patria e nel Mediterraneo, oltre che candidate ideali a fare da esempio al resto della nazione per mostrare a tutti le sofferenze della guerra e le sue distruzioni.

LA SCOMPARSA DELLO STORICO CAFFÈ VACCA

Dopo l'invasione della Sicilia, il 14 luglio '43, gli americani strapparono un altro pezzo di storia italiana colpendo la Villa Comunale di Napoli e distruggendo lo storico Caffé Vacca, un vecchio ritrovo ottocentesco dove erano passati i più bei nomi dell'arte e cultura europea. Curato dai fratelli Vacca, imprenditori del caffè legati all'apertura di altri locali come il noto Gambrinus, veniva impiegato come sala di posa per i film muti che si giravano a Napoli con Francesca Bertini e Leda Gys.

◀ Cartolina del 1910 in cui è possibile vedere l'ingresso del Caffè Vacca con la distesa di tavolini.

Napoli, distruzione ed esempio per tutta l'Italia

Napoli, Porto dell'Impero, definizione che ne inquadrava l'importanza strategica per dimensioni e capacità del suo scalo, per posizione geografica, per i collegamenti con Roma, nonché per capacità produttiva delle sue industrie, durante la Seconda guerra mondiale divenne bersaglio privilegiato degli angloamericani, trasformata nell'obiettivo più bombardato in Italia con oltre 200 attacchi aerei su un'area urbana in cui le strutture moderne si incastonavano, come oggi, con i millenari strati culturali di un passato che affonda le proprie radici nella mitologia greca. Nonostante le precauzioni messe in campo dal Governo, conscio del pericolo cui il nostro fragile patrimonio culturale sarebbe andato incontro in caso di conflitto, come mostrato dai bombardamenti sulla città spagnola di Guernica nel '37, da cui nacque il celeberrimo quadro di Picasso, a Napoli furono devastate o danneggiate più di 65 chiese antiche, alcune sostanzialmente perse nella loro *facies* originale per la gravità dei danni subiti. È il caso della Chiesa di Santa Chiara, sventrata dalle bombe americane e beffardamente deturpata dalle stesse opere di protezione degli interni, le incastellature, che alimentarono un devastante incendio capace di calcinare addirittura marmi e opere ivi custodite. Ma oltre alle basiliche, nelle quali si persero sculture, altari, affreschi e arredi, anche la Reggia borbonica, diversi musei, come il Filangieri o quello di Geologia e Paleontologia, il Teatro San Carlo, l'area archeologica di Pompei e, addirittura, le architetture moderne come lo Stadio Ascarelli, primo e unico stadio di proprietà della squadra Gioco Calcio Napoli, subirono i tremendi colpi inferti dal nemico. Come se non bastasse, alcuni raid cambiarono definitivamente alcuni tratti caratteristici della cultura locale cancellando, ad esempio, il famoso Caffè Vacca e l'antico Hotel Isotta & Genéve, come pure il già citato stadio cittadino, tradizionali luoghi ludico-commerciali di cui oggi non vi è più traccia.

Una città capro espiatorio che il 4 agosto del '43, durante il più grande bombardamento a tappeto mai visto in Italia, diventò "annuncio degli americani" sul destino del Paese, un messaggio chiaro e pienamente accolto dalle trattative segrete che, di lì ad un mese, avrebbero portato alla famosa resa dell'8 settembre, ciò che a distanza di decenni ci ostiniamo ancora a chiamare "Armistizio".

Guarda il servizio dell'Istituto Luce sui bombardamenti alleati nella città di Napoli

BOMBE E SPORT

Il 19 luglio del '43, dopo esser già stato colpito nei mesi precedenti, lo Stadio Ascarelli, primo e unico stadio di proprietà del Calcio Napoli, viene colpito in maniera irreparabile. Sarà abbattuto nel dopoguerra.

LO STADIO ASCARELLI E LA FOLLIA RAZZISTA

Terminato nel '30 al Rione Luzzatti, vicino la stazione di Napoli, primo e unico stadio di proprietà del Calcio Napoli, fu progettato dall'ingegnere D'Albora su commissione del Presidente della squadra, l'ebreo Giorgio Ascarelli. Capace di 20.000 spettatori, conosciuto come Stadio Ascarelli, gli fu cambiato nome per i mondiali italiani del '34 per nascondere le origini ebraiche del proprietario e non urtare i nazisti che vi avrebbero giocato una partita. Fu colpito il 19 agosto del '43 e reso irrecuperabile.

Margherita Hack, la scienziata delle stelle che illuminò la coscienza

Un'appassionata divulgatrice scientifica, che ha reso la scienza accessibile a un vasto pubblico attraverso conferenze, libri e apparizioni televisive

Scrivo sempre con grande rispetto e con un certo affetto a proposito di Margherita Hack, con la quale ho avuto il piacere e l'onore di collaborare, in particolare nella stesura del libro *Il lungo racconto dell'origine*, un testo divulgativo dedicato alla cosmologia, a partire dalle popolazioni antiche fino alle più recenti scoperte.

Margherita Hack, nata il 12 giugno 1922 a Firenze, è stata una scienziata, astrofisica e divulgatrice italiana di fama internazionale. Dopo aver conseguito nel 1940 il diploma di maturità classica, si laureò in Fisica nel 1945 con una tesi, realizzata presso l'osservatorio astrofisico di Arcetri (Firenze), sulle stelle Cefeidi e in particolare su *FF Aquilae*. Il 19 febbraio 1944 si sposò con Aldo De Rosa, letterato e umanista. Margherita ha insegnato all'Università di Firenze dal 1948 al 1951, poi lavorò all'Osservatorio astronomico di Merate fino al 1963, tenendo nel contempo corsi all'Istituto di Fisica dell'Università di Milano. Nel 1964 ottenne la cattedra di astronomia all'Università di Trieste. Margherita Hack ha collaborato con osservatori astronomici internazionali e con l'Agenzia Spaziale Europea ed è stata la prima donna italiana a dirigere l'Osservatorio Astronomico di Trieste, dal 1964 al 1987. Nel 1994 ha ricevuto la "Targa Giuseppe Piazzi" per la ricerca scientifica. Nel 1995 ha vinto il

UNA SCIENZIATA PRESTATA AL MONDO DELLO SPETTACOLO

Pur essendo lontana dal mondo della musica, dietro richiesta del suo amico cantautore Stefano Pais, nel 2006 ha scritto il testo per il brano *Questo è il mondo*, col quale Pais si candidava a partecipare al Festival di Sanremo. Margherita ha partecipato al docu-film *Lunadigas*, di Nicoletta Nesler e Marilisa Piga, uscito nelle sale cinematografiche italiane nel 2016. Nel 2011 e 2012 insieme a Ginevra Di Marco ha portato in tour *L'anima della terra vista dalle stelle*, concerto-spettacolo in cui la Hack raccontava il suo Novecento accompagnata dalla musica della cantante toscana.

"Premio Internazionale Cortina Ulisse" per la divulgazione scientifica assieme a Giovanni Caprara e Alessandro Braccesi per il libro *Alla scoperta del Sistema Solare*. Come riconoscimento per il suo straordinario lavoro, la *International Astronomical Union*, l'unico organismo internazionale autorizzato ad attribuire i nomi agli astri, le ha intitolato il pianetino *8558 Hack*.

La poliedrica personalità di Margherita Hack ci svela numerose altre sfaccettature. In gioventù, la scienziata praticò con successo molti sport: giocatrice di basket, fu campionessa di salto in lungo e salto in alto, vincendo il bronzo ai campionati italiani femminili assoluti del 1943. Oltre al suo lavoro accademico e divulgativo, Hack ha svolto un ruolo attivo nella società italiana ed è stata più volte candidata alle elezioni politiche e amministrative; ha sempre sostenuto posizioni a favore dei diritti delle donne e della tutela dell'ambiente. Hack era convinta che esistessero altre forme di vita nell'universo, ma che per problemi legati alla lontananza da esse, non avremmo mai potuto stabilire un contatto; inoltre, ipotizzò l'esistenza di una paura irrazionale per l'energia nucleare, sottolineando l'importanza della ricerca in questo campo, unita alla necessità di sviluppare al massimo le energie rinnovabili.

Divulgazione e ricerca

Margherita Hack è famosa soprattutto per la sua ricerca nel campo delle stelle variabili. Studiare i comportamenti delle stelle che mostrano variazioni periodiche o irregolari della luminosità, nel corso del tempo, aiuta a comprendere la fisica delle stelle, le loro proprietà e le loro dinamiche interne.

Margherita ha contribuito in modo significativo alla classificazione e alla comprensione delle stelle variabili, in particolare di una classe specifica, quella delle Cefeidi. Queste sono stelle Giganti, generalmente gialle, soggette a delle pulsazioni periodiche che ne aumentano e diminuiscono il diametro, la temperatura e la luminosità con un periodo che può variare da poche ore a centinaia di giorni. Le Cefeidi sono tra gli indicatori più precisi di distanza nel cosmo, chiamate talvolta per questo motivo candele standard: infatti il periodo della variazione della magnitudine delle Cefeidi dipende dalla loro luminosità assoluta. Da questa si ricava agevolmente la distanza della stella in questione. La passione di Margherita Hack per la scienza e il suo desiderio di condividere le sue conoscenze con il pubblico l'hanno spinta a dedicarsi attivamente alla divulgazione scien-

«Un tempo si studiava il cielo dall'alto dei templi, oggi con i telescopi spaziali»

OSPITE D'ECCEZIONE
Numerosi erano gli eventi pubblici a cui Margherita Hack veniva invitata, come il Biografilm Festival di Bologna, a cui partecipò nel 2008.

tifica. Ha scritto numerosi libri divulgativi, tenuto conferenze e partecipato a programmi televisivi, portando la scienza nelle case di milioni di italiani. La sua capacità di comunicare argomenti complessi in modo semplice e coinvolgente l'ha resa una figura di riferimento nella divulgazione scientifica italiana. Nel 1978, Margherita Hack ha fondato la rivista bimestrale *l'Astronomia* e ha scritto numerosi libri durante la sua carriera; tra i suoi titoli più noti si possono citare senz'altro *Vi racconto l'astronomia* (2007) – un testo che introduce ai concetti base dell'astronomia e che aiuta a familiarizzare con le stelle, i pianeti, le galassie e il mondo extragalattico – e *Una vita tra le stelle* (2011), un libro nel quale la Hack racconta la sua vita e la sua carriera nell'astronomia, offrendo una panoramica della scienza del cielo e condividendo molte sue esperienze personali nel settore. *L'universo di Margherita* raccoglie invece la storia della nota astrofisica, raccontata ai giovani con spontaneità, passione e impegno e ne ripercorre la fasi salienti: l'educazione ricevuta, i successi sportivi, gli affetti, le prime ricerche, l'affermazione internazionale e l'impegno civile e politico.

LA LOTTA ALLE PSEUDOSCIENZE

Uno dei contributi più significativi di Hack è stato il suo impegno nella lotta contro le pseudoscienze e le credenze irrazionali. La sua voce autorevole ha contribuito a sensibilizzare l'opinione pubblica sull'importanza della scienza e della razionalità. Tra le attività più importanti in questo senso, Hack fu garante scientifica del CICAP, il Comitato Italiano per il Controllo delle Affermazioni sulle Pseudoscienze. Questa associazione educativa e di promozione sociale, promuove un'indagine critica nei confronti del paranormale, dei misteri e dell'insolito; la sua finalità è quella di diffondere la mentalità scientifica e lo spirito critico.

cicap

▲ Il logo del CICAP è il risultato dell'elaborazione grafica dell'illusione ottica nota come Griglia di Hermann.

OMAGGIO ALLA SCIENZA

“Sguardo Fisico”, questo il nome scelto dall’artista Daniela Olivieri per indicare la sua opera dedicata a Margherita Hack. La statua di bronzo è stata inaugurata il 13 giugno 2022 in occasione del centenario della nascita della grande scienziata. Il monumento è stato eretto nei giardini di fronte alla sede centrale dell’università di Milano.

A VOLTE “RITORNANO”

Il ritrovamento in Polonia di 450 scheletri, molti dei quali decapitati o ricoperti di pietre, riaccende l’attenzione sui terrori e le superstizioni relative al mondo dei morti

di ELENA PERCIVALDI

MEDIEVISTA E SAGGISTA

Luzino è una tranquilla cittadina polacca del distretto di Wejherowo, in Pomerania: una regione molto "green", coperta di foreste di faggio e bagnata dal Mar Baltico, che per la sua posizione strategica fu controllata dalla Prussia e poi, durante gli anni bui della Seconda guerra mondiale, venne annessa alla Germania con l'invasione del corridoio di Danzica. E nel Reich rimase – con tutte le drammatiche conseguenze del caso – fino alla liberazione del 1945. Oggi il piccolo borgo polacco, sito nel cuore della regione etno-storica della Casciubia, conta poco più di 8.000 abitanti, la maggior parte dei quali vivono seguendo i ritmi "slow" della vita rurale di provincia. Una routine che si è vivacizzata all'improvviso quest'estate a seguito del ritrovamento di un cimitero a dir poco... particolare.

Durante i lavori di ampliamento di una strada, un gruppo di operai si è imbattuto in una fossa comune che conteneva oltre 450 scheletri. La scoperta, di per sé, non desterebbe particolare clamore considerando che la via passa proprio di fianco alla chiesa di San Lorenzo, eretta negli anni Trenta del Settecento sulle rovine di un oratorio più antico e dotata di un attiguo camposanto. A rendere il ritrovamento degno di nota è il modo in cui i defunti vi furono sepolti: molti erano stati decapitati e poi interrati con la testa tra le gambe o vicino al bacino, mentre altri erano stati ricoperti di pietre o mattoni. Perché furono sottoposti a un "trattamento" tanto truculento e raccapricciante?

La morte "incompiuta"

Secondo l'archeologo Maciej Stromski, responsabile dell'impresa Detekt che ha condotto gli scavi, queste sepolture "anomale" sono la testimonianza di antichissimi rituali di stampo "magico" compiuti per evitare che i morti tornassero a tormentare i vivi.

Pratiche ancestrali che affondano le radici nel folklore casciubo, fondendosi a loro volta con altre superstizioni diffuse nell'Europa dell'est relative a creature mostruose che si sostentavano succhiando il sangue dei vivi. Gli antropologi hanno per la verità documentato l'esistenza, in tutte le culture e le epoche, di radicate credenze relative a defunti "speciali" che potevano rappresentare un pericolo per la società.

A destare preoccupazione erano gli individui per i quali l'inevitabile "rito di passaggio" dalla vita alla morte non si era svolto in maniera serena e natu-

NON MORTO

Il folklore e le credenze legate ai *revenants*, o ritornanti, si originano dalla paura atavica nei confronti di chi era deceduto prematuramente o all'improvviso, senza aver modo di completare il "rito di passaggio" tra la vita e la morte. Il timore che i "ritornanti" potessero tormentare i vivi rendeva necessario compiere una serie di azioni in grado di evitarlo. Nell'immagine, un cadavere "sorto" dalla tomba in un'antica xilografia.

▲
CIMITERO NASCOSTO
Il cimitero con le sepolture anomale è stato rinvenuto a Luzino, in Polonia, sotto la strada che affianca la chiesa di San Lorenzo. Gli scheletri sono circa 450: alcuni deposti in fosse comuni, altri in sepolture singole con caratteristiche "particolari" come quelle riservate ai "ritornanti". In pochi casi avevano placchette votive (nella foto) o oggetti personali.

rale ma era avvenuto all'improvviso, per malattia, incidente oppure omicidio (e nel caso delle donne, durante il parto). Spaventavano anche i suicidi e i delinquenti giustiziati: entrambi avevano violato la legge, umana e divina, i primi con l'aggravante di aver interrotto deliberatamente il corso della loro esistenza compiendo un peccato mortale. Neppure i morti scomunicati, né gli eretici né le presunte streghe lasciavano tranquilli perché non potevano essere seppelliti su suolo consacrato, ma erano destinati a marcire in luoghi lontani dalla comunità, "in terra maledetta".

Sospetti, infine, erano i fedeli di altre religioni, quelli con caratteristiche fisiche particolari (come i capelli rossi, indizio di "vicinanza" al demonio) oppure malformazioni o malattie che li rendevano "diversi": classico esempio l'epilessia, considerata nel Medioevo un sintomo di possessione diabolica. Il terrore che tutti costoro potessero trasformarsi in revenants, "redivivi", era concreto e profondo. Bisognava quindi agire per scongiurare il rischio e salvaguardare la comunità dai pericoli.

Amputare, fissare, seppellire

Il "classico" e più diffuso "trattamento" riservato alle salme di possibili "ritornanti" era la mutilazione. I loro corpi venivano decapitati o subivano l'amputazione degli arti, poi ricollocati "fuori posizione". È il caso di diverse tombe di epoca romana rinvenute a Casalecchio di Reno (Bologna): uno degli scheletri presentava le ossa del piede sinistro poste sopra a quelle della spalla destra, il piede destro era vicino al femore e il cranio accanto alle tibie.

Analogamente, nella necropoli tardo-antica di Baggiovara (Modena) due inumati, un uomo e una donna, avevano subito eloquenti mutilazioni: lui la parte inferiore della gamba sinistra, lei il braccio destro, entrambi i piedi e la testa, così che non potessero camminare. Anche a Luzino, come si è visto, era avvenuta la stessa cosa. La ragione è chiara: «Per evitare che i defunti "sospetti" potessero trasformarsi in vampiri – spiega Stromski – i corpi erano stati riesumati, decapitati e riseppelliti con la testa tra le gambe». Un mezzo meno truculento ma altrettanto efficace per "fermare" i mor- ▶

SE I MORTI "PERDONO LA TESTA"

Molte delle tombe di Luzino contenevano defunti decapitati dopo la morte: le teste erano state ricollocate tra le gambe (nella foto) per impedire il ritorno nel mondo dei vivi.

DAGLI ALL'UNTORE!

Gli interventi sulle salme potevano avvenire contestualmente alla sepoltura oppure parecchio tempo dopo la morte dell'individuo, di solito in corrispondenza di catastrofi naturali o epidemie allo scopo di trovare i "colpevoli". Dopo l'apertura del sepolcro dei morti sospetti, si provvedeva a mutilarli come forma di punizione e per far sì che non potessero più nuocere. Il cronista Saxo Grammaticus (1150-1220) racconta ad esempio che, per liberarsi della peste «causata per vendetta» da un uomo ucciso durante un tumulto, gli abitanti «ne riesumarono il cadavere, lo decapitarono e gli trafissero il petto con un bastone acuminato: così la gente risolse il problema». Mutilazioni di questo tipo sono state comprovate in diversi contesti archeologici.

▲ **PALETTI DI FERRO** Uno scheletro, tornato alla luce a Sozopol in Bulgaria, era del tutto senza denti, deliberatamente rimossi come forma di "precauzione". L'uomo aveva anche il petto sfondato da una barra di metallo, conficcata all'altezza del cuore. Un altro caso simile è stato trovato sempre in Bulgaria, a Perperikon (nella foto). Erano forse ritenuti dei vampiri?

ti consisteva nel legarli mediante corde, stoffe, cinghie di cuoio. Essendo costituiti da materiale organico, raramente si sono conservati ma hanno lasciato chiare tracce sulle ossa e consentito di ricostruire la posizione, ripiegata o contratta in modo innaturale, in cui era posto lo scheletro. Ciò avviene ad esempio, sempre a Casalecchio di Reno, in diverse tombe appartenenti a membri della tribù gallica dei Boi (metà del IV secolo a.C.). Difficile stabilire chi fossero le persone oggetto di simili trattamenti e perché li avevano subiti: erano forse degli schiavi o dei prigionieri di guerra?

I metodi di "fissaggio" comprendevano anche l'utilizzo di chiodi o pali acuminati. In Cornovaglia i corpi dei suicidi venivano infilzati a terra con una lancia così che non potessero rialzarsi. Il "ritorno" era reso più difficile dal luogo scelto per la sepoltura, i crocicchi: confusi dall'incrocio di vie, gli aspiranti *revenants* non sarebbero riusciti a ritrovare la strada del villaggio. Allo stesso modo, i fori da chiodo riscontrati in due crani del XII secolo tornati alla luce nella cattedrale di San Pietro a Bologna, inizialmente interpretati come il possibile "colpo di grazia" inferto durante un'esecuzione, sarebbero da ascrivere al rituale apotropaico della *defixio*. Il chiodo era sin dall'antichità associato alle Parche e impiegato in magia nera per trafiggere le parti "sensibili" dei cadaveri. "Chiodare" il cranio di un trapassato equivaleva quindi a "fissarlo" eternamente al suo luogo di sepoltura, impedendogli così di rialzarsi. Altre volte ancora, come accadde anche a Luzino, i corpi erano "bloccati" da pietre e mattoni. In certi casi documentati altrove, i sassi venivano inseriti direttamente nella bocca dei defunti, come accadde a un bambino sepolto nel V secolo nella villa di Poggio Gramignano a Lugnano in Teverina (Terni): la grossa pietra doveva mozzargli il respiro ed evitare che si alzasse diffondendo la malattia che lo aveva ucciso, la malaria. Né mancano i casi di salme interrate prone anziché supine (ne parliamo nel box a pagina 30) oppure "fermate" dalla presenza di oggetti magici o amuleti.

UN'EPIDEMIA COLOR SANGUE

Nell'Europa dell'est, e in Polonia soprattutto, le sepolture "anomale" e associate al vampirismo appaiono con la diffusione, nel X-XI secolo, del Cristianesimo, che si sostituisce via via all'antico spiritismo pagano. Si ripresentano in maniera ancor più cospicua dal XVI secolo in poi con l'affermazione della Controriforma. Il fenomeno si spiega con l'atteggiamento della Chiesa, che per difendersi dall'incalzare del Protestantesimo stigmatizzò qualsiasi forma di devianza che non fosse in linea con la rigida ortodossia ecclesia- ▶

LA PIETRA IN BOCCA

Lo scheletro infantile ritrovato nella Necropoli dei bambini di Poggio Gramignano, nel territorio di Lugnano in Teverina (Terni), presenta una pietra in bocca: un rito apotropaico per evitare che il bambino (o la bambina), morto prematuramente nel V secolo a causa della malaria, tornasse tra i vivi.

PRONO MA NON TROPPO

La posizione prona anziché supina dei corpi è stata tradizionalmente interpretata come un chiaro stratagemma per impedire all'anima di liberarsi e fuoriuscire. Ma recenti ricerche hanno evidenziato che la scelta potrebbe non solo manifestare il disprezzo o lo stigma nei confronti di un comportamento giudicato pericoloso per la società – è il caso ad esempio delle esecuzioni con relative sepolture prone che risalgono alla fase più recente del sito inglese di Sutton Hoo –, ma anche sottendere motivazioni di carattere cultuale o religioso. L'abate Sugerio di Saint-Denis, vissuto nell'XI secolo, racconta infatti che Pipino il Breve si fece seppellire in questo modo davanti all'entrata della chiesa parigina, mausoleo dei sovrani di Francia, per espiare le colpe del padre Carlo Martello e come segno di sottomissione a Dio.

▲ **UN BAMBINO "VAMPIRO"**
Il bambino, morto nel XVIII secolo nel villaggio polacco di Pień, era stato seppellito prono con un lucchetto di ferro, forse legato intorno a un dito del piede, per impedire che si levasse dalla sua tomba.

stica. Ecco perché nella prima metà del Settecento l'Europa orientale parve cadere vittima di una recrudescente "epidemia" di vampirismo.

Tutto era cominciato in Serbia, acquisita nel 1718 dagli Asburgo – insieme a parte della Bosnia e della Valacchia – a seguito della vittoria nella Guerra austro-turca. Un uomo era stato trovato esanime in un villaggio dopo che il padre, un certo Peter Plogojowitz, da poco deceduto, gli si era presentato chiedendogli del cibo. Non avendolo ottenuto, il morto se l'era presa con i vicini, attaccandoli e cibandosi del loro sangue fino a ucciderli. La stessa cosa era accaduta a un certo Arnold Paole: dopo la sua morte, diverse persone erano state trovate senza vita, stroncate da una copiosa perdita di sangue. Negli anni successivi le segnalazioni di presunti vampiri si moltiplicarono, registrando dozzine di casi tra Prussia, Polonia, Ungheria, Slesia, Moravia, Lorena e nella stessa Austria. L'Europa piombò nella psicosi. Il dibattito infiammava persino i salotti culturali, producendo una copiosa trattatistica.

Uno dei primi ad affrontare la questione fu Dom Augustine Calmet, le cui *Dissertazioni* uscite nel 1746 (e ripubblicate nel 1751 in versione ampliata) provocarono il risentimento di Voltaire, che lo accusò di limitarsi a registrare il fenomeno senza formulare un giudizio chiaro. Gli ambienti illuministi, naturalmente, consideravano il "vampirismo" nient'altro che un'isteria collettiva dettata dall'ignoranza e dalla superstizione. Tra loro c'era anche l'arcivescovo di Trani Giuseppe Davanzati, che nel 1739 scrisse una *Dissertazione sopra i vampiri* – pubblicata postuma nel 1774 – nella quale concludeva che quel «morbo» o «strage de' vampiri» che terrorizzava l'Europa orientale era, in realtà, solo il prodotto della «fantasia corrotta e depravata».

Il trionfo dei Lumi (oppure no?)

La svolta si ebbe alla fine di gennaio del 1755, quando giunse a Vienna la notizia dell'ennesima profanazione di un cadavere per sospetto vampirismo. La "vittima" era una donna morava di nome Rosa Polackin, deceduta il 22 dicembre, e il cui corpo, ispezionato il 19 gennaio, era stato trovato incorrotto. L'imperatrice Maria Teresa volle vederci chiaro e inviò in Moravia l'archiatra di corte Gerhard van Swieten con l'incarico di investigare. La dettagliata relazione del medico olandese, tradotta in italiano con il titolo *Considerazioni intorno alla pretesa magia postuma per servire alla storia de' Vampiri*, argomentò che l'apparente incorruttibilità dei corpi si spiegava in modo del tutto naturale. A provocarla potevano essere la qualità della bara e il modo ▶

FALCE E MARTELLO

Nella necropoli polacca di Pień, risalente al XVII-XVIII secolo, una donna era stata sepolta con una falce che le bloccava il collo per evitare che potesse “ritornare”. In altri contesti, i defunti erano stati letteralmente inchiodati a terra o trafitti da pali, infissi a colpi di martello.

IL MITO DELL'EROE "TENEBROSO"

La figura del "vampiro" – il termine, introdotto nel 1761 dal naturalista francese Georges-Louis Buffon, deriva dall'antico slavo *opyrb* o *opir* – poi serbo-croato *vampir* – e indica un pipistrello succhiasangue – ispirò lo scrittore e medico britannico John William Polidori (1795-1821), il quale nella piovosa estate del 1817 compose il romanzo omonimo. Le vicende del protagonista Lord Ruthven, a sua volta ricreato sulla tenebrosa personalità del poeta Lord Byron di cui lo scrittore era amico e medico personale, segnarono l'esordio del vampiro nobile, decadente e "maledetto" destinato a enorme fortuna letteraria. Ma il vero boom del "vampirismo" si registrò nell'Inghilterra vittoriana a seguito della pubblicazione (1897) del romanzo *Dracula* di Bram Stoker. Alla base dell'avvincente trama elaborata dallo scrittore irlandese ci sarebbe la controversa figura del voivoda Vlad III di Valacchia, personaggio realmente esistito – fu campione nel XV secolo della lotta contro i Turchi nei Balcani – la cui fama sanguinaria gli valse il soprannome di *Țepeș* (Impalatore) e una vasta eco nel folklore romeno.

in cui veniva chiusa; la compattezza del terreno in cui era avvenuta l'inumazione; la presenza di temperature rigide; il trattamento subito dal cadavere, ad esempio l'imbalsamazione. Persino il quadro clinico del defunto e le cure che gli erano state somministrate prima della morte potevano esserne responsabili: l'arsenico, allora usato spesso come farmaco, rallenta la decomposizione e favorisce la conservazione dei corpi. Inevitabile la conclusione: le credenze sul vampirismo erano solo superstizioni barbariche nate dall'ignoranza.

Non appena ricevuto il rapporto, l'imperatrice emanò un decreto – il *Rescritto sui vampiri* del 1° marzo 1755 – con il quale vietò di riesumare, profanare e bruciare i cadaveri sospettati di "vampirismo". Ciò nonostante, le credenze popolari sui vampiri perdurarono, nell'est Europa, ancora a lungo. Ne sono esempio eloquente i cimiteri di Drawsko e di Pień, frequentati tra il XVII e il XVIII secolo, dove gli individui – rispettivamente cinque uomini e una donna – erano stati sepolti con falci e falcetti in prossimità del collo (in un caso vicino al bacino). Si tratta di oggetti metallici legati alla terra e dal forte valore scaramantico; la donna, una signora facoltosa, aveva inoltre un piede "bloccato" da una sorta di lucchetto che ne evitava il possibile ritorno: proprio come lo scheletro di un bambino sepolto poco lontano ma in un settore del tutto diverso, riservato ai meno abbienti. La donna era ricca, il bimbo era povero, ma entrambi, evidentemente, "spaventavano" i vivi. Alcuni tra gli scheletri di Drawsko erano stati sepolti con qualche moneta collocata vicino al cranio o in bocca: difficilmente, dato il contesto, il ben noto "obolo di Caronte" con cui il morto avrebbe pagato al traghettatore il suo passaggio di sola andata nell'Aldilà, ma un viatico di carattere apotropaico (peraltro sulla carta vietato dalla Chiesa). Lo stesso accade a Luzino, dove una delle monete ritrovate risale al 1846: l'età dei Lumi era già passata da un pezzo.

Per saperne di più

SAGGI

Sit tibi terra gravis: sepolture anomale tra età medievale e postmedievale
Philippe Pergola
Archaeopress, 2023.

Sepolture anomale. Indagini archeologiche e antropologiche dall'epoca classica al Medioevo in Emilia Romagna
Jacopo Ortalli
Del Giglio, 2010.

Prima di Dracula. Archeologia del vampiro
Tommaso Braccini
Il Mulino, 2011.

LACRIME DI SANGUE

Di recente alcuni ricercatori hanno esaminato tre lettere scritte da Vlad III di Valacchia, il celebre “Dracula”, nel 1457 e nel 1475, e hanno scoperto, tramite la tecnica della spettrometria di massa (nella foto), migliaia di peptidi e proteine presenti nelle secrezioni del sangue, delle vie respiratorie e degli occhi. La conclusione è che Vlad potrebbe aver sofferto di una malattia respiratoria che provoca infezioni croniche ai polmoni e, potenzialmente, anche di emolacria: in pratica, piangeva lacrime di sangue, una condizione che ne avrebbe ulteriormente alimentato il “mito” sanguinario.

MARIO GALLONI
GIORNALISTA

NAPOLEONE
L'AQUILA CORSA VOLATA NELLA LEGGENDA

L'irresistibile ascesa e la repentina caduta dell'uomo
che sconvolse l'Europa in meno di vent'anni

LA CORONA È MIA

L'incoronazione di Napoleone e di Giuseppina di Beauharnais a imperatore e imperatrice (nella foto, l'evento immortalato nella più celebre versione del quadro di Jacques-Louis David, conservata al Louvre), avvenuta a Notre-Dame di Parigi il 2 dicembre 1804, fu un momento altamente iconico. Il Bonaparte torreggia al centro della scena e si pone da sé la corona sul capo, mentre il papa Pio VII, seduto sulla destra, si limita a benedirlo, quasi impotente di fronte al suo gesto.

Da ufficiale d'artiglieria a generale, poi re e infine imperatore. Napoleone Bonaparte è stato tutto: genio militare, politico, giurista, talento creativo sostenuto da un dinamismo senza pari. Ha dato il suo nome all'ambizione e lo ha fatto in un tempo minimo. In quel pugno di anni che separano Austerlitz da Waterloo si è preso il mondo. Quando, sconfitto, lo ha restituito, la sua impronta l'aveva segnato per sempre. Poi dall'esilio di Sant'Elena ha spiccato il volo nella leggenda. Tutto era cominciato su un'altra isola, la Corsica, dove il futuro generale nasce il 15 agosto 1769 ad Ajaccio da una famiglia di antiche e nobili origini toscane: il padre Giuseppe Maria Buonaparte, avvocato, la madre Maria Letizia Ramolino, discendente di un'agiata casata italiana. A dieci anni una borsa di studio gli spalanca le porte dell'esclusiva scuola militare di Brienne-le-Château, nord della Francia, dove imparano l'arte della guerra i pargoli di alto lignaggio. Sarà un lustro di studio e letture, e anche di sberleffi: i compagni non gli perdonano l'origine corsa e quel francese zoppicante. Napoleone ne uscirà con una disposizione d'animo scontrosa e solitaria e un forte spirito di rivalsa, l'orgoglio rafforzato da un acre risentimento antifrancese. La carriera militare procede spedita: nel 1784 passa alla Regia scuola di Parigi e a soli sedici anni viene assegnato ad un reggimento di artiglieria di stanza a La Fère, in Piccardia. Quando scoppia la rivoluzione, nel 1789, Napoleone aderisce e ottiene una licenza per tornare in Corsica, sperando che i nuovi fermenti possano giovare alla causa dell'isola. Dovrà invece fuggire nel 1793 con tutta la famiglia dopo aver rotto con il fronte indipendentista.

A Parigi la rivoluzione è già sfociata nel Terrore, la ghigliottina lavora a pieno regime. Nominato capitano, viene inviato dal Comitato di Salute Pubblica a reprimere il dissenso a Marsiglia, in seguito prenderà il comando delle truppe a Tolone, dove i monarchici, sostenuti dagli inglesi, si sono trincerati. Il giovane ufficiale risolve brillantemente l'assedio

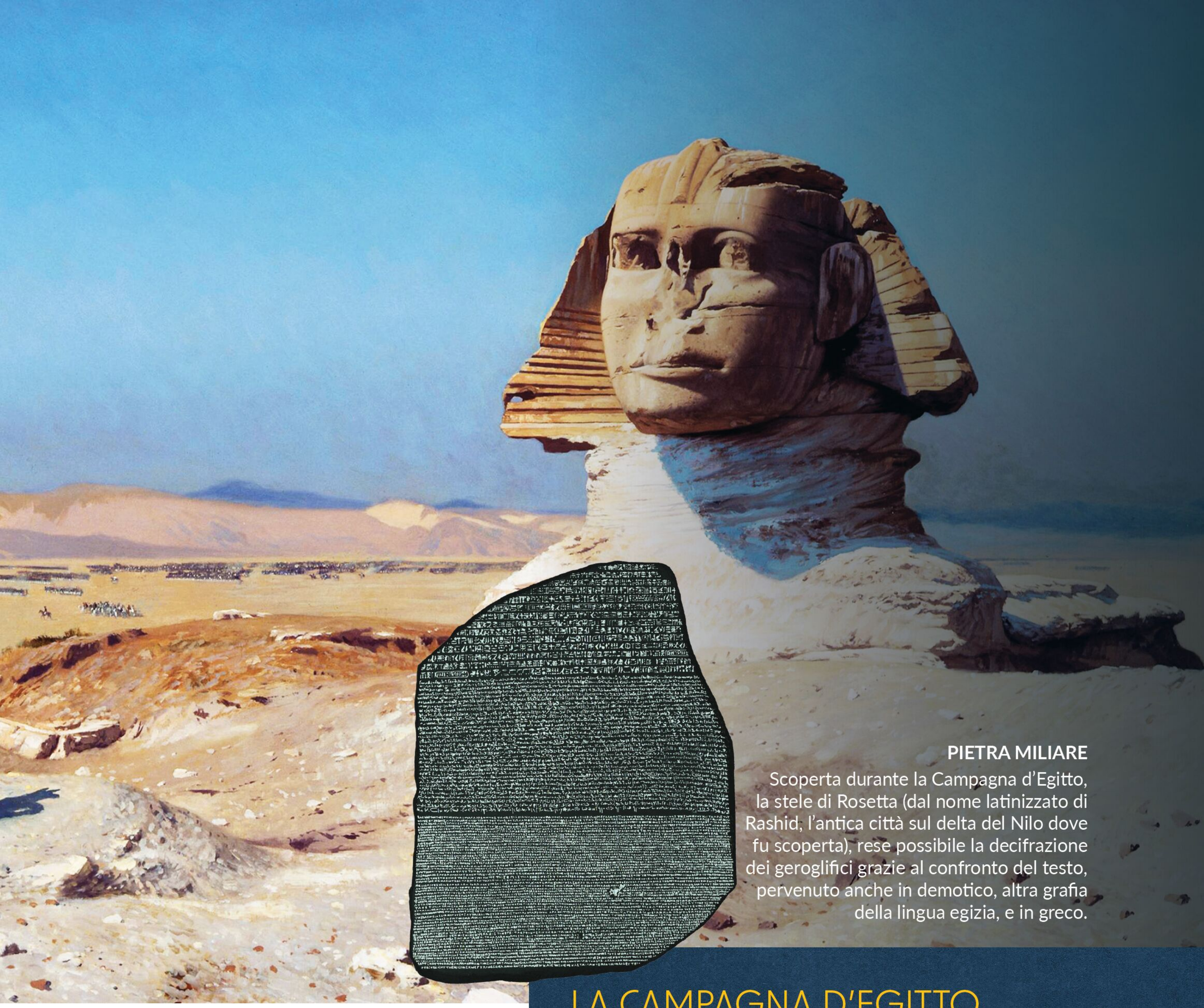
▲
PROMESSA INCOMPIUTA
Il 17 ottobre 1797 Napoleone firmò a Campoformio, alle porte di Udine, il controverso trattato con cui cedeva all'Austria la Repubblica di Venezia, l'Istria e la Dalmazia in cambio del riconoscimento della Repubblica cisalpina. Ed è proprio il celebre documento che il condottiero corso stringe in mano nel ritratto dipinto da Jacques-Louis David nel 1798, rimasto incompiuto (nella foto).

della città, esibendo una gestione delle forze d'artiglieria che già rivela il geniale stratega. Un successo che gli vale la nomina a generale di brigata e l'attenzione del futuro membro del Direttorio Paul Barras, che due anni dopo, il 5 ottobre 1795, lo nomina comandante della piazza di Parigi: Napoleone salva la Convenzione nazionale soffocando nel sangue la rivolta monarchica. Arriva la nomina a generale del Corpo d'armata dell'Interno: a soli 26 anni è una stella in rapida ascesa.

Il matrimonio con Giuseppina e i trionfi italiani

Nella Capitale il giovane corso incontra il gran mondo: va a teatro, organizza cene e mette piede nei salotti che contano. Rimane stregato dal fascino di Giuseppina Tasher, vedova Beauharnais, gran signora dalle mille relazioni, più grande di lui, indebitata, ma pur sempre titolare di una ricca rendita: lei scommette su quel militare dallo sguardo magnetico, lui su una donna raffinata in grado di ripulirne modi e maniere. Il 9 marzo 1796 la sposa e il 27 dello stesso mese è già a Nizza al comando dell'Armata d'Italia pronta a dar battaglia all'Austria, capofila della coalizione tra le maggiori monarchie europee terrorizzate dallo spettro della "peste rivoluzionaria". La campagna comincia il 12 aprile; il 14 maggio Napoleone entra da trionfatore a Milano. In poco più di un mese, consegnato alla leggenda, il giovane militare ha spiazzato tutti attaccando dalla Liguria, diviso il fronte nemico e sbaragliato prima i piemontesi e poi gli austriaci del vecchio generale Beaulieu, letteralmente in balia delle scelte strategiche del rivale. A capo di un esercito infiacchito, mal pagato, scarsamente

Napoleone in Italia scopre di avere una grandezza pari alla sua ambizione



PIETRA MILIARE

Scoperta durante la Campagna d'Egitto, la stele di Rosetta (dal nome latinizzato di Rashid, l'antica città sul delta del Nilo dove fu scoperta), rese possibile la decifrazione dei geroglifici grazie al confronto del testo, pervenuto anche in demotico, altra grafia della lingua egizia, e in greco.

equipaggiato, inferiore di numero, Napoleone ha compiuto il suo primo capolavoro, costruito sulla gestione innovativa delle truppe, la meticolosa preparazione degli scontri, la scelta di ufficiali coraggiosi e spavaldi quanto lui, la capacità di rivitalizzare l'esercito consegnando agli uomini un comune sentire che diventa sogno di gloria condiviso quando il rapporto tra truppa e condottiero si salda al punto da diventare devozione fanatica al condottiero.

Napoleone in Italia scopre dunque di avere una grandezza pari alla sua ambizione. E comincia a servire entrambe. Il 5 agosto a Castiglione delle Stiviere vince la sua prima grande battaglia campale spingendosi fino a Venezia e costringendo l'Austria al trattato di Campoformio. Cinto dall'alloro del trionfatore, in Fran-

LA CAMPAGNA D'EGITTO E LA STELE DI ROSETTA

Se la Campagna d'Egitto per Napoleone si rivelò un insuccesso militare, così non fu per il lato scientifico della spedizione condotta all'ombra delle Piramidi. Può infatti considerarsi il punto di partenza della moderna egittologia e l'inizio di una vera e propria moda orientalistica che dilagò in Europa a cavallo tra Settecento e Ottocento. La svolta si realizzò con il ritrovamento della Stele di Rosetta, l'iscrizione su pietra di un decreto tolemaico emesso nel 196 a.C., scoperta nel 1799 dal capitano francese Pierre-François Bouchard nella città portuale di Rosetta nel delta del Nilo il 15 luglio 1799. La lastra fu rinvenuta mentre erano in corso i lavori di riparazione del forte vicino alla città. Poiché la stele riportava un'iscrizione divisa in tre registri, per tre differenti grafie, geroglifici, demotico e greco antico, sostanzialmente del medesimo testo, grazie alla parte in greco permise all'erudito François Champollion nel 1822 di decifrarla, consentendo all'enigma dei geroglifici di essere finalmente svelato.

▲

ABBASSO IL DITTATORE!

Il fallimento del Direttorio rendeva probabile un cambiamento di regime al quale aspiravano tutti i partiti. Bonaparte corse il rischio di un colpo di stato al suo ritorno dall'Egitto e, scortato da alcuni granatieri, affrontò impassibile i deputati che gridavano: «Abbasso il dittatore! Abbasso il tiranno! Fuorilegge!».

cia diventa politicamente ingombrante. Il Direttorio preferisce allontanarlo da Parigi affidandogli l'occupazione dell'Egitto, volta a contrastare gli interessi economici inglesi sui mari. La campagna sarà un fallimento: nonostante la vittoriosa battaglia delle Piramidi combattuta il 21 luglio 1798, il condottiero dovrà assistere alla completa distruzione della flotta per mano dell'ammiraglio inglese Horatio Nelson e arrendersi all'impossibilità di prendere l'antica fortezza crociata di San Giovanni d'Acri.

Fatto ritorno in patria, trova il Direttorio in crisi e l'esercito a pezzi. Non resta che il colpo di stato. Il 9 novembre 1799 (secondo il calendario rivoluzionario, 18 brumaio) Bonaparte fa sciogliere le Camere, il potere passa a tre consoli che varano una nuova costituzione, poi ratificata da un plebiscito. Fattosi nominare Primo Console, il generale ha in mano il Paese e lo modella sul modello di un forte accentramento amministrativo: il Paese viene diviso in dipartimenti con a capo la nuova figura del prefetto. Chiude anche l'annoso contenzioso con la Chiesa, siglando il concordato che sancisce la laicità dello Stato. Fonda la Banca nazionale e riorganizza il sistema scolastico dove trova spazio il liceo, fucina della nuova classe dirigente.

Ma se la Francia è sua, l'Italia gli sta sfuggendo. La seconda coalizione antifrancese ha rovesciato parte delle repubbliche figlie della prima spedizione, così il Primo Console torna alla guerra e alla vittoria, prima a Montebello e poi a Marengo, il 14 giugno 1800. Dal trionfo nasce, nel 1802, la Repubblica italiana di cui Bonaparte diviene presidente, mentre il trattato di Amiens stipulato con il Regno Unito regala due anni di tregua

Nel 1804, a Notre-Dame, Napoleone riceve la corona di imperatore da Pio VII

all'Europa. A Notre-Dame, nel 1804, Napoleone riceve da papa Pio VII la corona di imperatore francese; l'anno dopo a Milano, in Duomo, cinge quella Ferrea di re d'Italia.

Imperatore francese e re d'Italia

All'apice della gloria e del potere, mette nel mirino l'Inghilterra. Ma la progettata invasione dell'isola si scontra con la sproporzione delle forze navali e naufraga dopo l'annientamento, a Trafalgar, della flotta a opera ancora di Nelson. Nel 1805 Napoleone fronteggia quindi la terza coalizione antifrancese che stavolta vede impegnate Inghilterra, Austria e Russia, spedendo il suo più valente maresciallo, Andrea Massena, a "disturbare" gli austriaci in Italia, mentre in persona assume il comando della "Grande

UN CODICE "MODELLO"

Redatto da una apposita commissione, il Codice Napoleonico venne emanato il 21 marzo 1804 (nell'immagine, l'evento in un quadro di Jean Baptiste Mauzaisse) e divenne una pietra miliare del diritto, essendo il primo codice civile davvero moderno. Ancora oggi in vigore in Francia, fungerà da modello per tutti i codici successivi, influenzando la giurisprudenza di molti Paesi.

L'EREDITÀ PIÙ GRANDE: IL CODICE NAPOLEONICO

Durante l'esilio nell'Isola di Sant'Elena, seguito alla sconfitta di Waterloo, Napoleone sottolineò più volte che la sua opera più importante, quella che sarebbe passata alla storia più delle battaglie vinte, sarebbe stato il *Codice Napoleonico*. Aveva ragione. Promulgato in 36 leggi il 21 marzo 1804 – seguirono il Codice di procedura civile nel 1806 e il Codice di commercio nel 1807 – fu il primo codice civile moderno, di cui Napoleone non fu solo l'ispiratore e il promotore ma ne condivise la redazione, affidata a quattro grandi giuristi. Si deve proprio a Napoleone, privo di nozioni giuridiche, la particolare chiarezza dell'articolato. Tutt'ora in vigore in Francia e Belgio, e modello per quello italiano e spagnolo, il Codice napoleonico confermava le maggiori conquiste della Rivoluzione Francese, pur distanziandosi dagli eccessi della legislazione del 1789-1804: l'uguaglianza giuridica di fronte alla legge, la libertà religiosa, il diritto di proprietà privata e la laicità dello stato, ponendo fine ai retaggi dell'Ancién regime, del feudalesimo, dell'assolutismo, creando una società prevalentemente borghese.

▲

ALLA CONQUISTA DELL'EUROPA

Con la sconfitta dell'esercito dello zar Alessandro nella battaglia di Friedland Napoleone raggiunse l'apice del suo successo. In questo dipinto di Horace Vernet, Napoleone dà istruzioni al generale Nicolas Oudinot.

Armata". È la vigilia di Austerlitz, capolavoro strategico di Bonaparte: il 3 dicembre 1805, nell'anniversario della sua incoronazione, sbaraglia gli austro-russi. L'anno seguente sconfigge anche la Prussia di Federico Guglielmo II a Jena e fa il suo trionfale ingresso a Berlino. Nel 1807 a Friedland capitola l'esercito dello zar Alessandro. Praticamente imbattibile, alla testa di un'armata ebbra di successi, l'imperatore impone ora il blocco continentale, vietando alle navi battenti bandiera inglese l'attracco in qualsiasi porto, auspicando così di piegare l'economia britannica. Al papa che rifiuta di aderirvi risponde con la presa di Roma e l'annessione dello Stato pontificio all'impero e quando arriva la bolla di scomunica fa arrestare il pontefice che verrà trasferito in Francia, prima a Grenoble e poi a Fontainebleau.

Il blocco è però un insuccesso. Troppi gli Stati che lo aggirano, fra questi il Portogallo che per rappresaglia viene invaso. In seguito Napoleone approfitta della disputa dinastica tra Carlo IV e il figlio per costringere entrambi ad abdicare e porre sul trono di Spagna il fratello Giuseppe, senza però riuscire a domare la guerriglia e nemmeno ad annientare il corpo di spedizione inglese che nel frattempo ha liberato lo Stato lusitano. Nonostante le difficoltà, nel 1809 piega anche la quinta coalizione (ennesima alleanza fra Impero austriaco e Regno Unito), sconfitta dall'alto di una indiscussa superiorità militare. Occupa Vienna e il castello di Schönbrunn e detta agli austriaci una pace durissima. Intanto si accorda con il loro primo ministro Metternich per un matrimonio di stato in grado di conciliare definitivamente Francia e Austria e, sperabilmente, di regalare all'imperatore

L'invasione della Russia fu un'impresa titanica che si chiuderà con un fallimento

UN KOLOSSAL ANNUNCIATO

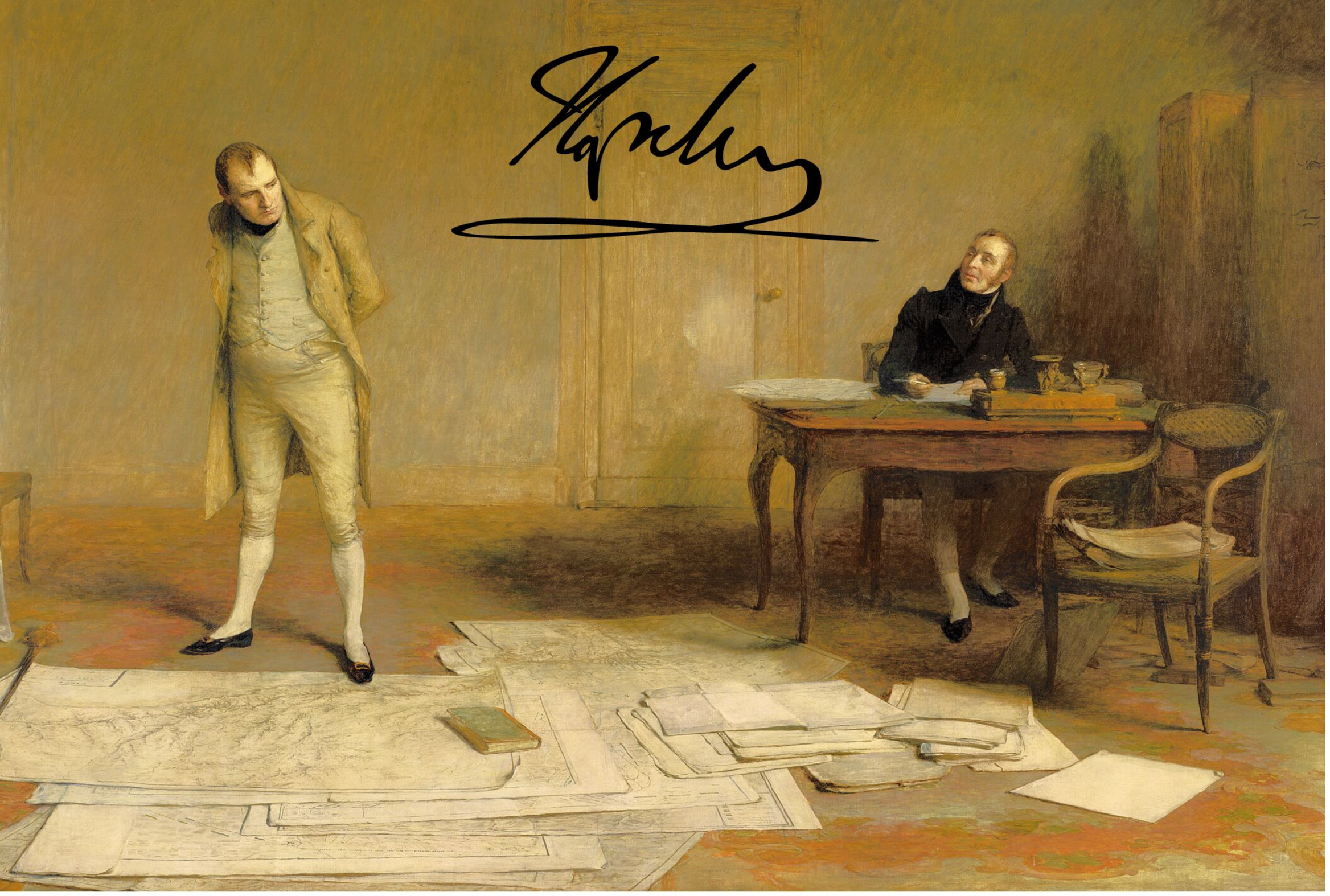
Il film "Napoleon" di Ridley Scott vede protagonista Joaquin Phoenix nei panni dell'Aquila corsa. Le riprese del film sono iniziate nel febbraio 2022 e si sono svolte principalmente in Inghilterra con un budget faraonico: 130 milioni di dollari.

l'agognato erede maschio. Aveva divorziato da Giuseppina, adorata ma infedele compagna, ora impalma Maria Luisa d'Austria, nipote di Maria Antonietta. Ma il figlio che nasce nel 1811, Napoleone Francesco, detto il re di Roma, non salirà mai sul trono e morirà a soli 21 anni.

Deciso ad assestare un colpo definitivo anche allo zar Alessandro, l'imperatore tenta l'invasione della Russia, un'impresa titanica che si chiuderà con una sconfitta epocale. I numeri non mentono: l'imperatore parte alla testa di un esercito di 700 mila uomini dei quali oltre 400 mila non faranno mai ritorno. La disfatta fa rialzare la testa alle potenze europee. Napoleone rientrato in Francia lavora notte e giorno a rimettere in piedi l'esercito, circa 400 mila effettivi, in gran parte giovani reclute. Al vecchio leone ferito ▶

NAPOLEONE SECONDO IL FILM DI RIDLEY SCOTT

Il sogno irrealizzato di Stanley Kubrick l'ha firmato Ridley Scott, che a distanza di oltre vent'anni da *Il Gladiatore* ritrova il suo "imperatore" Joaquin Phoenix, allora Commodo questa volta nei panni di Napoleone, interprete del biopic prodotto da Apple Original, e distribuito da Sony Pictures, tra i film più attesi dell'autunno 2023. Vanessa Kirby, lanciatissima dopo la sua partecipazione in *The Crown*, offre il volto alla prima moglie dell'imperatore francese, Giuseppina Bonaparte. Fanno parte del cast anche Tahar Rahim, Scott Caine, Ben Miles e Paul Rhys. La pellicola ripercorre l'inarrestabile scalata al potere di Bonaparte attraverso la burrascosa relazione con il suo unico vero amore, Giuseppina, mostrando le visionarie strategie politiche e militari del grande condottiero, in alcune delle scene di battaglia più realistiche e spettacolari mai realizzate. La sceneggiatura è scritta da David Scarpa, che aveva già collaborato con Scott per *Tutti i soldi del mondo*.



bastano per tenere a bada i prussiani ma non il grosso della coalizione, compresi gli austriaci che non sembrano tenere in gran conto il matrimonio dell'anno precedente. L'esercito francese capitola a Lipsia. Napoleone affida la reggenza alla moglie e la capitale al fratello, quindi si mette alla testa di 60 mila veterani e per due mesi tiene a bada le forze nemiche, dovendo poi cedere ai prussiani. Il 31 marzo 1813 lo zar Alessandro entra a Parigi. Napoleone è costretto ad abdicare. Dopo un tentativo di suicidio con l'arsenico, miracolosamente sventato, e un commovente addio alla Vecchia Guardia, raggiunge Marsiglia e salpa per il suo confino all'Elba. Sull'isola sfoga il suo iperattivismo costruendo strade e infrastrutture e tiene un occhio vigile su Parigi dove Luigi XVIII, tornato sul trono dopo la sua abdicazione, si è già alienato i favori del popolo.

In fuga dall'Elba verso i leggendari "Cento giorni"

Dieci mesi di confino possono bastare. Fugge alla vigilanza inglese e il primo marzo 1815 sbarca ad Antibes: cominciano i leggendari "cento giorni". In marcia verso Parigi solleva un inaspettato entusiasmo popolare: per convincere all'ammutinamento le truppe inviategli contro dal re basta la sua sola apparizione. Di nuovo sul trono, riorganizza l'esercito e promulga una costituzione più liberale. Lo aspetta il duello finale. Di fronte ha i nemici di sempre, Regno Unito e Prussia in prima fila. Progetta ancora di dividere le preponderanti forze avversarie, ma la manovra riesce solo parzialmente. Waterloo sarà l'ultimo capitolo dell'inimitabile storia militare del favoloso corso. Errori tattici e organizzativi decreteranno la storica disfatta del 18 giugno 1815, sulla quale pesa anche la scelta di generali non all'altezza. Trovato rifugio nel castello di Malmaison, Napoleone attende il suo destino: il 15 luglio si arrende agli inglesi. È convinto di poter vivere da privato cittadino in Inghilterra o negli Stati Uniti, lo aspetta invece l'ergastolo nella sperduta isola di Sant'Elena nell'Oceano Atlantico. In quel fazzoletto di terra, controllato a vista da un contingente inglese, l'uomo che era stato padrone d'Europa muore il 5 maggio 1821 alle ore 17:49, stroncato da un tumore allo stomaco. Sepolto sull'isola, la salma rientrerà a Parigi per un funerale solenne soltanto nel 1840. Dal 1861 riposa in una tomba monumentale nella Chiesa di Saint-Louis des Invalides.

▲

LE RIFLESSIONI DI UNA VITA

Ormai esiliato sull'isola di Sant'Elena, Napoleone dedica gli ultimi anni di vita a mettere per iscritto le sue imprese. In questo quadro di William Quiller Orchardson l'ex imperatore francese detta le sue memorie al conte De Las Cases, che saranno in seguito raccolte nel *Memoriale di Sant'Elena*.

Per saperne di più

SAGGI

Napoleone, il flagello d'Italia
Antonio Spinosa
Mondadori, 2003.

Napoleone
Luigi Mascilli Migliorini
Salerno, 2021.

Le grandi battaglie di Napoleone
Andrea Frediani
Newton Compton, 2021.

IN SELLA A MARENGO

Sebbene non fosse un cavaliere eccelso, Napoleone era un grande amante di cavalli. Nel corso della sua vita ne ebbe oltre 100 ma il suo favorito in assoluto fu sicuramente Marengo, un bellissimo stallone arabo dal manto grigio, in groppa al quale il condottiero si fece ritrarre, nell'atto di attraversare le Alpi, dal pittore Jacques-Louis David (nella foto). Il nome gli fu imposto dopo la battaglia vinta il 14 giugno 1800 a Marengo, nell'alessandrino, episodio chiave della seconda campagna d'Italia.

STEFANIA TOSI
STORICA E SAGGISTA

L'EREDITÀ DEI FENICI

Sfidarono i confini del Mediterraneo, alla ricerca di nuove terre e conoscenze; innanzi alle prue delle loro navi l'ardore dell'esplorazione si univa alla maestria della navigazione

Padroni dei mari, signori di un vasto impero commerciale che abbracciava le sponde del Mediterraneo, da Cipro alle Colonne d'Ercole. Geniali e abili inventori nonché formidabili costruttori di navi e temerari navigatori. I Fenici erano ammirati, invidiati e odiati. I Greci non lesinarono commenti pungenti e infamanti sui rivali fenici di cui tentarono di rovinare la reputazione, attribuendo loro i peggiori difetti e crimini. Ad esempio, Omero li descrive come «esperti d'inganni e gran ladroni» nonché «avidi e senza scrupoli». Per lo storico Erodoto i Fenici erano «navigatori famosi ma furfanti, con le navi cariche di cianfrusaglie» Successivamente, anche i Romani, in diretta competizione con la città fenicia di Cartagine per il controllo delle rotte mediterranee, adottarono con entusiasmo la narrativa anti-fenicia, culminando nella completa distruzione della loro nemica. Per lo storico Tito Livio i Fenici erano corrotti e bugiardi. Per Cicerone erano naturalmente portati alla frode e alla menzogna. Nei toni aspri di Greci e Romani si percepisce l'acrimonia esopica della volpe che guardava l'uva sul tralcio irraggiungibile e commentava "troppo acerba". Infatti, i Fenici avevano dato vita ad un ampio impero marittimo, fatto di colonie e fitti scambi commerciali che, di fatto, rivaleggiava apertamente con i Greci. Duttili, abili e scaltri, per diverso tempo i Fenici fecero scuola in svariati campi, *in primis* nell'arte della naviga-

UNA SCOPERTA CASUALE

Una leggenda racconta che, durante una romantica passeggiata con la bella nereide Tiro, il dio Melqart scoprì per caso la pregiata tintura color rosso porpora che sarebbe poi divenuta il simbolo dei Fenici. Nell'immagine esperimenti di tintura con la porpora durante una rievocazione storica.

UNA TINTURA PREGIATA

La porpora è probabilmente il prodotto più noto dei Fenici. Si tratta di un pigmento naturale, ottenuto dalla sostanza bianco-giallastra che secernono alcuni molluschi marini, chiamati murici, che si trovavano nel Mediterraneo. Durante l'età del Bronzo la porpora era tanto ambita quanto costosa; infatti per avere il prezioso colore porpora bisognava raccogliere una grande quantità di gasteropodi ed estrarre il fluido che a contatto dell'aria assumerà il famoso color porpora. Per ottenere la quantità di colore necessaria per tingere una veste o tunica servivano migliaia di molluschi. Questo spiega il valore assunto dal pigmento. Nei secoli, dagli imperi orientali ai regni ellenistici, da Roma imperiale al mondo cristiano, la porpora è diventata sinonimo di lusso e segno di potere. Un vero status symbol che solo pochi potevano permettersi. La padronanza della tecnica di estrazione e produzione nonché il monopolio del commercio avevano fatto dei Fenici il "Popolo della porpora".

zione e i loro velieri divennero il modello da imitare.

Come costruire una fenicia

Sfruttando le ricche risorse di legno di cedro, molto apprezzato per essere massiccio e resistente, ma anche leggero ed elastico, i Fenici idearono un sistema efficace ed efficiente che li abilitasse a fabbricare le navi in tempi assai brevi. Il sistema si basava sul segnare i vari frammenti della nave con lettere e con linee di riferimento per i carpentieri, così da rendere celere la fase di assemblaggio. Questa fase poteva essere compiuta anche in luoghi diversi, prima il trasporto dei vari componenti. La costruzione dello scafo somigliava molto a quella delle attuali imbarcazioni da pesca dei Paesi mediterranei. Si basava sull'unione di tavole adiacenti o parzialmente sovrapposte, sostenute da una struttura interna di travi perpendicolari alla chiglia. Particolarmente significativo era l'utilizzo di bitume resinoso per sigillare lo scafo, così da conferire maggiore solidità alla nave. Inoltre, sono state rinvenute prove di una protezione esterna, probabilmente adottata solo per le navi da guerra, che consisteva in lamine di piombo stese sul lato interno, fissate allo scafo mediante chiodi di rame. Tali tecniche erano impiegate per realizzare le navi commerciali e quelle da guerra. Tuttavia, esistevano importanti differenze.

Le navi commerciali

Le navi mercantili erano essenzialmente di due tipi: una destinata alla navigazione a lunga distanza, mentre l'altra era adatta al commercio locale, tra porti costieri o insulari. Le navi destinate alla navigazione a lungo raggio erano più grandi e avevano una lunghezza media

di venti o trenta metri, con una larghezza che variava dai cinque agli otto metri. Lo scafo aveva una forma arrotondata, così come la poppa, che si concludeva spesso con un fregio a forma di coda di pesce. La prua terminava in molti casi con una decorazione a forma di testa di cavallo chiamato aplustre. Le navi si muovevano grazie al vento che gonfiava una vela quadrata, attaccata a un albero che si poteva ruotare a seconda della direzione. Per governare la rotta, i Fenici usavano un remo con pale irregolari, posto vicino alla parte posteriore della nave. Non avendo bisogno di rematori, l'equipaggio era composto solo da una ventina di persone, tra cui il pilota, il capitano e i marinai che gestivano la vela. Le navi più piccole, invece, erano simili a quelle grandi nella forma e nelle proporzioni dello scafo, ma avevano due modi di spostarsi: con una vela più piccola oppure con i remi. Le stive delle navi trasportavano prodotti vari, come vino, olio, lingotti di rame e stagno, gioielli e maioliche; ma anche papiri, legno, spezie e schiavi. Tra i beni più preziosi, c'erano il vetro, dalle rifiniture eleganti, e la porpora, il colore che simboleggiava il lusso e la ricchezza.

Quando navigare

La stagione migliore per la navigazione era quella che andava da marzo a ottobre, quando il tempo era più favorevole. In questo modo si poteva sfruttare la visibilità per spingersi al largo, anche lontano dalle coste, senza perdere i punti di riferimento; gli studi recenti hanno sfa-

▲

COMMERCIO E ARTIGIANATO

Già verso la fine dell'età del bronzo erano frequenti gli scambi commerciali tra i Fenici, l'Egitto, Cipro e la Grecia. In particolare, le città-stato greche inviavano navi nel Mediterraneo orientale per acquistare i manufatti metallici fenici, considerati di alta qualità. Nell'immagine, una nave mercantile fenicia su un sarcofago a Sidone, II sec. a.C.

L'ARTE DELLA MERCANZIA
Le abilità commerciali dei Fenici erano ampiamente riconosciute in tutto il mondo antico. Nell'immagine, i Fenici durante uno scambio sul continente africano. Illustrazione per una prima edizione dell'*Enciclopedia dei bambini* edita da Arthur Mee.

LA DISCIPLINA A BORDO

Per un popolo che basava quasi tutta la sua economia sulla navigazione, l'organizzazione e la gestione dell'equipaggio era di primaria importanza. Secondo fonti antiche, le navi fenicie erano un modello di disciplina, efficienza e ordine. Senofonte, ad esempio, ci racconta che sulla nave gli spazi erano perfettamente suddivisi e organizzati in modo da ospitare attrezzi, armi e viveri. Tutto era ben visibile e sistemato, in modo che non fosse necessario cercare alla rinfusa. Oltre a ciò, se necessario, venivano anche ben legati. Tra l'equipaggio chi aveva il compito di conoscere perfettamente la disposizione di ogni oggetto e di controllare e ricontrollare che tutto fosse ben organizzato, poiché l'imprevedibilità del mare e dell'umore degli dèi non permettevano di dover cercare ciò che serviva o andare a caccia di ciò che era stato mal riposto.

tato il mito storiografico che per decenni aveva descritto i Fenici come navigatori "da costa". Anche senza bussola o altri strumenti di navigazione, sapevano fruttare le caratteristiche naturali delle coste o la posizione delle stelle per orientarsi e arrivare a destinazione. La stella più utile per loro era la Stella Polare della costellazione dell'Orsa Minore, che nell'antichità era chiamata Stella Fenicia.

Le navi fenicie da commercio andavano a una velocità di 2-4 nodi, e quindi potevano coprire circa 50 miglia nautiche al giorno (90 km), abbastanza per raggiungere le coste in quasi tutte le rotte. Le traversate più difficili erano quelle del canale di Sardegna, tra l'Africa e l'isola, o quelle del mar delle Baleari. A volte i viaggi potevano durare mesi e per quelli più impegnativi erano previsti scali in-

vernali, in cui attendere il ritorno della stagione propizia. In questi casi si sfruttava il tempo per apportare eventuali riparazioni allo scafo o alla chiglia, per scambiare beni con le popolazioni locali e per riposare.

I Fenici furono dei naviganti audaci e avventurosi: oltrepassarono le Colonne d'Ercole, esplorarono le coste del Portogallo e raggiunsero il nord della Francia e il sud della Britannia. Inoltre, circumnavigarono l'Africa, su incarico del faraone egizio Neco (609-595 a. C.), in un viaggio che durò tre anni, e si spinsero anche nell'Oceano Indiano, arrivando nel Golfo di Guinea.

Le navi da guerra

Le rivalità commerciali e il pericolo rappresentato dai predoni del mare resero necessaria la realizzazione anche di navi da guerra. Rispetto alle navi commerciali, i vascelli da combattimento erano più grandi, infatti misuravano circa 25 m di lunghezza e 3 di larghezza; ma la grande differenza risiedeva nella capacità propulsiva che in questo caso prevedeva anche rematori.

La poppa era del tutto simile a quella dei natanti da commercio, mentre la prua presentava un'importante novità: il rostro, cioè uno sperone di bronzo usato per speronare e perforare le navi nemiche. Gli arcieri e le catapulte erano posizionati all'interno del castello, una struttura rialzata che si trovava a prua della nave. Il capitano controllava e dava ordini dal cassero, una parte sopraelevata che si trovava a poppa dove si batteva un tamburo per scandire il ritmo della voga,

DIFFUSIONE DELLA CULTURA

Tra il IX e il VI secolo a.C. Greci e Fenici migrarono dalle loro terre originarie per colonizzare le coste del Mediterraneo. Alcune delle città fondate divennero delle vere potenze, come Siracusa e Cartagine.

▲
Un peso utilizzato dai mercanti fenici durante gli scambi commerciali decorato con una nave.

▲
LUPI DI MARE
Le imbarcazioni fenicie, con le loro vele maestose, solcavano le acque del Mediterraneo, testimoniando l'abilità e il coraggio dei Fenici come navigatori e commercianti.

cioè il movimento dei remi. Quando combattevano, i Fenici disalberavano la nave, ovvero toglievano le vele e gli alberi, per offrire minor bersaglio e per migliorare le manovre. Vincere gli scontri dipendeva dal numero dei rematori, che diventavano guerrieri all'arrembaggio; armati di spade, salivano a bordo delle navi nemiche per combattere corpo a corpo.

Tipologie di navi da guerra

Tra i vari modelli di navi usate dai Fenici nel corso della storia, se ne possono distinguere quattro tipi fondamentali:
Pentecorera, la più antica, era una nave lunga 25 m che poteva trasportare circa 60 uomini, di cui 50 rematori e 10 marinai addetti alla vela. A bordo c'erano anche il comandante, l'ufficiale in seconda e il timoniere;
Triera o *Trireme*, la più famosa, fu usata dal VII al IV secolo a.C. Era una nave lunga 37 m che poteva trasportare 170 rematori organizzati in tre file sfalsate. Oltre ai rematori, c'era anche un piccolo contingente di truppe da sbarco;
Tetrera, una nave lunga circa 40 m e larga 6 che poteva trasportare 240 rematori. La sua caratteristica era quella di avere quattro rematori per ogni remo per banco. Fu molto usata dal IV secolo a.C.;
Pentera, simile alla precedente nelle dimensioni, ma con cinque rematori per ogni remo per banco per un totale di 300.

Le principali tattiche usate dai Fenici nelle battaglie navali erano due:
Periplus, consisteva nel portarsi lateralmente alla nave nemica e colpirne il fianco con lo sperone;
Diecplus, tattica che prevedeva di lanciare tutta la flotta in linea verso il nemico, passare tra le navi avversarie negli intervalli liberi e virare all'istante per colpire la poppa degli scafi con lo sperone.

A prescindere che siano stati gli inventori di tutte le navi, i Fenici ne furono i più abili utilizzatori. La loro abilità navale fu una pietra miliare nella storia marittima, che dimostrò il loro straordinario talento nell'arte della navigazione contribuendo a influenzare il corso delle civiltà antiche.

Per saperne di più

SAGGI

I Fenici
Michael Sommer
Il Mulino, 2010.

La civiltà dei Fenici
Corinne Bonnet
Carocci, 2020.

L'universo fenicio
Michel Gras
Einaudi, 2008.

MEDITERRANEO UNITO

La rete commerciale intessuta dai Fenici gettò le basi per una cultura mediterranea sfruttata in seguito dai Greci e soprattutto dai Romani. Nell'immagine, mercanti fenici a Cartagine, in un'illustrazione di Elizabeth Fraser per *Life in Early Days*, 1935.

IL DISCORSO PERDUTO DI PIO XI

Gli ultimi giorni di vita del Papa sono avvolti da un enigma:
un misterioso discorso che condannava i regimi totalitari
e le leggi razziali sparì subito dopo la sua morte

di MONICA ATZEI

STORICA

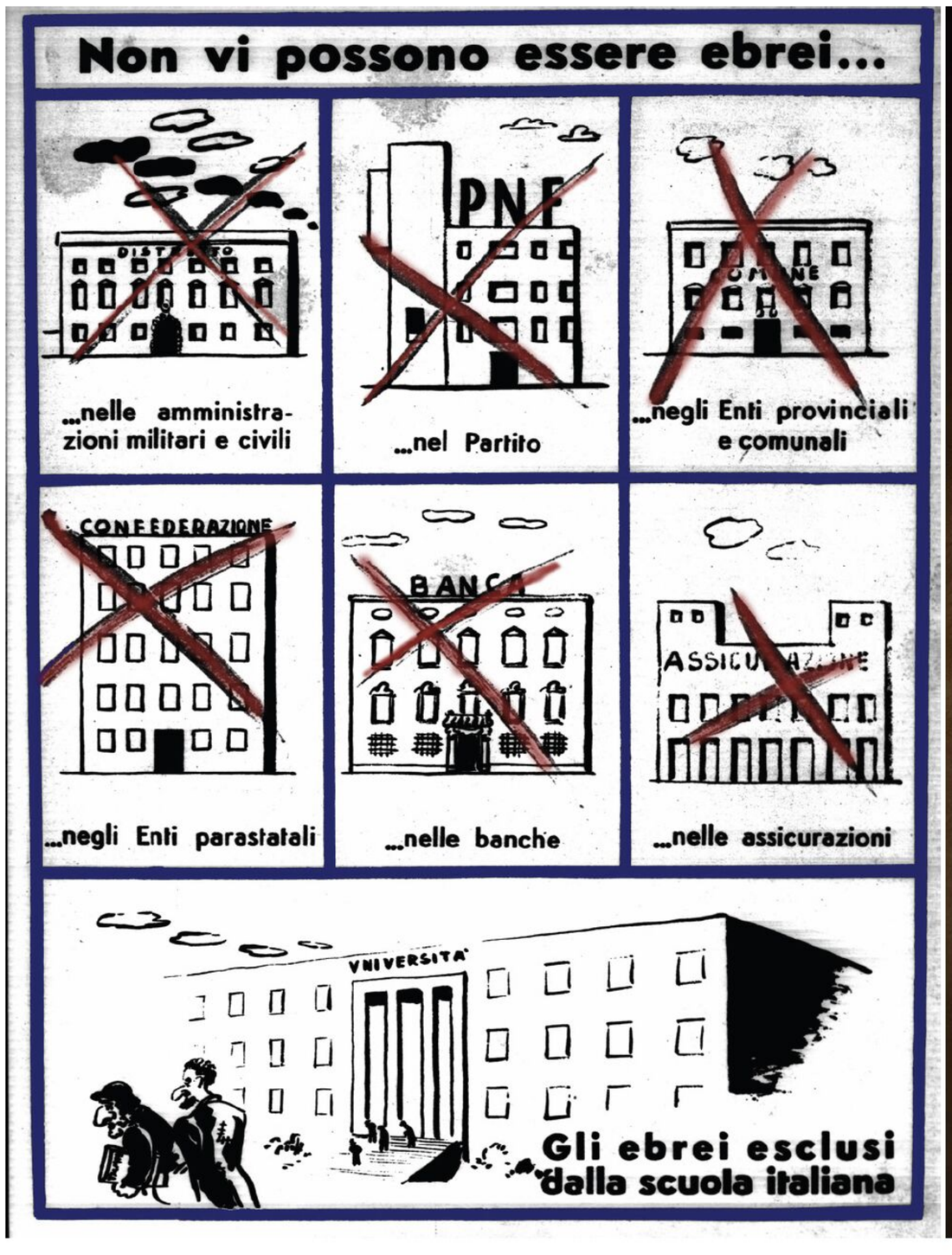
SIMBOLI PAPALI
Papa Pio XI fotografato davanti alla Sedia Gestatoria con il Triregno sulla testa. L'ultimo papa a essere incoronato con la Tiara fu Paolo VI.

Ambrogio Damiano Achille Ratti nasce a Desio il 31 maggio 1857 e viene ordinato sacerdote nel 1879. Nel novembre 1888 viene cooptato fra i dottori della famosa Biblioteca Ambrosiana, della quale diviene prefetto nel 1907 e dove rimane fino al 1912. Chiamato a Roma dal Pontefice Pio X, il 1° settembre 1914 diviene prefetto della Biblioteca Vaticana. Nel maggio del 1918 Papa Benedetto XV vede in lui la persona adatta per ricostituire la Chiesa in Polonia e Lituania. Sul finire del 1920, lascia la Polonia e rientra in Italia per assumere l'incarico di Arcivescovo di Milano e, in seguito, ricevere la nomina a Cardinale. In seguito alla morte di Benedetto XV, avvenuta il 22 gennaio del 1922, il Conclave elegge il Cardinale Ratti al soglio di Pietro con 42 voti su 53. Inizia così il pontificato di Pio XI.

Il soglio pontificio

Pio XI si prodigò sin da subito per la riconciliazione fra la Santa Sede e l'Italia e scelse come motto del suo pontificato *Pax Christi in regno Christi*. Già nella prima enciclica, la *Ubi Arcano* del 23 dicembre 1922, egli tratta la tematica: «L'Italia nulla ha o avrà da temere dalla Santa Sede; il Papa, chiunque egli sia, ripeterà sempre: Ho pensieri di pace, non di afflizione; pensieri di pace vera, e perciò stesso non disgiunta da giustizia, sicché possa dirsi "la giustizia e la pace si sono baciate". A Dio spetta addurre quest'ora e farla suonare; agli uomini savi e di buona volontà non lasciarla suonare invano; essa sarà tra le ore più solenni e feconde per la restaurazione del Regno di Cristo e per la pacificazione d'Italia e del mondo». Sul piano religioso e dottrinario si ricorda, oltre alla celebrazione di alcuni grandi Santi, come San Francesco di Sales, San Tommaso d'Aquino, San Francesco d'Assisi e Sant'Agostino, le quattro encicliche definite «magnifiche colonne» dal futuro Giovanni XXIII.

Pio XI intervenne anche in altri ambiti; ad esempio parlò dei lavoratori come nell'enciclica *Quadragesimo Anno* del 15 maggio 1931 che spiega ed integra l'enciclica *Rerum Novarum* di Leone XIII pubblicata il 15 maggio 1891, illustrando nel rapporto imprese-lavoratori il complesso di insegnamenti che caratterizza il «cattolicesimo sociale». «Essendo dunque l'ordinamento economico moderno fondato particolarmente sul capitale e sul lavoro, devono essere conosciuti e praticati i precetti della retta ragione, ossia della filosofia sociale cristiana, concernenti i due elementi menzionati e le loro relazioni. Così, per evitare l'estremo dell'individualismo da una parte, come del socialismo dall'altra, si dovrà soprattutto avere riguardo del pari alla doppia natura, individuale e sociale propria, tanto del capitale o del-



LE LEGGI RAZZIALI

Nel 1938, la stretta alleanza con Hitler conduce il regime fascista verso la legislazione antisemita, conseguenza naturale del progetto di Mussolini e del fascismo di forgiare un "nuovo italiano". Nel luglio del 1938 viene pubblicato il manifesto degli scienziati razzisti, a settembre viene varata dal Consiglio dei Ministri una serie di provvedimenti antisemiti; a novembre un nuovo decreto antisemita, emanato dal governo in applicazione delle direttive date dal Gran Consiglio del fascismo nella riunione del 6 ottobre, inasprisce divieti e limitazioni. Si tratta di undici provvedimenti tra atti e decreti regi che dall'agosto del '38 segnano l'avvio della discriminazione degli ebrei in Italia: espulsione dei bambini dalle scuole, licenziamenti nella pubblica amministrazione e limitazione dei loro diritti. Una pagina vergognosa che presenta però aspetti contraddittori per il fascismo, che vede proprio in questa circostanza incrinarsi il consenso che si è fin qui guadagnato tra gli italiani.

la proprietà, quanto del lavoro». Non è da ignorare nemmeno l'azione politica che Pio XI ha svolto in difesa dei valori cristiani, come quando il 29 giugno 1931 pubblica l'enciclica *Non abbiamo bisogno* nei confronti del Governo italiano che, sotto la spinta di estremisti fascisti, ha sciolto le Associazioni giovanili ed universitarie dell'Azione Cattolica. Qui non usa mezzi termini per denunciare «durezze e violenze, fino alle percosse ed al sangue, e irriverenze di stampa, di parola e di fatti, contro le cose e le persone, non esclusa la Nostra, che precedettero, accompagnarono e susseguirono l'esecuzione dell'improvvisa poliziesca misura, che bene spesso ignoranza o malevolo zelo estendeva alle associazioni ed enti neanche colpiti dai superiori ordini, fino agli oratori dei piccoli ed alle pie congregazioni di Figlie di Maria».

I suoi anni di pontificato sono stati attraversati dal nazionalsocialismo della Germania di Hitler e dal comunismo dell'Unione Sovietica di Stalin, nel 1937

▲
Lo stemma di Pio XI: Troncato, al primo d'oro, all'aquila di nero, membrata, armata imbeccata e lampassata di rosso, al secondo d'argento, a tre palle di rosso disposte due e una.

Pio XI interviene con due encicliche: il 14 marzo con la *Mit brennender Sorge* (Con viva ansia) contro il Reich nazista e il 19 marzo con la *Divini Redemptoris* contro il comunismo ateo dominante in Russia. Il Papa afferma che «non ci stancheremo neanche nell'avvenire di rinfacciare francamente alle autorità responsabili l'illegalità delle misure violente prese finora, e il dovere di permettere la libera manifestazione della volontà». Il pontificato di Pio XI è stato molto intenso; si è preoccupato di accrescere l'attività missionaria e si è impegnato affinché fossero conosciuti i problemi delle Chiese orientali. Si è dedicato con zelo e convinzione alla formazione ed alla santificazione del clero, dando un forte impulso agli studi umanistici e alla valorizzazione dell'arte sacra; inoltre, ha promosso anche tre Giubilei.

Fu sempre attento alla comunicazione sociale come quando il 12 febbraio 1931, presentato da Guglielmo Marconi, inaugura la Radio Vaticana inviando il messaggio *Qui arcano Dei*.

UNA FIRMA STORICA
I Patti Lateranensi misero fine all'annosa Questione Romana che dalla Breccia di Porta Pia minava i rapporti Stato-Vaticano. Nella foto, la firma dell'accordo tra il cardinale Pietro Gasparri e Benito Mussolini, Roma 1929.

I Patti Lateranensi

Nel 1922 il duce con la "marcia su Roma" ottiene la guida del governo e il Papa non si oppone, in lui vede l'uomo che può aiutarlo a risolvere la spinosa "questione romana". Dalla "Breccia di Porta Pia" la Roma dei Papi e la Roma dello Stato erano due realtà separate in conflitto tra loro: il Papa non riconosceva lo stato italiano come legittimo in quanto aveva occupato il territorio dello stato pontificio e aveva impedito addirittura a tutti i cattolici di votare durante le elezioni con la bolla *Non expedit*; di contro il Regno di Italia non riconosceva nessuna autorità territoriale ai pontefici.

La soluzione arrivò l'11 febbraio 1929, quando Pio XI e Mussolini firmano i "Patti Lateranensi", un insieme di accordi che ricucivano i rapporti tra le due parti. Il trattato prevedeva un mutuo accordo: la Santa Sede «riconosce il Regno d'Italia sotto la dinastia di Casa Savoia con Roma capitale dello Stato italiano» e a sua volta «l'Italia riconosce lo Stato della Città del Vaticano sotto la sovranità del Sommo Pontefice». Storico il discorso tenuto da Pio XI presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano subito dopo la firma del trattato, durante il quale definì Mussolini come «un uomo che la Provvidenza Ci ha fatto incontrare».

Il discorso perduto

L'intenso pontificato di Pio XI si concluse con un vero e proprio mistero: la storia dell'enciclica *Humani Generis Unitas*, mai emanata e rimasta segreta fino al 1995, quando fu pubblicato in Francia il libro *L'Encyclique Cachée de Pie XI*. Negli ultimi anni di vita, in particolare dopo la proclamazione dell'Asse Roma-Berlino del 1936 e la promulgazione delle leggi razziali in Italia del 1938, Pio XI inizia ad avere dei forti ripensamenti sul suo legame con Mussolini; inoltre, l'alleanza con Hitler non sembrava condurre in una direzione gradita alla Chiesa. Così, nel giugno del 1938, mentre Mussolini stava preparando le Leggi Razziali su imitazione della Germania Nazista, Pio XI incaricò il gesuita John La Farge di preparare la bozza dell'enciclica *Humani generis Unitas*, una condanna chiara, totale e definitiva della Chiesa Cattolica contro le discriminazioni nei confronti degli ebrei. Una coraggiosa e netta presa ▶

NASCE RADIO VATICANA

Il 12 febbraio 1931, alla presenza di Guglielmo Marconi, Pio XI inaugura la prima stazione della Radio Vaticana; il gioiello tecnologico costruito spalanca i confini del mondo al magistero dei Papi. Due anni prima, il Papa aveva affidato all'inventore italiano il compito di realizzare per la neonata Città del Vaticano una stazione radio all'avanguardia. Il primo sopralluogo in Vaticano avvenne l'11 giugno del '29; i lavori proseguirono spediti fino all'inaugurazione alla presenza del Santo Padre. Al microfono, Marconi sottolineò l'aspetto più eclatante della novità: dopo «venti secoli» di magistero pontificio che si è «fatto sentire» con i documenti, è la «prima volta» in cui lo si può ascoltare «simultaneamente» dalla «viva voce» del Papa. Alle 16:49, il Papa intonò in latino una preghiera-appello universale, che chiama a raccolta il creato e i sofferenti, Dio e i governanti, ricchi e poveri, sudditi e operai davanti alla «mirabile invenzione marconiana».

LA SCIENZA E LA SANTA SEDE

Pio XI e Guglielmo Marconi (sullo sfondo) inaugurano Radio Vaticana. Sulla sinistra si riconosce il Segretario di Stato Pacelli, il futuro Pio XII.

di posizione del Papa che avrebbe potuto, forse, cambiare gli eventi. L'enciclica, che era di circa 100 pagine, fu scritta nella Parigi ancora non occupata dai nazisti e fu poi spedita in Vaticano. Ma il 10 febbraio del 1939, mentre la bozza era sul tavolo di Pio XI per la firma, quest'ultimo, che l'avrebbe letta e resa ufficiale il giorno dopo davanti ai Vescovi, morì improvvisamente. Una morte avvenuta alla vigilia del decennale dei Patti Lateranensi, e, secondo alcuni storici, a poche ore da un'annunciata presa di distanza dal regime fascista; per la Chiesa, infatti, la discriminazione degli ebrei sul piano razziale era una cosa insensata. L'enciclica, *Humani generis unitas* (Sull'unità del genere umano), aveva il chiaro intento di precisare le posizioni del Papa e quindi della Chiesa, riguardo i totalitarismi e la loro politica. Il testo inizia con queste parole: «Venerabili fratelli, il momento in cui vi giunge questa Nostra prima Enciclica è sotto più aspetti una vera ora delle tenebre, in cui lo spirito della violenza e della discordia versa sull'umanità una sanguinosa coppa di dolori senza nome. I popoli, travolti nel tragico vortice della guerra, sono forse ancora soltanto agli inizi dei dolori, ma già in migliaia di famiglie regnano morte e desolazione, lamento e miseria. Il sangue di innumerevoli esseri umani, anche non combattenti, eleva uno straziante lamento». Pio XI affronta poi le discriminazioni razziali nei confronti degli ebrei: «Coloro che hanno innalzato la razza su questo piedistallo usurpato (cioè i nazisti), hanno reso un cattivo servizio all'umanità. Ci si domanda naturalmente se questo fine è perseguito da molti dei principali sostenitori in virtù di una pretesa purezza della razza o se il loro disegno non si indirizza piuttosto a forgiare un'abile parola d'ordine per trascinare le masse verso fini ben differenti. Diventa chiaro che la lotta per la purezza della razza finisce per essere unicamente la lotta contro gli ebrei, lotta che non differisce né per i veri motivi, né nei metodi – se non per la crudeltà sistematica – dalle persecuzioni esercitate ovunque contro gli ebrei fin dall'antichità. Una volta scatenata la persecuzione, milioni e milioni di persone vengono spogliate, sul suolo stesso della loro patria, dei più elementari diritti e privilegi del cittadino, viene loro rifiutata la protezione della legge contro la

violenza e il furto, l'insulto e la vergogna sono all'ordine del giorno, si arriva fino a gettare il marchio del crimine addosso a persone fino ad oggi scrupolosamente rispettose della Legge del loro paese».

Riguardo alla scomparsa di questa enciclica è interessante l'annotazione del Segretario della Congregazione degli Affari Ecclesiastici Straordinari e collaboratore della Segreteria di Stato Vaticana Domenico Tardini che, il 15 febbraio 1939, scrisse: «Mi telefona S.E. Mons. Montini (futuro Paolo VI). Gli ha telefonato il cardinal Pacelli (diverrà Pio XII) per dare i seguenti ordini: Mons. Confalonieri consegni tutto quel materiale che ha, circa il discorso che S.S. Pio XI aveva preparato per l'adunanza dei vescovi dell'11 febbraio; la tipografia distrugga tutto il materiale che ha (bozze, piombi ecc.)». Questo scritto sembra chiarire che è stato proprio Pio XII a far sparire l'enciclica di Pio XI, dal contenuto forte e all'avanguardia coi tempi. Tuttavia, il segretario di Stato Eugenio Pacelli e altri fecero il possibile per ritardare la pubblicazione del testo, preoccupati che, condannando il nazionalsocialismo e il fascismo, avrebbero esaltato il comunismo, una minaccia ben peggiore agli occhi della curia. L'*Humani Generis Unitas* e tutte le sue copie che dovevano essere distribuite ai vescovi vennero distrutte immediatamente per ordine di Pacelli. A causa della sua morte improvvisa, qualcuno avanzò l'ipotesi che Pio XI fosse stato avvelenato per ordine di Benito Mussolini, preoccupato da un'eventuale condanna e scomunica a causa delle leggi razziali. Secondo questa teoria, il duce avrebbe incaricato il medico Francesco Petacci, padre di Claretta, di avvelenare il Papa. Questa teoria venne seccamente smentita dal cardinale Carlo Confalonieri, segretario personale di Pio XI, e non trova alcun riscontro nella documentazione a disposizione.

UNA MORTE IMPROVVISA

Pio XI morì improvvisamente nella notte del 10 febbraio 1939. Il giorno dopo era prevista una cerimonia per il decennale dei Patti Lateranensi in cui il Papa avrebbe pronunciato il famoso "discorso scomparso". Nella foto, la salma di Pio XI appena composta.

Per saperne di più

SAGGI

L'enciclica nascosta di Pio XI
Georges Passelecq
Corbaccio, 1997.

Pio XI, Hitler e Mussolini. La solitudine di un papa
Emma Fattorini
Einaudi, 2007.

GLI INFLUENCER USA E LA SECONDA GUERRA MONDIALE

Stelle del cinema, della musica e dello sport per convincere addirittura i bambini a sottoscrivere i buoni di guerra!

di GIUSEPPE RUSSO

RICERCATORE E GIORNALISTA

I grandi esperti del capitalismo occidentale, basato essenzialmente su valori di produzione e consumo molto elevati, purtroppo associati anche all'onerosa questione ambientale, da sempre affermano che «la pubblicità è l'anima del commercio». Con quest'arte gli statunitensi, già dall'inizio del secolo scorso, hanno dimostrato come grandi masse di persone possano essere guidate verso l'acquisto, perfino compulsivo e illogico, di prodotti di ogni genere. Non dobbiamo limitarci a credere, però, che consumismo significhi solo comprare oggetti e beni tangibili. La pratica di influenzare la scelta di persone o famiglie è sempre stata usata anche per vendere servizi e prodotti immateriali, ricordiamo ad esempio le obbligazioni finanziarie, sostanzialmente ciò che in Italia conosciamo più genuinamente come "buoni d'investimento". Certo, l'immaginario collettivo ci porta alla mente cinematografici banditori d'oltreoceano del passato, squali della finanza tesi a convincere le persone a dar via i propri risparmi, ma a quanti viene in mente che proprio durante le due guerre mondiali, soprattutto la seconda, gli americani diedero vita ad un ben strutturato e professionale sistema mediatico per convincere le famiglie a finanziare lo sforzo bellico sostenuto dai propri ragazzi al fronte?

Influenzare il pubblico? Una "necessità" di guerra!

Sulla base del già menzionato leitmotiv del mondo pubblicitario, sorto dai banditori di strada, dalle urla dei commercianti, come pure dai richiami di botteghe e ristoranti, il marketing ha ovviamente usato e seguito la continua trasformazione delle tecnologie di comunicazione passando dalla carta stampata alla radio, dal cinema alla televisione, giungendo infine alla coeva potente rete globale di Internet. Oggigiorno, infatti, i tanto seguiti "influencer", migrati dal primordiale sistema dei blog personali ai social, attualmente con un robusto trend di crescita soprattutto su Instagram, TikTok e altre piattaforme di content sharing, muovono le voglie d'acquisto di grosse fette di popolazione, spesso delle fasce più giovani, garantendo a tante aziende, alcune ampiamente globalizzate, un costante aumento delle vendite. In sostanza, il marketing del nuovo millennio, non senza polemiche, vive giornalmente dei cosiddetti "trend topics" del mondo social, di un ambiente comunicativo e informativo da cui trarre consigli, apparentemente soluzioni, sfruttando figure mediatiche costruite *ad hoc* per diffondere in modo più capillare e pervasivo i beni di tanti brand commerciali, spingendo così le vendite al limite della mitizzazione. È proprio in questo solco che sono cresciuti personaggi come Chiara Ferragni, Clio, Benedetta Rossi, The Jackal o Casa Surace, giusto per citarne al-

▲ **ATTORI DI GUERRA**
Il famoso attore Humphrey Bogart, accompagnato dalla coeva moglie Mayo Methot, ripreso a Napoli il 20 dicembre '43, durante il tour di intrattenimento di 12 settimane per le truppe angloamericane. Due influencer d'eccezione da mostrare in Patria per invogliare le famiglie dei soldati a comprare i bond di guerra.

Guarda il cortometraggio *The All-Star Bond Rally* sul sito della Biblioteca del Congresso USA

▲

PUBBLICITÀ DI GUERRA

Il *Grand Central Terminal Station* di New York in una foto del dicembre 1941 dove si evidenzia il grande murale con poster promozionali dei *Defense Bonds*. Poco dopo l'attacco di Pearl Harbor, le cedole si sarebbero trasformate nei più noti *War Bonds*.

cuni. Potremmo dire moderni banditori che, però, non hanno inventato nulla di nuovo ma, va detto, hanno ben compreso come padroneggiare perfettamente le moderne tecnologie messe a disposizione dagli attuali modelli pubblicitari digitali universali. Tale fenomeno, infatti, non è poi così attuale, anzi proviene da molto lontano, ancora una volta dal passato bellicoso e sanguinoso di inizio '900, sebbene si sia trasformato in modo più simile a ciò che conosciamo oggi circa ottant'anni fa, durante la Seconda guerra mondiale. Non è un caso, quindi, che a fine novembre del '42 gli Stati Uniti, in guerra contro tedeschi e giapponesi, nel marasma sanguinoso di quel periodo, lanciavano il primo di una lunga serie di famosi *War Loan Drive*. Il conflitto, infatti, diventato un vero e proprio pozzo senza fondo per le casse a stelle e strisce, si calcola oltre 300 miliardi di dollari dell'epoca, andava necessariamente finanziato con strategie multidisciplinari e moderne, insomma con tutti i sistemi disponibili per evitare un inopportuno tracollo del gigante d'oltreoceano.

Il sistema dei War Loan Drive

Come tutti sappiamo dai libri di storia, il 7 dicembre del 1941, nota data dell'attacco giapponese a Pearl Harbor, gli Stati Uniti entravano a pieno titolo nella World War II, iniziando direttamente a sentire tutto il peso economico di un conflitto assai vorace sia di esseri umani che di risorse.

Ma quello spartiacque, che cambiò il corso degli eventi mondiali, divenne pure uno dei più importanti momenti di trasformazione economica del gigante americano. Nel maggio dello stesso anno, infatti, il presidente Roosevelt aveva già lanciato una prima raccolta fondi per

FUNDRAISING PROGRAMMATO PER IL CONFLITTO

Le emissioni di bond di guerra furono scaglionate nel tempo, concentrate più tra il ’43 ed il ’45, con picco nel ’44. I Bond Rally furono otto, organizzati in finestre di 20 o 30 giorni per la sottoscrizione delle obbligazioni. I tagli, per raccogliere fondi anche tra le fasce popolari, partivano da 25$, ma in effetti furono i francobolli il più piccolo taglio disponibile: appena 25 cents. Il primo *War Loan Drive* partì il 30 novembre ’42, il secondo il 12 aprile ’43, seguito dal terzo coincidente con lo Sbarco di Salerno. La quarta emissione, del 18 gennaio ’44, divenne nota perché legata al *Quiz Kids* radiofonico della NBC. Nello stesso anno, 12 giugno e 2 novembre, quinta e sesta emissione avviarono però l’exploit che portò al record del *Seventh War Loan Drive*, quello legato al film della 20th Century Fox. Lanciato il 14 maggio, poco dopo il Victory Day, raccolse ben 26 miliardi di dollari, seguito dall’ottavo, a fine ’45, che ne racimolò appena 5 in meno. Il totale? Ben 185,7 miliardi di dollari.

▲ **RACCOLTA FONDI**
«Il più grande spettacolo per la più grande causa». Con questa colorata locandina venne presentato al pubblico americano il cortometraggio, ricco di superstar e influencer dell’epoca, *All-Star Bond Rally* in occasione della settima raccolta fondi. Spiccano, già dalla locandina, stelle del calibro di Betty Grable e Frank Sinatra.

le esigenze militari interne, ovviamente protese al conflitto in corso in Europa e al supporto dei propri alleati, creando i *Defence Bonds*, buoni d’investimento quarantennali ufficialmente utilizzati per scopi interni. Dopo Pearl Harbor, però, tali obbligazioni, che per le Poste americane assunsero il codice E per la specifica emissione al pubblico, furono velocemente trasformati in *War Bonds*, sfruttando proprio l’ondata d’indignazione generata dalla tragedia della base americana attaccata vilmente dagli uomini dell’Imperatore Hirohito.

Bisogna correttamente ricordare che il sistema dei *War Loan Drive*, campagne di prestiti di guerra tese ad influenzare, spingere e convincere le persone ad “investire nel conflitto”, era già stato usato con successo durante la Prima guerra mondiale, ma in un’epoca di rinnovato bellicismo storico, dove si palesava anche l’opportunità di diventare la più grande potenza del mondo, era purtroppo necessario alzare di molto la posta. Nonostante politiche di detrazione fiscale e l’avvio di una prima sottoscrizione pubblica nel ’42, fu soprattutto a partire dall’anno dopo che l’Amministrazione americana, per spingere le famiglie ad impegnare i propri risparmi in cedole legate all’andamento di un conflitto cui partecipavano e morivano i propri figli, misero in campo un vero “boost di sistema”, un’iniezione di vitalità mediatica, di leggerezza potremmo dire, sia interna che nelle retrovie del fronte, arruolando addirittura le stelle di Hollywood per farsi dare una mano ad influenzare, appunto, le scelte di milioni di americani.

Lo Star System in soccorso dei militari

Per garantire le risorse necessarie a sostenere un conflitto di vaste proporzioni, proprio come si fa oggi, il presidente Roosevelt si affidò al potentissimo Star System interno, chiedendo supporto ai grandi nomi di cinema, musica, radio e sport, sostanzialmente ai più potenti influencer dell’epoca. Personaggi del calibro di Orson Welles, Clark Gable, Tyrone Power, Loretta Young o Gene Kelly riuscirono per anni a spingere la ▶

▲ **CONCERTI AL FRONTE**
Il famoso cantante Frank Sinatra, vero influencer dell'epoca, ripreso mentre rientra negli States dopo aver terminato il tour in Italia, nei territori già occupati, tenuto per allietare le truppe americane durante la WW2.

vendita dei War Bonds sollecitando sia il sentimento patriottico degli adulti, sia quello dei più giovani coinvolgendoli, ad esempio, in quiz radiofonici o altre attività ad essi dedicate.

I beniamini di grandi e piccini, supportati da locandine, giornali e trasmissioni varie, ammaliavano gli americani indirizzandoli a comprare uno dei tanti tagli disponibili dei bond di guerra, cedole pensate per tutte le tasche, anche per hobbisti e bambini, ai quali furono pure rivolte iniziative per la collezione di "francobolli di guerra" in album da riscattare dopo il paziente completamento. I *Bond Rally*, grandi eventi in cui le celebrità talvolta mettevano all'asta uno dei propri beni, divennero popolarissimi, con città ospitanti che organizzavano i volontari per raccogliere finanziamenti da record facendo a gara tra loro.

Ovviamente non era difficile raggiungere certi obiettivi mettendo all'asta effetti personali o di scena degli influencer. Ottimi riscontri si ebbero con la vendita delle calze dell'attrice, ballerina e modella Betty Grable, come pure del violino del comico showman Jack Benny, ma in generale il sistema era strutturato per dare soddisfazione a molte persone, ad esempio con cinema e stadi locali di baseball resi gratuiti proprio ai sottoscrittori dei *War Bond*.

I TOUR NEI TERRITORI "LIBERATI"

Questo potente sistema di "indirizzamento" del pensiero collettivo, che superò tutte le aspettative raccogliendo 186 miliardi di dollari da poco più di 85 milioni di sottoscrittori, con l'eccezionale media di oltre 2000 dollari a persona, una cifra altissima per gli anni '40, è testimoniato da una famosa pellicola della 20th Century Fox, *The All-Star Bond Rally*, un cortometraggio creato per pubblicizzare il settimo evento. In quell'occasione stelle hollywoodiane e dello sport si adoperarono per la causa ottenendo il risultato migliore di tutte le 8 campagne di emissione: oltre 26 miliardi di dollari in un sol colpo sebbene la Germania fosse stata appena sconfitta! Il fenomeno dei

QUIZ KIDS, RAGAZZI PRODIGIO INFLUENCER

Con l'unione di radio, bambini e sentimenti familiari, gli esperti del marketing dei *War Loan Drive* tirarono fuori il classico "coniglio dal cilindro". Inaugurato il 28 giugno del '40, il *Quiz Kids* fu una delle più longeve trasmissioni radiofoniche, poi televisive, della NBC. Il titolo è un idioma americano che si riferisce ai ragazzi prodigio, bambini che in trasmissione supportavano i presentatori nel rispondere ai quesiti degli ascoltatori. In effetti, i ragazzi prodigio si confrontavano in una sorta di competizione d'intelligenza, tra l'altro dopo esser stati selezionati tra quelli con quoziente intellettivo più alto, limitando la massima età dei partecipanti a 16 anni. Sponsorizzato dal notissimo antiacido statunitense Alka-Seltzer, dal 1978 della tedesca Bayer, questo sistema ammaliava sia i piccoli ascoltatori che le loro famiglie e durante la quarta raccolta fondi, quella del gennaio-febbraio '44, riuscì addirittura a far sottoscrivere agli americani ben 5 milioni di dollari in una sola puntata.

War Loan Drive, conclusosi con l'ultimo grande *bond rally* dell'8 dicembre 1945, fu quindi un vero e proprio successo dovuto agli influencer dell'epoca, colossi del calibro di Bob Hope (attore, cantante e presentatore), Betty Grable (attrice, ballerina e cantante), Harpo Marx (attore comico), Vivian Blaine (attrice e cantante) e addirittura l'internazionalmente noto Frank Sinatra, che con mezzi molto meno pervasivi di oggi riuscirono in un'impresa storica. Tra l'altro, molte di queste star del cinema avevano portato i propri spettacoli anche nei territori europei già occupati, ad esempio in Italia, nella Campania dello sbarco di Salerno e dell'ingresso a Napoli il 1° ottobre del '43. Ad esse si unirono anche stelle della musica che, indipendentemente dalla campagna per piazzare i bond, furono incaricate di allietare le truppe d'occupazione non solo per rendere più accettabile l'orrore degli scontri di prima linea, ma anche per convincere indirettamente le famiglie dei combattenti a dare una mano comprando le obbligazioni in patria. In questo ulteriore filone di influencer si inserirono così personaggi universalmente famosi come il compositore Cole A. Porter, il sassofonista jazz Coleman "Bean" Hawkins, il famoso autore del tormentone natalizio *White Christmas*, il compositore Irvin Berlin, e addirittura l'attrice e cantante Marlene Dietrich, ma anche campioni dello sport come Primo Carnera. Un vero e proprio mondo in guerra già pieno zeppo di celebrità che cambiarono realmente la mentalità di Paesi in cui, tragicamente, fu necessario combattere il nazismo perfino a colpi di marketing e campagne pubblicitarie. Ancora convinti che gli influencer siano un'invenzione moderna?

UN QUIZ PER MENTI GENIALI

Alla trasmissione partecipavano bambini prodigio che dovevano rispondere a quesiti molto complessi. Tra i partecipanti anche il futuro premio nobel per la medicina James Watson, scopritore del DNA.

Per saperne di più

SAGGI

Mass Persuasion
Robert Merton
Praeger, 1971.

Iwo Jima, monuments, memories and the American Hero
K. A. Marling, J. Wetenhall
Harward University, 1991.

CHIARA RIZZATTI
FILOLOGA CLASSICA

MADAME CHING
LA REGINA DEI MARI

Una donna oggetto di numerosi racconti e leggende
che ha sfidato le convenzioni del suo tempo per
diventare uno dei più grandi pirati della storia

Le origini della piratessa furono a dir poco umili. Nacque nel 1775 in un piccolo villaggio nella provincia del Guangdong, nella Cina Meridionale. Come avveniva per molte bambine nate in povertà, Shih venne venduta dalla sua famiglia, costringendo la piccola ad affinare prematuramente le sue capacità di ladra e ingannatrice: già da bambina abbandonò il suo nome, Shih Yang, per farsi chiamare Shi Xianggu. Utilizzò lo stesso nome anche anni più tardi, quando lavorava come prostituta su un bordello galleggiante nella città portuale di Canton.

Shih era apprezzata per la sua avvenenza, e gli storici raccontano che fosse mediamente più alta delle donne del suo tempo, e che quindi "spiccasse" tra le altre. Il suo fascino non passava mai inosservato, e certamente in parte contribuì a cambiare la sua vita in modo del tutto inaspettato. Nel 1801 la casa di tolleranza in cui lavorava Shih fu rapinata dagli uomini del comandante Cheng Yi, noto pirata a capo di una potente flotta. Cheng rimase immediatamente colpito dalla bellezza di Shih, e ordinò che fosse sequestrata e portata sulla sua nave. Anche se non si hanno notizie certe sulle modalità del rapimento, si sa che il pirata chiese alla giovane donna di sposarlo. A questo punto accadde qualcosa di assolutamente inimmaginabile per una donna dell'epoca, a maggior ragione perché si trattava di una prostituta: Shih accettò la proposta, ma pose le sue condizioni. ▶

◀ **UNA DONNA MISTERIOSA**
Non esistono delle rappresentazioni certe di Ching Shih; l'unica immagine è questo ritratto eseguito in base ai racconti delle fonti.

Cheng avrebbe dovuto dividere con lei la sua autorità di comandante, ovvero l'organizzazione della flotta, il comando sui suoi uomini e soprattutto una consistente percentuale sui beni razziati durante le scorrerie. Già dall'inizio, quindi, la donna dimostrò di voler partecipare attivamente alle azioni di pirateria, e gli anni che seguirono lo confermarono ampiamente.

La Flotta della Bandiera Rossa

Quando Shih salì per la prima volta sull'imbarcazione di Cheng Yi, la flotta contava di sei navi. Nel 1804, appena tre anni dopo il matrimonio tra Shih e Cheng, il numero di navi era salito a trecento, e gran parte del merito fu proprio di Shih, che non solo partecipava in prima persona ai combattimenti, ma era anche una consigliera abile e lungimirante. Infatti, convinse il marito a sfruttare la propria fama e il proprio patrimonio per dare vita a un'alleanza che riunisse tutte le flotte pirata della Cina. Grazie al supporto strategico della donna, Cheng realizzò una coalizione formidabile, a cui venne dato il nome di *Red Flag Fleet*, ovvero la "flotta della bandiera rossa". Si trattava della più potente e numerosa armata di tutta la Cina, e nel 1806 arrivò a comprendere fino a millecinquecento imbarcazioni e circa ottantamila uomini. Era un vero e proprio esercito, che nei due anni successivi si dedicò incessantemente al saccheggio di villaggi portuali. Nemmeno l'esercito imperiale riuscì a contrastarli, e in un debole tentativo di arginarne la portata, raccomandò al popolo di bruciare i centri abitati costieri per trovare riparo nell'entroterra. La risposta dei pirati fu immediata, e provocò danni ancora maggiori quando iniziò a minare le rotte marittime internazionali con l'abbordaggio delle imbarcazioni che commerciavano con la Cina. La coppia di pirati si trovò così a capo di una potenza marittima senza eguali, sia dal punto di vista numerico sia organizzativo: dal momento che erano tutti riuniti sotto la medesima egida, le diverse flotte non dovevano più preoccuparsi di farsi concorrenza l'una con l'altra, godendosi unicamente i fruttuosi benefici.

Tuttavia, il nuovo ordine così consolidato subì un primo scossone con l'improvvisa scomparsa di Cheng Yi, che morì in Vietnam all'età di 42 anni.

La scalata della vedova

Shih prese il nome di *Ching Shih* (che significa "Vedova di Cheng"), e colse l'occasione – per quanto funesta – per tramare la propria ascesa a capo della flotta. Era consapevole della difficoltà della sua impresa, e nonostante fosse stata la moglie di uno dei pirati più temuti della Cina, in quel momento non era poco più ▶

L'IMPERATORE E LA PIRATESSA

L'imperatore Jiaqing fu il sesto imperatore della dinastia Qing e governò sulla Cina dal 1796 al 1820. Nel 1810 fu costretto a concedere a Ching Shih un'amnistia con condizioni senza precedenti.

IL CODICE DI CHING SHIH

Una volta ottenuto il comando della flotta, Shih stabilì un codice di leggi scritte che regolavano la vita sulle navi della flotta e rimarcavano l'autorità della sua comandante. Ogni deviazione da tali norme era condannato tramite fustigazione, prigionia, squartamento. Innanzitutto, il codice stabiliva chiaramente la linea di comando, punendo chi emanava ordini al posto di Ching Shih con la decapitazione. Inoltre, esistevano rigide regole sulla suddivisione del bottino, che doveva essere diviso dal capitano della flotta e versato con direttive prestabilite, e sui disertori, che venivano mutilati delle orecchie pubblicamente. Erano previste anche una serie di leggi che riguardava la tutela delle prigioniere. Di solito, la prassi era di liberare le donne catturate, ma era permesso ai pirati farne le loro mogli, a condizione che le trattassero sempre con riguardo. Non erano ammessi stupri, tanto che i colpevoli venivano immediatamente uccisi; è curioso, però, che la morte fosse il destino di chi aveva rapporti anche con una prigioniera consenziente. Secondo Shih, l'astinenza permetteva agli uomini di sfogare a pieno la propria frustrazione in battaglia.

▲ **UNA DONNA CONTROCORRENTE**

Madame Ching stravolse tutte le convenzioni secolari del mondo in cui viveva. Al comando della sua flotta sconfisse in battaglia l'ammiraglio Kwo Lang.

che una semplice donna. Quindi decise di agire con scaltrezza: iniziò a coltivare legami personali e amicizie per farsi riconoscere dai suoi rivali come successore del marito e porre le basi per la sua posizione di leader.

Le fonti raccontano anche l'episodio emblematico del momento cruciale in cui l'equipaggio si riunì per stabilire il destino della flotta pirata. A quel punto la vedova Ching salì in coperta, fasciata da un ricchissimo abito di seta rossa e ricamato con dragoni dorati. In questo modo, avrebbe riaffermato il suo ruolo di comandante in capo, promettendo i bottini più ricchi a chi le avesse dato il suo appoggio. La fine del suo discorso fu memorabile: «Credete forse che mi arrenderò davanti a un capo uomo? Mai!». Per quanto l'episodio non sia accertato dal punto di vista storico, aiuta comunque a dare una giusta dimensione delle imprese "politiche" di Shih tenendo conto del contesto del periodo: in un'epoca fortemente maschilista, in cui le tendenze misogine erano accentuate nel microcosmo delle giunche pirata, la donna riuscì comunque ad avere la meglio. Si avvicinò ai membri più autorevoli della famiglia del marito, e per evitare contrasti aperti tra l'equipaggio, creò una solida struttura di comando, fondata sulla volontà di concentrare su di sé la lealtà che i diversi comandanti avevano giurato a Cheng Yi.

Il nipote, Cheng Pao-Yang, e il figlio di suo cugino, Cheng Ch'i, le diedero il loro appoggio, e grazie a questo determinante contributo, Shih poté concentrarsi sulla complessa gestione della flotta, che amministrò con rigore militare; ma nonostante ciò, si rese ben presto conto che per coordinare le operazioni quotidiane avrebbe avuto bisogno di qualcuno tanto abile e carismatico come comandante quanto fedele alle sue direttive. Trovò il suo candidato ideale in Cheung Po Tsai, che era stato arruolato dal defunto marito di Shih ad appena quindici anni.

Si era fatto strada rapidamente tra le file dell'equipaggio e si era guadagnato senza riserve l'affetto del pirata, tanto che questi l'aveva adottato e riconosciuto come erede. Shih, quindi, comprese da subito che il suo legame con Cheung avrebbe fatto la differenza per rafforzare la sua posizione precaria: divenne la sua amante, e poco dopo i due suggellarono l'unione con il matrimonio.

La linea di potere aveva trovato così la sua continuità, e la donna era pronta a soddisfare le sue ambizioni. ▶

ATTACCO PIRATA

La stampa mostra le giunche cinesi impegnate in una battaglia contro la flotta britannica, durante la prima guerra Anglo-Cinese, detta “La guerra dell’oppio”, in cui Ching Shih servì come consigliere militare al politico Lin Zexu.

LE NAVI PIRATA

L'armata navale di Ching Shih era composta dalle giunche, bastimenti tipici dell'Estremo Oriente, così chiamate per l'utilizzo del legno di giunco. Si trattava di una nave tipicamente mercantile, affusolata a prua per facilitare le manovre in passaggi stretti o nei porti. Le giunche della Flotta della Bandiera Rossa erano particolarmente grandi, e il loro peso variava tra le 70 e le 150 tonnellate. Erano facilmente confondibili con altri tipi di imbarcazioni commerciali, pertanto i pirati potevano prepararsi all'arrembaggio in tutta calma, mentre avvicinavano una nave da saccheggiare. A quel punto veniva alzata la bandiera rossa, il segno distintivo della flotta.

▲

NAVI DIVERSE
In Cina si distinguono due tipi di giunca: quella settentrionale, che si sviluppò dalle imbarcazioni fluviali cinesi, e quella meridionale, che si sviluppò dalle navi austronesiane che visitarono le coste cinesi meridionali a partire dal III secolo d.C.

I pirati contro l'impero

L'autorità di Shih non fu più messa in discussione, e i suoi successi furono di certo un deterrente ad ogni forma di protesta. Con l'enorme flotta ai suoi ordini, Shih stabilì una vera e propria egemonia nel mare della Cina meridionale, e impose il pagamento di tasse a numerosi villaggi costieri. Città, piccoli insediamenti, mercati erano puntualmente razziati dalla *Red Flag Fleet*, che imperversava da Canton fino a Macao, senza che vi fossero forze sufficienti a contrastarla. La Confederazione fuorilegge era una delle maggiori preoccupazioni dei funzionari del governo Qing; l'imperatore Jiaqing mandò la sua flotta, guidata dall'ammiraglio Kwo Lang, ad annichilire definitivamente non solo la minaccia pirata, ma anche l'onta di una donna che teneva in pugno il suo impero. Ma il suo tentativo fallì nell'arco di una serie di battaglie, in cui Ching Shih emerse come vincitrice assoluta: la flotta imperiale venne sconfitta, e le navi del governo divennero parte del bottino. I loro equipaggi furono costretti a unirsi a una delle flotte pirata sotto minaccia di morte, e ciò che rimase dell'esercito imperiale fu costretto a usare le imbarcazioni da pesca.

La fama di Madame Ching divenne un disincentivo sufficiente per non affrontarla, finché la situazione non giunse a tale punto di criticità da spingere l'impero cinese a chiedere aiuto ai Portoghesi, che avevano il possesso di alcune colonie sulle coste cinesi, tra cui Macao, ed avevano già accusato numerosi danni per gli attacchi della flotta pirata. Le due potenze sancirono, quindi, un'alleanza per porre un freno all'inarrestabile Shih, ma ancora una volta non ebbero successo. Sul finire del 1809, le navi da guerra portoghesi sorpresero la flotta di Shih e Cheng Po nella baia di Tung Chung, in prossimità di Hong Kong. I pirati erano in una posizione svantaggiosa, ma nonostante ciò, riuscirono a forzare il blocco e a sgominare la flotta avversaria. Lo stesso avvenne anche quando si unì alle due potenze la Compagnia delle Indie Orientali, che tra l'altro subì l'umiliazione di vedere una delle sue navi sequestrate e un suo ufficiale, Richard Glasspoole, catturato insieme a sette uomini.

L'amnistia

Esasperato dalle mortificanti sconfitte subite nei mari della Cina, l'imperatore Jiaqing decise di offrire un'amnistia alla famigerata Shih, a patto che questa abbandonasse per sempre la pirateria. Ching Shih in un primo momento rifiutò la proposta, ma circa un anno più tardi cambiò idea probabilmente a causa di alcune tensioni nella Confederazione di

LA FLOTTA DELLA BANDIERA ROSSA

Mappa di Jiinghai, che mostra le navi pirata con la bandiera rossa, conservata al museo marittimo di Hong Kong.

pirati dopo la battaglia di Tung Chung. Per quanto non sia noto il motivo esatto, si può immaginare che la piratessa non si sentisse più così solida nel suo ruolo di comandante, e preferì approfittare della sua fama di imbattibilità per dettare i termini della resa. Incontrò il viceré del Liangguang e il 17 aprile del 1810 con lui concordò un accordo senza precedenti: se Ching Shih avesse rinunciato alla sua attività, né lei né nessun pirata del suo esercito sarebbe stato perseguito. Inoltre, Ching Shih ottenne non solo di mantenere una parte della sua flotta e di conservare le sue ricchezze, ma anche di ricevere un titolo nobiliare per sé e la nomina a capitano di una flotta della Marina Imperiale per suo marito. Al contrario dalla sorte di molti altri pirati, quindi, Ching Shih non venne mai punita per i suoi crimini e poté godersi una vita privata agiata a Canton, dove aprì una casa da gioco.Riprese il mare solo un'altra volta insieme a Cheng Po, per sconfiggere una flotta pirata che aveva fatto parte della Confederazione da lei creata, questa volta sotto incarico dell'imperatore. Con la sua morte a sessantanove anni nel 1844 finì l'epoca d'oro della pirateria cinese, e iniziò il mito di Madame Ching, la cui vita romanzesca divenne di diritto un punto cardine della storia popolare della Cina.

LA FONTE BRITANNICA

Alcune importanti informazioni sulla pirateria cinese sono giunte tramite i racconti di un inglese di nome Turner, che fu catturato nel dicembre del 1806 e visse per cinque mesi su un'imbarcazione della flotta di Ching Shih. La sua narrazione costituisce una fonte a tutto tondo sulla vita nelle navi, a partire dalla sua esperienza di prigioniero fino a fornire preziosi dettagli sull'organizzazione dei pirati. Per esempio, Turner riporta il numero totale di navi pirata sulla costa meridionale della Cina (ne annovera circa 600); oppure fornisce indicazioni sull'armamento dei pirati, composto da pistole, lance e spade, lunghe circa 45 centimetri. È particolarmente famosa, inoltre, anche una menzione che Turner scrisse a proposito di Ching Shih, ricordata come il maggior pericolo per la Cina dell'epoca, poiché la sua ambizione era il motore della sua fortuna, almeno finché aspirò «non meno che al potere reale, se non imperiale».

Per saperne di più

SAGGI

Ching Shih. Reine pirate
Patrice Cazeault
Monarque, 2021.

Queen of the Sea: The Untold Story Of Lady Pirate Ching Shih
Sonia Jones
Amazon, 2023.

LOUIS DAGUERRE

La straordinaria invenzione dell'artista francese
che cambiò il modo di registrare la realtà

di GIUSEPPE BARILE

STORICO E DOCUMENTARISTA

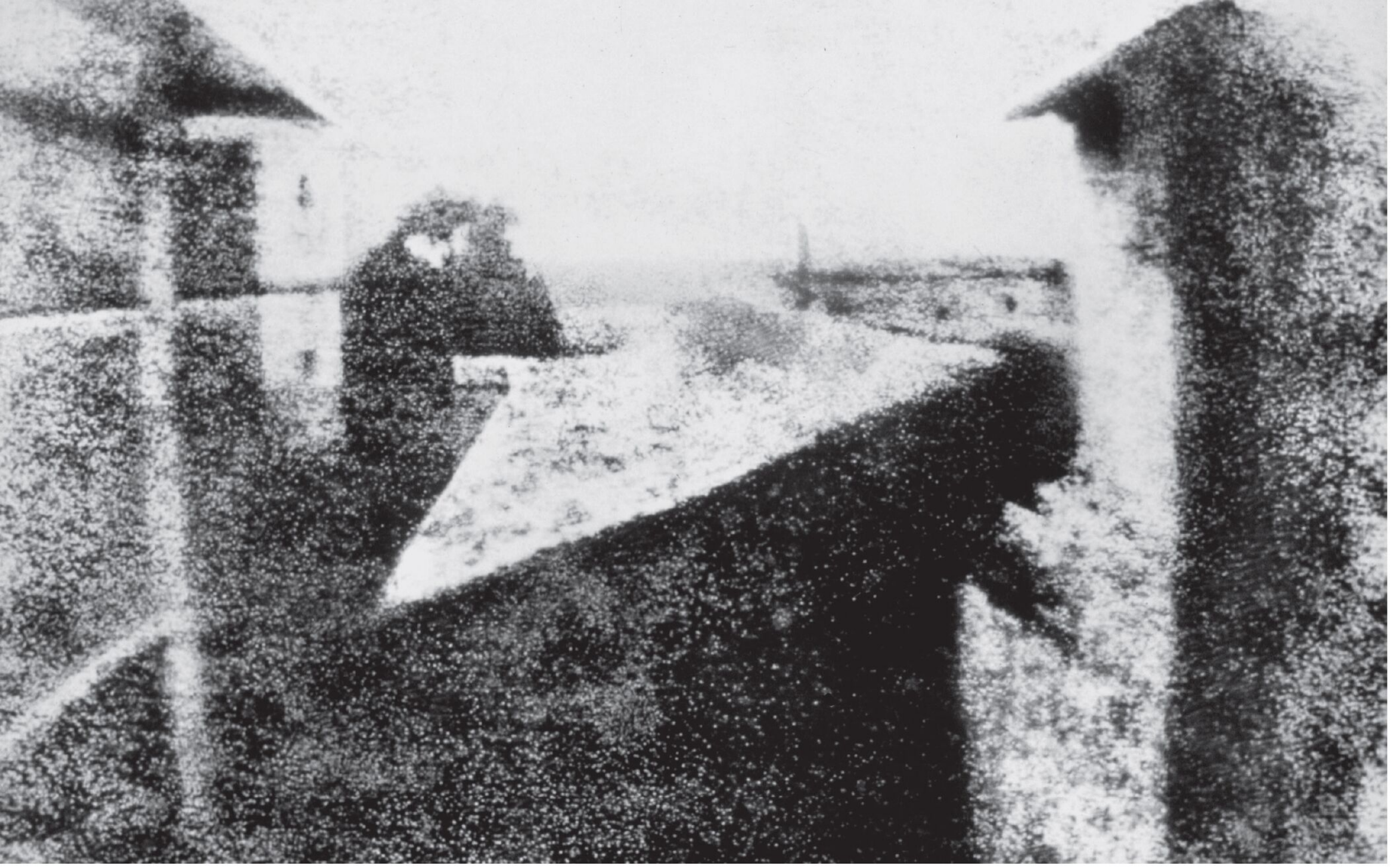
▲ **LOUIS DAGUERRE**
L'eccezionale inventore della dagherrotipia e pioniere della fotografia. La sua invenzione ha rivoluzionato la registrazione visuale, aprendo la strada alla fotografia come la conosciamo oggi.

Nel vasto panorama della storia, esistono individui che hanno saputo catturare l'essenza di un'epoca e cambiarne il corso con la forza delle loro idee e delle loro invenzioni. Louis Daguerre è uno di questi individui: un uomo destinato a diventare una figura iconica nell'evoluzione della comunicazione visuale. Nato nel 1787 a Cormeilles-en-Parisis, Francia, Daguerre iniziò la sua carriera come pittore e scenografo di talento. La sua abilità nell'arte di catturare l'essenza di un momento sulla tela lo aveva reso un professionista stimato, ma è stato il suo spirito curioso e la sua sete di innovazione che lo hanno spinto ben oltre i confini dell'arte tradizionale. La sua inclinazione artistica lo aveva preparato per qualcosa di straordinario: la nascita della fotografia. Nella prima metà dell'800, avrebbe svelato al mondo un'invenzione che avrebbe scosso le fondamenta della comunicazione visuale e della rappresentazione del mondo: la fotografia dagherriana, o dagherrotipia.

L'invenzione di Daguerre non era solo un avvenimento tecnologico, ma una vera e propria rivoluzione culturale, i cui risultati sono chiaramente visibili nel mondo contemporaneo. Si trattava di un mezzo in grado di catturare il mondo con precisione scientifica, un'innovazione che avrebbe sfidato il dominio della pittura nell'arte della rappresentazione visuale. La sua capacità di cristallizzare dettagli e sfumature in un'immagine permanente era senza precedenti. Ma la storia di Daguerre è strettamente intrecciata con quella di un altro innovatore straordinario, Nicéphore Niépce. Questi due uomini si sarebbero uniti in un'epica collaborazione che avrebbe portato alla nascita della fotografia.

Il processo eliografico di Nicéphore Niépce

Prima che Louis Daguerre salisse sul palcoscenico della storia, il posto era occupato da Nicéphore Niépce, un vero alchimista dell'immagine. Nato nel 1765 a Chalon-sur-Saône, in Francia, Niépce era guidato da una profonda convinzione: la possibilità di catturare il mondo attraverso l'immagine in modo scientificamente preciso. Niépce si rese protagonista dell'invenzione di un processo che potremmo definire precursore di quello fotografico: l'eliografia. Attraverso l'utilizzo di lastre di peltro rivestite di bitume di Giudea, una sostanza fotosensibile, rese possibile immortalare immagini permanenti con l'esposizione alla luce solare. Tuttavia, vi era un notevole ostacolo: l'intero processo infatti richiedeva lunghi tempi di esposizione. Le lastre di peltro ricoperte di bitume di Giudea dovevano essere esposte alla luce solare, e durante questo periodo, il bitume diventava più o meno solubile in petrolio. Questa soluzione poteva poi essere utilizzata per creare una stampa ▶



▲

UN'IMMAGINE UNICA

L'eliografia creata da Nicéphore Niépce dalla finestra del suo studio rappresenta la più antica fotografia esistente conosciuta.

permanente dell'immagine. Niépce aveva compreso l'importanza cruciale dei dettagli chimici e la potenzialità enorme che questo processo avrebbe potuto avere. Ma il vero trionfo di Niépce fu la creazione della prima fotografia permanente conosciuta, nel 1826. Questa immagine, intitolata *Point de Vue du Gras*, rappresentava il risultato straordinario delle sue ricerche instancabili. Sebbene il processo continuasse a soffrire di tempi di esposizione prolungati, questa pietra miliare nella storia della fotografia dimostrava che il mondo avrebbe conosciuto un nuovo modo di essere rappresentato. L'eredità di Niépce non si esaurì nell'eliografia o nella *Point de Vue du Gras*, ma piuttosto preparò il terreno per l'incontro destinato con Louis Daguerre. Insieme, avrebbero portato alla nascita della dagherrotipia, un processo che avrebbe proseguito e perfezionato l'eliografia.

UN'IMMAGINE RIVOLUZIONARIA

Nel 1826, Nicéphore Niépce realizzò la prima fotografia permanente: *La finestra a Le Gras*. Questo straordinario scatto rivoluzionò la storia della fotografia. Ciò che rende questa immagine così notevole è il metodo impiegato: l'esposizione di diverse ore. Niépce posizionò la sua macchina fotografica davanti a una finestra della sua casa a Le Gras, in Francia, consentendo alla luce solare di impressionare lentamente la lastra sensibile al bitume. Questo processo, conosciuto come eliografia, fu un trionfo di pazienza e dedizione. Oggi, questo scatto è esposto presso il *Harry Ransom Center* alla *University of Texas* ad Austin, preservando il suo ruolo fondamentale nella storia della fotografia e come esempio della straordinaria visione di Nicéphore Niépce nel catturare il mondo attraverso un obiettivo.

La Nascita della Dagherrotipia

Nel corso del 1829, i due grandi alchimisti dell'immagine, Louis Daguerre e Nicéphore Niépce, cominciarono a collaborare per una missione condivisa: migliorare la registrazione permanente delle immagini. Tuttavia, la collaborazione ebbe luogo solo per pochi anni poiché la morte di Niépce nel 1833 rischiò di vanificare il lavoro fino ad allora svolto, ma Daguerre non si fermò. Prese in mano il loro progetto e continuò a sviluppare la tecnica d'impressione delle immagini. Il processo che Daguerre migliorava di esperimento in esperimento coinvolgeva lastre di rame argentate rivestite di bromuro d'argento sensibile alla luce, poste in una macchina di esposizione, chiamata "camera oscura". Dopo un'adeguata esposizione alla luce, il processo di sviluppo coinvolgeva vapori di mercurio, producendo immagini permanenti di no- ▶

Louis-Philippe,

Roi des Français,

A tous présens et à venir, Salut.

Nous avons proposé,

Les Chambres ont adopté,

Nous avons ordonné et ordonnons

ce qui suit :

Article premier.

La convention provisoire conclue le 14 juin 1839, entre le Ministre de l'Intérieur, agissant pour le compte de l'Etat, et M. M. Daguerre et Niepce fils, et annexée à la présente Loi, est approuvée.

Art. 2.

Il est accordé, à M. Daguerre, une pension annuelle et viagère de six mille francs; à M. Niepce, fils, une pension annuelle et viagère de quatre mille francs.

Art. 3.

Ces pensions seront inscrites au livre des pensions civiles du Trésor public avec jouissance à partir de la promulgation de la présente Loi.

UN DONO ALL'UMANITÀ

In cambio di una pensione a vita Daguerre rivelò il segreto del dagherrotipo al governo francese. Il 7 agosto 1838, con questo documento la Francia annunciò che l'invenzione della fotografia di Louis Daguerre è un dono "Libero per il mondo".

▲

UNA FOTO STORICA

Il tempo di esposizione di questo dagherrotipo fu di oltre 10 minuti, di conseguenza il traffico presente nel viale non fu registrato poiché passò troppo in fretta. Come la maggior parte dei dagherrotipi, l'immagine è invertita lateralmente.

tevole chiarezza e dettaglio per l'epoca. Anche per Daguerre, come per Niépce, vi fu una fotografia destinata a fare la storia. Questa immagine, nota come *Boulevard du Temple*, e scattata a Parigi, catturò una scena di vita di strada, diventando la prima fotografia a ritrarre un essere umano. La presentazione della dagherrotipia fu letteralmente un momento epocale tanto che nel 1839, la tecnica venne presentata al pubblico da François Arago, uno stimato scienziato, in due diverse e prestigiose sedute pubbliche: una presso l'*Académie des Sciences* e l'altra all'*Académie des Beaux-Arts*. L'invenzione non rappresentò soltanto un passo significativo per la storia della fotografia, ma garantì anche un riconoscimento speciale all'autore e al figlio di Nicéphore Niépce. Il governo infatti riconobbe il valore di questa invenzione e offrì a Daguerre e al figlio di Niépce una pensione vitalizia in cambio della condivisione aperta e gratuita dei dettagli del processo dagherrotipico. La Dagherrotipia fu un autentico successo, destinato a oltrepassare in brevissimo tempo i confini francesi per rivoluzionare non solo l'arte, ma anche la scienza, la documentazione e la comunicazione visuale.

LA PRIMA FOTO DI UN ESSERE UMANO

Boulevard du Temple è una celebre fotografia scattata da Louis Daguerre nel 1838, diventando uno dei primi esempi di foto di strada. Lo scatto cattura una scena urbana sul viale parigino Boulevard du Temple che appare in apparenza deserta. Questo effetto è dovuto al tempo di esposizione relativamente lungo, che ha reso invisibili le persone in movimento. Tuttavia, un uomo fermo mentre lucida le scarpe è visibile in basso a sinistra, rappresentando l'unico soggetto in movimento lento catturato. Questa immagine rappresenta un'icona nella storia della fotografia poiché si tratta del primo scatto in cui viene ritratto un essere umano.

Un nuovo mezzo di comunicazione

L'introduzione del processo dagherrotipo nella prima metà del XIX secolo ebbe un impatto profondo e contrastante sulla società dell'epoca e sulla comunità artistica, in particolare sui pittori. Questa innovazione rappresentava una svolta epocale nella rappresentazione visuale, sfidando le convenzioni esistenti e aprendo nuovi orizzonti creativi. Molti pittori dell'epoca ebbero reazioni discordanti di fronte a questa nuova tecnologia. Alcuni vedevano la fotografia, con la sua precisione scientifica, come una minaccia alla pittura tradizionale. L'arte, con secoli di storia, aveva sempre svolto il ruolo di catturare la realtà e creare interpretazioni soggettive attraverso i pennelli e i colori. La fotografia, con la sua capacità di catturare dettagli minuziosi in modo

quasi perfetto, rischiava di minacciare questo ruolo. Specie per il fatto che tutti, con la dovuta strumentazione, avrebbero potuto riprodurre immagini fedeli della realtà senza lo studio delle tecniche pittoriche e, soprattutto, in tempi relativamente brevi.

Un esempio significativo fu l'artista francese Honoré Daumier. Conosciuto per le sue satiriche rappresentazioni della società, Daumier criticò aspramente la fotografia, vedendola come una minaccia alla sua professione. Temeva che la crescente popolarità della fotografia avrebbe potuto portare alla svalutazione del lavoro degli artisti. Allo stesso tempo, ci furono pittori che abbracciarono la fotografia come una nuova opportunità. Edgar Degas, molto noto già all'epoca per i suoi dipinti, utilizzò la fotografia come strumento di documentazione per i suoi lavori e per studiare il movimento umano in dettaglio. Questa fu solo una delle molte forme in cui la fotografia iniziò a integrarsi nella pratica artistica. Mentre la tecnologia fotografica continuò a evolversi nel corso del XIX e del XX secolo, divenne evidente che la pittura non sarebbe scomparsa. Arte classica e fotografica iniziarono a coesistere, e artisti come Pablo Picasso esplorarono l'interazione tra le due forme d'arte. La fotografia si affermò rapidamente come un mezzo importante per il giornalismo, la documentazione e l'arte contemporanea. Negli ultimi decenni, l'era digitale ha ulteriormente trasformato il panorama fotografico, consentendo un utilizzo pressoché quotidiano della fotocamera, con la condivisione istantanea su social media.

La fotografia ha attraversato un lungo e complesso percorso, da un'innovazione contestata da alcuni pittori del XIX secolo a un medium ampiamente adottato e parte integrante della comunicazione visuale contemporanea. Il suo impatto perdura nei nostri giorni, influenzando l'arte, il giornalismo e la vita quotidiana, dimostrando la sua potenza intrinseca di catturare momenti e raccontare storie in modo straordinario.

▲ **NATURA MORTA**
Un dagherrotipo del 1837 realizzato da Louis Daguerre. Nell'immagine è rappresentato un angolo dell'atelier dell'artista con alcuni oggetti rappresentativi.

Per saperne di più

SAGGI
Louis Daguerre. L'alchimista che fermò il tempo
Ennery Tamarelli
Diabasis, 2018.

Historique et description des procédés du daguerréotype et du diorama
Louis Daguerre
Hachette, 2017.

AFTER - Tracks & rolling stock were damaged to such an extent that five days after the bombing there was still no activity. Some specific items are noted, including roof damage to the Church of San Lorenzo, which was just outside the desired pattern shown on the map. These yards were attacked again on the second Rome mission.

Roma sotto le bombe, una prospettiva dall'alto

Dichiarazione "unilaterale" di Badoglio del 14 agosto 1943, ma lo fu solo due giorni prima della Liberazione!

Quando si parla di bombardamento di Roma da parte degli Alleati, il pensiero corre immediatamente e solo al quartiere San Lorenzo. In realtà quello di San Lorenzo del 19 luglio del 1943 fu solo il primo. Bersaglio dei bombardamenti fu l'intera città (15 obiettivi principali – non sempre rispettati), fatta salva la *no bombing area* (Città del Vaticano), ben specificata sulla mappa consegnata ai piloti. A partire dal luglio 1943 fino al giugno del 1944, i quartieri di Roma (principalmente San Lorenzo, Centocelle, Prenestino, Ostiense, Tiburtino e varie aree residenziali) e dintorni (Guidonia, Pratica di Mare, Monterotondo, ecc.) subirono oltre 51 incursioni aeree che, secondo varie stime, provocarono dai 7.000 ai 10.000 morti. Molto è stato scritto sui bombardamenti di Roma, ma questo studio, pur senza avere la pretesa di voler aggiungere elementi nuovi a quanto la storiografia ha saputo produrre, lo fa in una prospettiva tecnica, quella dall'alto. Ossia, vuole ricostruire quel bombardamento (e i successivi) sulla base della documentazione ufficiale statunitense acquisita sia presso enti quali l'AFHRA di Maxwell AFB, la *Akron University* di Dayton, Ohio, o il NARA di College Park, Maryland, sia attraverso le testimonianze dei piloti stessi e quanto hanno voluto e saputo mettere a disposizione parenti di aviatori che volarono nelle fila dei reparti che attaccarono Roma. Ma non solo... Gli autori vogliono inoltre sfatare un mito, quello secondo il quale a Roma fu riservato un trattamento di favore da parte degli Alleati, al contrario di quanto fecero, ad esempio, con le città del triangolo industriale.

In realtà, la capitale subì un numero di incursioni aeree pari, se non superiore, a quello di altre grandi città quali Milano, Genova, Bologna o Torino, pagando tra l'altro un tributo di vite umane decisamente più elevato, dovuto anche alla totale impreparazione e inefficienza delle difese passive – rifugi antiaerei, sfollamento – sia di quelle attive – caccia e artiglieria antiaerei. La decisione di bombardare Roma venne presa alla Conferenza di Algeri il 15 giugno 1943 e fu il frutto di un lungo

A. Alberti, L. Merli, S. Merli
ROMA SOTTO LE BOMBE
IBN Editore, 2023
210 pp., 21,00 €

confronto tra le posizioni espresse dagli Inglesi e dagli Americani e che riflettevano le diverse strategie delle due potenze alleate tenendo conto anche delle possibili reazioni sul piano religioso. Di conseguenza, le bombe che devastarono Roma non furono sganciate in seguito ad una decisione affrettata, ma piuttosto fu l'esito finale di un confronto strategico condotto per mesi ai più alti livelli politico-militari.

Il bombardamento del 19 luglio 1943 fu per l'epoca uno dei più grandi raid della storia, che vide l'impiego di 292 bombardieri pesanti – 149 B-17 e 143 B-24 – e di oltre 200 bombardieri medi fra B-25 e B-26 scortati da un centinaio di caccia P-38. La notte precedente, 4 Vickers Wellington del 205 Group della RAF avevano sganciato sulla capitale 864.000 manifesti di propaganda, per avvisare la popolazione civile dell'imminente attacco. In particolare, la popolazione era stata allertata di tenersi alla larga dalle ferrovie, dalle stazioni, dagli scali ferroviari. La conformazione geografica della penisola italiana era – ed è – tale per cui il traffico ferroviario proveniente dal settentrione e diretto al sud passava attraverso gli scali ferroviari di Roma. Pertanto, San Lorenzo, Littorio e Ciampino rappresentavano obiettivi militari di primaria importanza e una volta prese le adeguate precauzioni e fornite le necessarie istruzioni ai comandi e agli equipaggi e date le opportune "dritte" alla stampa, l'operazione venne preparata meticolosamente. Stando alla *History of the Twelfth Air Force*, l'azione fu coronata da pieno successo.

Per lungo tempo, è stata tramandata la vulgata secondo la quale il numero delle vittime dei bombardamenti di Roma fu così elevato in quanto i caccia di scorta si abbassarono a volo radente a mitragliare i civili inermi. Ora, l'analisi dettagliata della documentazione reperita presso i NARA di College Park smentisce categoricamente questo assunto. I *Daily Operation Reports* relativi ai tre reparti incaricati di assicurare la scorta alle formazioni di bombardieri pesanti e medi non contengono alcun accenno ad azioni di *strafing* – mitragliamento al suolo – e riportano invece il piano di volo previsto e rispettato dai piloti statunitensi, che prevedeva in sostanza la scorta ad alta quota. Lo stesso discorso non sembra valere dalla parte inglese, in quanto dalla stampa, da testimonianze e dalle rimostranze del Vaticano (Churchill giustificò tale comportamento come "esuberanza giovanile") risulta che azioni di mitragliamento di civili si verificarono anche ben lontano dagli obiettivi "strategici".

I tre autori hanno voluto ricostruire puntigliosamente giorno per giorno, quartiere per quartiere tutte le incursioni aeree subite dalla Città eterna corredando il testo con centinaia di foto, documenti originali, testimonianze dei protagonisti e completando il tutto con ulteriore materiale originale (foto, mission reports, daily operational reports, composizione degli Squadron, nomi dei piloti, ecc.) consultabile online sul sito dell'editore.

Un grande porto nel Mediterraneo: Spina etrusca a Villa Giulia

«Né ancora Diomede avea
di delfic'oro e argivo onor vestita
d'Adria reina
Spina pelasga. Ahi nome vano or suona!
Sparì, del vespro visione, in faccia
a la sorgente con in man la croce
ferrea Ferrara».

Cratere a volute attico a figure rosse, sul corpo reca una delle più complesse rappresentazioni del mito dei Sette contro Tebe. 460-450 a.C. Spina, MANFE.

Con questi versi, nel 1895, Giosué Carducci chiudeva la sua ode a Ferrara evocando la grandezza di Spina tramite una rapida sequenza di allusioni al suo intricato passato mitico che la voleva fondata sia da Diomede che dai Pelasgi, oltre ad essere stata toccata dalla leggenda di Fetonte e delle lacrime d'ambra delle sue sorelle Eliadi, tramutate in pioppi per lenire il dolore causato dalla morte dell'incauto fratello, fulminato da Zeus perché incapace di guidare il carro del padre Helios.

L'antica città etrusca sopravviveva alla fine dell'800 come poco più che una leggenda, svanita nella nebbia del tempo nonostante diverse fonti letterarie ne avessero testimoniato la grandezza, facendone addirittura la prima tappa dell'etnogenesi degli Etruschi, nella versione della loro discendenza dalla stirpe divina dei Pelasgi emigrati nella nostra Penisola all'indomani del diluvio di Deucalione e in seguito alla pressione delle popolazioni elleniche.

La nebbia, tuttavia, scomparve definitivamente il 3 aprile del 1922, con l'avvio dei lavori di bonifica della Valle Trebba a Comacchio. Nel giro di pochi decenni le necropoli restituirono oltre 4000 sepolture per lo più intatte e uno dei più grandi e importanti nuclei al mondo di ceramiche di importazione attica. Nel 2022, per celebrare tale fondamentale ricorrenza nella storia dell'archeologia italiana e mondiale, il Comitato promotore e la Direzione generale Musei del Ministero della Cultura hanno avviato un articolato progetto di valorizzazione iniziato con la mostra *Spina 100* presso il Museo del Delta antico di Comacchio e proseguito poi al Museo archeologico nazionale di Ferrara con l'esposizione *Spina etrusca. Un grande porto nel Mediterraneo*.

Il 10 novembre 2023 il centenario si chiude idealmente a Roma, nello straordinario contesto del Museo nazionale etrusco di Villa Giulia, con l'inaugurazione dell'ultima tappa di un percorso che ha avuto l'obiettivo di far conoscere al grande pubblico l'eccezionale contributo scientifico che gli scavi di Spina hanno dato alla conoscenza dell'archeologia e della storia del Mediterraneo preromano: *Spina etrusca a Villa Giulia. Un grande porto del*

◀ Frammento di tripode bronzeo prodotto a Vulci con al centro l'apoteosi di Eracle accompagnato dalla neo-sposa Ebe (?) tra Ermes (sx) e una suonatrice di doppio *aulòs*, da identificare forse con Atena (a dx), rinvenuto sull'acropoli di Atene dov'è giunto, forse, grazie alla mediazione di Spina. 550-475 a.C. Atene, Museo dell'Acropoli.

SPINA ETRUSCA A VILLA GIULIA
UN GRANDE PORTO NEL MEDITERRANEO

Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia, Roma
10 novembre 2023
07 aprile 2024

Orari:
Martedì-Domenica: 8:30-19:30
Ultimo ingresso: 18:30
Chiusura: Lunedì, 25/12, 01/01

ETRU MUSEO NAZIONALE ETRUSCO

Biglietto:
Ingresso incluso nel costo del biglietto, € 10,00 con le riduzioni e le gratuità previste per legge

Catalogo edito da ARA edizioni, a cura di Paola Desantis, Elisabetta Govi, Valentino Nizzo, Giuseppe Sassatelli, Tiziano Trocchi

Comitato promotore delle Celebrazioni del Centenario della scoperta di Spina:
Ministero della Cultura; Direzione generale Musei; Direzione Regionale Musei Emilia-Romagna; Museo Archeologico Nazionale di Ferrara; Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia; Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per la città metropolitana di Bologna e per le province di Modena, Reggio Emilia e Ferrara; Alma Mater Studiorum – Università degli studi di Bologna; Università degli studi di Ferrara; Università di Zurigo; Regione Emilia-Romagna; Comune di Ferrara; Comune di Comacchio.

Mediterraneo. A questo fine una selezione di circa 600 reperti tra i più importanti andati in mostra a Ferrara e Comacchio dialogano con oltre 100 capolavori del Museo di Villa Giulia e con il resto delle collezioni permanenti, in modo tale da ampliare lo scenario sul quale si staglia la parabola del grande porto etrusco di Spina, dai decenni che precedettero la sua nascita intorno al 530-520 fino al suo tramonto al principio del III secolo a.C.

L'esposizione romana mira a offrire una più approfondita contestualizzazione sul fronte tirrenico delle dinamiche storiche e culturali che portarono alla nascita e all'ascesa del porto di Spina sull'Adriatico, con particolare riguardo per il suo ideale "contraltare" occidentale, costituito dal santuario portuale di Cerveteri: Pyrgi. Per la prima volta in Italia è possibile ammirare il frammento di tripode vulcente dall'Acropoli di Atene con l'apoteosi di Eracle, giunto in Grecia forse proprio grazie al tramite di Spina e collocato in mostra accanto alla celeberrima Hydria Ricci.

Inedito risulta anche l'accostamento tra il monumentale cratere della tomba 579 di Valle Trebba con una delle più complesse raffigurazioni dei Sette contro Tebe e il coevo e ancor più straordinario altorilievo di Pyrgi, nel quale il medesimo soggetto veniva innalzato sulla facciata posteriore del tempio consacrato a Leucothea. Dai depositi di Villa Giulia proviene infine un'accurata selezione di anfore da trasporto che, insieme a quelle rinvenute a Spina, consentirà di esemplificare le trame commerciali che caratterizzarono il Mediterraneo dal VI al III secolo a.C. La mostra consente inoltre di arricchire l'esposizione permanente del Museo con una moderna ricostruzione della celebre phiale dal santuario meridionale di Pyrgi con la strage degli usurpatori Proci per mano di Ulisse, attribuita al Pittore di Brygos e datata al 470-460 a.C. L'opera, finanziata in parte con l'Art Bonus e realizzata con tecniche proprie dell'archeologia sperimentale dal ceramografo Roberto Paolini sulla base di un'attenta riproduzione dei frammenti originali integrati con il supporto scientifico del Museo di Villa Giulia, offre un'opportunità in più al grande pubblico per la comprensione di un capolavoro indiscusso della ceramografia attica, la cui lettura è pesantemente compromessa dalla frammentarietà e dal logoramento delle superfici. ●

Visita il sito del Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia ▶

NEL PROSSIMO NUMERO

SPECIALE A 100 ANNI DALLA MORTE

VALDIMIR LENIN

l'architetto della rivoluzione russa

CONOSCERE LA STORIA

Bimestrale

www.conoscerelastoria.it - redazione@conoscerelastoria.it

Cover: Luca Patrian

Coordinamento: Milena Sacchi

Realizzazione editoriale a cura di: **Ancient World Society**

Diretto da: Pasquale Barile (Ancient World Society)

Hanno collaborato: Monica Atzei, Giuseppe Barile, Laura Beghelli, Guido Cossard, Mario Galloni, Elena Percivaldi, Chiara Rizzatti, Giuseppe Russo, Stefania Tosi

Foto: Adobe Stock, Envato Elements, Unsplash +, Freepik, Bridgeman Images, NARA, Giancarlo Costa / Bridgeman Images, Łukasz Czyżewski / Wojciech Milek/Institute of Archaeology/Nicholaus Copernicus University, Wojciech Milek/Institute of Archaeology/ Nicholaus Copernicus University, Maciej Stromski / Detekt, Analytical Chemistry, BIfD, National Museums Liverpool / Bridgeman Images, Look and Learn / Bridgeman Images, Pictures from History / Bridgeman Images, Look and Learn / Bridgeman Images, Zev Radovan / Bridgeman Images, Ancient Art and Architecture Collection Ltd. / Bridgeman Images, Touring Club Italiano/UIG / Bridgeman Images, NARA / Library of Congress, Fototeca Gilardi / Bridgeman Images, Peter Newark Pictures / Bridgeman Images, Pictures from History / Bridgeman Images, CCI / Bridgeman Images, Museo dell'Acropoli di Atene, MANFE

Sprea S.p.A.

Sede Legale: Via Torino, 51 20063 Cernusco Sul Naviglio (Mi) - Italia

PI 12770820152- Iscrizione camera Commercio 00746350149

CDA: Luca Sprea (Presidente), Alessandro Agnoli (Amministratore Delegato), Giulia Spreafico (Divisione Digital), Stefano Pernarella

ADVERTISING, SPECIAL PROJECTS & EVENTS

Segreteria: Emanuela Mapelli - Tel. 02 92432244 - emanuelamapelli@sprea.it

SERVIZIO QUALITÀ EDICOLANTI E DL

Sonia Lancellotti, Luca Majocchi: Tel. 02 92432295

distribuzione@sprea.it 351 5582739

ABBONAMENTI E ARRETRATI

Abbonamenti: si sottoscrivono on-line su www.sprea.it/conoscerelastoria

abbonamenti@sprea.it Tel. 02 87168197 (lun-ven 9:00-13:00 e 14:00-18:00)

Il prezzo dell'abbonamento è calcolato in modo etico perché sia un servizio utile e non in concorrenza sleale con la distribuzione in edicola.

Arretrati: si acquistano on-line su www.sprea.it/arretrati

abbonamenti@sprea.it Tel. 02 87168197 (lun-ven 9:00-13:00 e 14:00-18:00)

329 3922420

FOREIGN RIGHTS

Paolo Cionti: Tel. 02 92432253 - paolocionti@sprea.it

SERVIZI CENTRALIZZATI

Art director: Silvia Taietti

Grafici: Alessandro Bisquola, Nicole Bombelli, Tamara Bombelli, Nicolò Digiuni, Marcella Gavinelli, Luca Patrian

Coordinamento: Chiara Civilla, Tiziana Rosato, Roberta Tempesta, Silvia Vitali

Amministrazione: Erika Colombo (responsabile), Silvia Biolcati, Irene Citino, Desirée Conti, Sara Palestra - amministrazione@sprea.it

Ufficio Legale: Francesca Sigismondi

Conoscere la Storia, pubblicazione registrata al Tribunale di Milano il 15.11.2007 con il numero 717. ISSN: 2283-8449

Autorizzazione ROC n° 6282 del 29/08/2001

Direttore responsabile ed editoriale: Mario Sprea

Distributore per l'Italia:

Press-Di Distribuzione stampa e multimedia s.r.l. - 20090 Segrate

Distributore per l'Estero: SO.DI.P S.p.A. Via Bettola, 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI) Tel. +390266030400 - Fax +390266030269

sies@sodip.it - www.sodip.it

Stampa: Arti Grafiche Boccia S.p.A.Via Tiberio Claudio Felice,7- 84131 Salerno

Copyright: Sprea S.p.A.

Informativa su diritti e privacy

La Sprea S.p.A. è titolare esclusiva della testata Conoscere la storia e di tutti i diritti di pubblicazione e diffusione in Italia. L'utilizzo da parte di terzi di testi, fotografie e disegni, anche parziale, è vietato. L'Editore si dichiara pienamente disponibile a valutare – e se del caso regolare – le eventuali spettanze di terzi per la pubblicazione di immagini di cui non sia stato eventualmente possibile reperire la fonte. Informativa e Consenso in materia di trattamento dei dati personali GDPR Reg. UE 679/2016 e del Codice Privacy d.lgs. 196/03 così come modificato dalle disposizioni di adeguamento alla Legge Italiana D.Lgs 101/2018. Nel vigore del GDPR Reg. UE 679/2016 e del Codice Privacy d.lgs. 196/03 così come modificato dalle disposizioni di adeguamento alla Legge Italiana D.Lgs 101/2018. artt. 24 e 25, è Sprea S.p.A. (di seguito anche "Sprea"), con sede legale in Via Torino, 51 Cernusco sul Naviglio (MI). Sprea S.p.a. tratta i dati identificativi e particolari eventualmente raccolti nell'esercizio della prestazione contrattuale. La stessa La informa che i Suoi dati eventualmente da Lei trasmessi alla Sprea S.p.a., verranno raccolti, trattati e conservati nel rispetto del decreto legislativo ora enunciato e nel pieno rispetto dell'art. 32 GDPR Reg. UE 679/2016 per le finalità di trattamento previste per adempiere agli obblighi precontrattuali, contrattuali e fiscali derivanti da rapporti con Lei in essere, per le finalità amministrative e di contabilità, (con base giuridica contrattuale), per le finalità derivanti da obblighi di legge ed esercizio di difesa in giudizio, nonché per le finalità di promozione e informazione commerciale la cui unica base giuridica è basata sul consenso libero e incondizionato dell'interessato, nonché per le altre finalità previste dalla privacy policy consultabile sul sito www.sprea.it, connesse all'azienda. Si informa che, tenuto conto delle finalità del trattamento come sopra illustrate, il conferimento dei dati necessari alle finalità è libero ma il loro mancato, parziale o inesatto conferimento potrà avere, come conseguenza, l'impossibilità di svolgere l'attività e gli adempimenti precontrattuali e contrattuali come previsti dal contratto di vendita e /o fornitura di prodotti e servizi. La avvisiamo, inoltre, che i Suoi dati potranno essere comunicati e/o trattati (sempre nel rispetto della legge), anche all'estero, da società e/o persone che prestano servizi in favore della Sprea che sono state nominate responsabili del trattamento ai sensi dell'art- 28 GDPR Reg. UE 679/2016. Si specifica che non sono effettuati trasferimenti dei dati al di fuori dell'Unione Europea. Si specifica che Sprea S.p.a non effettua trattamento automatizzato di informazione e dati che produca effetti giuridici che Lai riguardano o che incida in modo analogo significativamente sulla Sua persona.

In ogni momento Lei potrà chiedere la l'accesso ai sui dati, la rettifica dei suoi dati, la cancellazione dei suoi dati, la limitazione al trattamento e la portabilità dei suoi dati, nonché poi esercitare la facoltà di opposizione al trattamento dei Suoi dati ovvero esercitare tutti i diritti previsti dagli artt. 15, 16, 17, 18, 20, 21 del GDPR Reg. UE 679/2016 e ss. Modifiche di adeguamento legislativo del D.Lgs. 196/03, così come modificato dal D.Lgs 101/2018, mediante comunicazione scritta alla Sprea e/o direttamente al personale Incaricato preposto al trattamento dei dati.

Lei potrà altresì esercitare i propri diritti rivolgendosi al Garante della Privacy, con Sede in Piazza Venezia n. 11 – 00187 Roma, Centralino telefonico: (+39) 06.696771,Fax: (+39) 06.69677.3785. Per informazioni di carattere generale è possibile inviare una e-mail a: garante@gpdp.it @pec.it. Sprea S.p.a. La informa che Lei ha il diritto, ai sensi dell'art. 7 GDPR Reg. UE 679/2016 di revocare il consenso al trattamento dei suoi dati in qualsiasi momento.

La lettura della presente informativa deve intendersi quale presa visione dell'Informativa ex art. 13 D.Lgs. 196/03 e 13 GDPR Reg. UE 679/2016e l'invio dei Suoi dati personali alla Sprea varrà quale consenso espresso al trattamento dei dati personali secondo quanto sopra specificato.

L'invio di materiale (testi, fotografie, disegni, etc.) alla Sprea S.p.A. deve intendersi quale espressa autorizzazione alla loro libera utilizzazione da parte di Sprea S.p.A. Per qualsiasi fine e a titolo gratuito, e comunque, a titolo di esempio, alla pubblicazione gratuita su qualsiasi supporto cartaceo e non, su qualsiasi pubblicazione (anche non della Sprea S.p.A.), in qualsiasi canale di vendita e Paese del mondo.

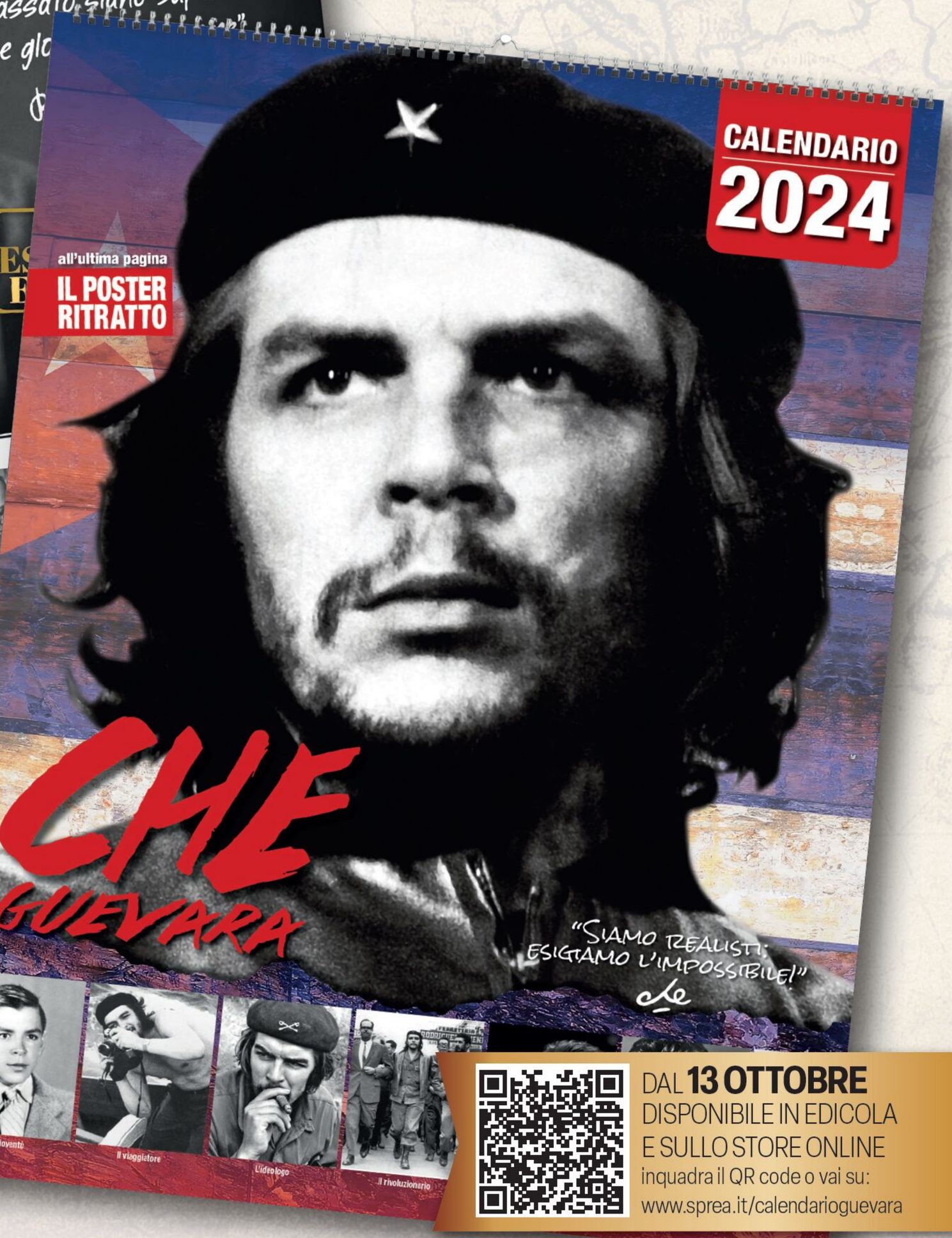
Il materiale inviato alla redazione non potrà essere restituito.

CALENDARI STORICI 2024

DAL **6 OTTOBRE**
DISPONIBILE IN EDICOLA
E SULLO STORE ONLINE
inquadra il qr code o vai su:
www.sprea.it/calendariomussolini

Scopri tutte le offerte dei nostri calendari su www.sprea.it/calendari

Approfitta dell'offerta 3x2: il meno costoso te lo regaliamo noi!



DAL **13 OTTOBRE**
DISPONIBILE IN EDICOLA
E SULLO STORE ONLINE
inquadra il QR code o vai su:
www.sprea.it/calendarioguevara

PRENOTALI SUBITO!

Telefono
02 87168197

online
www.sprea.it/calendari

email
abbonamenti@sprea.it

WhatsApp
329 3922420
Solo messaggi

365 GIORNI ASSIEME A UOMINI E FATTI CHE HANNO LASCIATO UN SEGNO NELLA STORIA

CONOSCERE LA STORIA

MARGHERITA HACK
La scienziata delle stelle che illuminò la coscienza a 10 anni dalla scomparsa

NAPOLI SOTTO LE BOMBE
Tra il 1940 e il 1943 la città fu presa di mira dai bombardieri alleati

HEINRICH SCHLIEMANN
Il commerciante tedesco ossessionato da Omero che scoprì la città di Troia

GLI INFLUENCER DELLA WWII
Le Star degli anni '40 per convincere a sottoscrivere i buoni di guerra

IN NAPOLEONE SI MESCOLANO DUE FIGURE OPPOSTE E COMPLEMENTARI: L'ILLUMINATO STATISTA CHE RIFORMÒ IL SISTEMA GIURIDICO E SCOLASTICO E IL CONQUISTATORE ASSETATO DI POTERE

VAMPIRI E NON MORTI
Il ritrovamento di 450 scheletri in Polonia e le superstizioni sulla morte

MADAME CHING
Una donna che ha sfidato i pregiudizi per diventare uno dei pirati più temuti

L'EREDITÀ DEI FENICI
Veri e propri maestri della navigazione alla ricerca di nuove terre e conoscenze

IL MISTERO DI PIO XI
Il discorso contro il fascismo e le leggi razziali svanito nel nulla

BIMESTRALE - N° 78 - € 5,90

9 772283 844008 30078

P.I. 30-11-2023 DICEMBRE-GENNAIO 2023